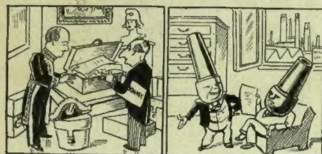
I LEGIONARI ITALIANI DI SPAGNA


# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXV - N. 43 — 23 Ottobre 1938-XVI


GLORIA NEI SECOLI AI LEGIONARI ITALIANI CHE RIMPATRIANO DALLA TERRA DI SPAGNA ASSIEME AI LORO GENERALI BERTI, BERGONZOLI, DE FRANCISCI DOPO DI AVER DATO NELLA LOTTA DEL FASCISMO CONTRO IL COMUNISMO, DELLA CIVILTÀ CONTRO LA BARBARIE UN SUPERBO CONTRIBUTO DI EROISMO E DI SANGUE DURANTE DUE ANNI DI FULGIDE E COMPLETE VITTORIE.

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
*(Variazioni di Biagio)*



**I preparativi dell'Ambasciatore**

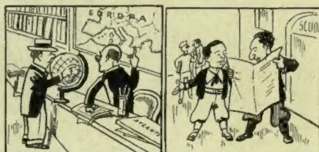
— Tutto è pronto, a cominciare dalle credenziali presso il Re Imperatore.
— Ma nella valigia bisognerà portare anche buona volontà e comprensione delle legittime esigenze della nuova Italia.

**Tra fabbricanti di cannoni**

— Temevamo che lo scoppio della pace avrebbe pregiudicato la nostra industria.
— Fortunatamente, dopo Monaco, alcune nazioni pensano di aumentare gli armamenti.



LA SETTIMANA ILLUSTRATA
*(Variazioni di Biagio)*



**Dal libraio**

— Vorrei una carta d'Europa aggiornata.
— È un po' difficile: per qualche tempo ogni giorno si presentano nuove situazioni.

**Speranze deluse**

— Oltre scuole elementari, per gli ebrei si istituiscono ora anche delle scuole medie.
— E noi che speravamo, almeno per quest'anno, di fare vacanza.

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

**ABBONAMENTI:**

Italia, Impero e Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali" in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania.

*Anno* **L. 180** *Semestre* **L. 95** *Trimestre* **L. 48**

Altri Paesi

*Anno* **L. 280** *Semestre* **L. 145** *Trimestre* **L. 75**

Direzione e Redazione: / Amministraz. e Pubblicità: { Telefoni 17.754 / 17.755 - 16.851

**S. A. F.lli Treves Editori**

**MILANO - Via Palermo 10 - MILANO**



**C/C. Postale N. 3/16.000**

Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66/68, presso le sue Agenzie e in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Concessionaria esclusiva per la distribuzione di rivendita: MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milazzo 11

Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

## SOMMARIO

*Dalla pag. 685 alla pag. 718*



## DIARIO DELLA SETTIMANA

13 OTTOBRE - *Roma.* La Commissione Suprema per l'Autarchia, riunita sotto la presidenza del Duce, esamina i piani della produzione.

Una mozione, proposta dal Duce, sull'impiego obbligatorio delle fibre tessili nazionali in tutti i tessuti destinati al consumo interno, viene approvata dalla Commissione.

*Varsavia.* Si comunica ufficialmente: «Le informazioni di fonte straniera circa pretesi negoziati in corso tra Polonia e Germania per le questioni della Pomerania e di Danzica sono qualificate nei circoli competenti polacchi come assurde e come un tentativo di compromettere le relazioni di buon vicinato polacco-germaniche». D'altra parte due articoli di ispirazione ufficiosa apparsi stamane sull'*Express Poranny* e sul *Kuryer Poranny* denunziano e deplorano aspramente le manovre della stampa francese che cerca di presentare in funzione antigermanica l'aspirazione polacco-ungherese tendente ad ottenere una frontiera comune.

*Budapest.* Viene comunicato ufficialmente che le trattative ungaro-céche, riprese questa sera alle ore 19, sono state rotte, e che i delegati ungheresi sono ripartiti da Komaron per Budapest.

*Tokio.* Le forze nipponiche sbarcate nella Cina meridionale proseguono la loro rapida marcia da la baia di sbarco verso l'interno.

14 OTTOBRE - *Roma.* Tra la Confederazione Fascista degli industriali, rappresentata dal suo presidente, S. E. il Conte Volpi di Misurata, assistito dal direttore prof. Giovanni Balella, e la Confederazione Fascista lavoratori delle industrie, rappresentata dal suo presidente, on. Tullio Cianetti, assistito dal vice-presidente comm. Amilcare De Ambris, si è concluso il seguente accordo:

1) In coincidenza con la Festa di Natale, è concessa agli operai dipendenti da aziende industriali, artigiane, cooperative e similari, una gratificazione di fine d'anno, pari all'importo di una settimana normale;

2) Si intende per retribuzione normale quella percepita normalmente dagli operai secondo l'orario settimanale da essi effettuato nello stabilimento per un minimo di 40 ore. Per i cottimisti la retribuzione sarà ragguagliata alla paga-base maggiorata della percentuale minima contrattuale di cottimo. Per i cottimisti di quelle categorie, per le quali non è fissata contrattualmente la paga-base e la percentuale di cottimo, la retribuzione sarà ragguagliata al guadagno medio giornaliero percepito nel periodo di paga precedente a quello in cui avviene la liquidazione;

3) Nel caso di cessazione del rapporto durante il corso dell'anno, all'operaio sarà concessa una giornata normale per ogni bimestre di anzianità presso l'azienda, o per frazioni minori, con un minimo di quindici giorni;

4) La liquidazione della gratificazione avverrà normalmente alla vigilia di Natale;

5) La gratificazione, di cui al primo paragrafo, assorbe, sino alla concorrenza del relativo importo, le gratificazioni corrisposte dall'azienda;

6) Il presente accordo entra in vigore il 15 ottobre 1938-XVI ed il periodo utile, agli effetti della determinazione dell'ammontare della gratifica per gli operai attualmente in servizio, decorrerà dal 1° gennaio 1938-XVI.

*Parigi.* Il Ministro degli Esteri Bonnet riceve successivamente l'Incaricato d'Affari d'Italia e i Ministri di Cecoslovacchia e di Ungheria.

15 OTTOBRE - *Roma.* Il Ministro delle Comunicazioni manda la seguente lettera al Duce:

«Duce: porto a Vostra conoscenza le date nelle quali si è iniziato l'esercizio elettrico sui singoli tratti delle linee Milano-Bologna-Ancona e Roma-Livorno.

*A*) Milano-Bologna, 3 ottobre: effettuato il primo treno elettrico; *B*) Bologna-Rimini, 29 settembre: effettuato il primo treno elettrico; *C*) Rimini-Ancona, 10 ottobre: effettuato il primo treno elettrico; *D*) Livorno-Grosseto, 20 settembre: effettuato il primo treno elettrico; *E*) Grosseto-Civitavecchia, 1° ottobre: effettuato il primo treno elettrico.

Pertanto, dalla data dell'11 ottobre, su entrambe le linee (chilometri 739) è stato iniziato l'esercizio a trazione elettrica. I complessi vasti lavori, che sono stati cominciati nel febbraio 1937, si sono svolti, malgrado le difficoltà incontrate negli approvvigionamenti, in meno di venti mesi, e cioè con grandissima rapidità che non trova riscontro in nessun altro Paese.

Il personale tutto ha prestato la sua opera con fervido e intelligente entusiasmo, sicuro di interpretare il Vostro pensiero animatore nell'indirizzo autarchico della Nazione».

*Roma.* Non essendosi ancora completamente chiarita l'atmosfera internazionale, il viaggio, che il Duce doveva compiere in questi giorni a Torino, è stato rinviato in epoca da destinarsi, entro l'anno XVII.

*Genova.* Il senatore Giacomo Raggio commemora nell'aula magna della R. Università il Duca e la Duchessa di Galliera.

16 OTTOBRE - *Praga.* Un comunicato ufficiale dice che il Ministro degli Esteri céco ha fatto ai suoi colleghi, durante una riunione del Consiglio dei Ministri, un particolareggiato rapporto sulle conversazioni di Berlino e di Monaco. Di comune accordo Germania e Cecoslovacchia hanno rinunciato ai plebisciti stabiliti a Monaco per talune zone sudetiche.

*San Donà di Piave.* Alla presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte la salma della Medaglia d'Oro Giannino Ancillotto viene tumulata nella cripta romana.

17 OTTOBRE - *Roma.* Il generalissimo Franco ha mandato il seguente telegramma al Duce:

«All'atto della partenza dalla Spagna di parte dei Volontari italiani, che tanto alto contributo di eroismo e di sangue hanno dato alla Causa nazionale durante due anni di fulgide e complete vittorie, le quali hanno permesso che sia molto prossima la liberazione definitiva del nostro suolo dalla invasione comunista, la Spagna nazionale invia all'Italia la sua testimonianza di profonda gratitudine per il valoroso concorso e per il sacrificio eroico dei suoi gloriosi Volontari caduti. Unisco i miei più caldi voti personali per la grandezza del vostro Paese, del Re Imperatore e dell'Artefice glorioso della grande Italia. - Generalissimo Franco».

*Roma.* L'*Informazione Diplomatica* pubblica una nota nella quale è detto che senza eccessivi pessimismi Roma attende la ripresa dei negoziati cèchi-magiari.

18 OTTOBRE - *Roma.* Il Gran Consiglio del Fascismo riunito sotto la presidenza del Duce rileva con soddisfazione il grado di efficenza raggiunto in tutti i settori dal Partito e plaude ai giovani che hanno dato prova di essere, per maturità e per fede, i degni continuatori dello spirito della Rivoluzione delle Camicie Nere.

19 OTTOBRE - *Bucarest.* Un incontro ha luogo a Galatz tra il ministro degli Esteri polacco signor Beck e Re Carol di Romania. Un lungo colloquio si svolge tra il Sovrano e il ministro, a bordo del panfilio reale «Luccaraful».

*Tokio.* Le armate giapponesi giungono a 60 km. da Canton.



«L'Illustrazione Italiana» è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano

Fotoincisioni Alfieri & Lacroix

CHIANTI RUFFINO

nobiltà della mensa




PRODOTTO I. L. RUFFINO
PONTASSIEVE (FIRENZE)

IN OGNI FIASCO DI
CHIANTI RUFFINO:

•

I PRINCIPI ATTIVI
DI PREGIATE UVE

•

ESALTATI E MOLTIPLICATI DA
UN SAGGIO INVECCHIAMENTO

•

SOTTO LA GARANZIA
DELL'IMBOTTIGLIATURA
ESEGUITA
ALL'ORIGINE

U. Torricelli

# NOTIZIE E INDISCREZIONI

## RADIO

*I programmi della settimana radiofonica italiana dal 23 al 29 ottobre comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:*

### ATTUALITÀ
#### CRONACHE E CONVERSAZIONI

Domenica 23 Ottobre, ore 11: Ciclo celebrativo dei Grandi Liguri: S. E. Ferruccio Lantini: Le idee economiche e sociali di Giuseppe Mazzini.

— Ore 20,25: La lingua d'Italia: Risposte ai quesiti degli ascoltatori.

Lunedì 24 Ottobre, ore 20,15: Commento dei fatti del giorno.

— Ore 20,25: S. E. Arturo Farinelli: Divagazioni sull'amore.

Martedì 25 Ottobre, ore 19,20: I e II programma. Giuseppe Stellingwerf: La protezione antiaerea.

— Ore 20,20: Commento dei fatti del giorno.

Mercoledì 26 Ottobre, ore 16: Radiocronaca da Londra dell'incontro di calcio Inghilterra-Continente.

— Ore 20,20: Commento dei fatti del giorno.

Giovedì 27 Ottobre, ore 20,20: Commento dei fatti del giorno.

Venerdì 28 Ottobre, ore 20,20: Commento dei fatti del giorno.

— Ore 21: Celebrazione del XVI Annuale della Marcia su Roma.

Sabato 29 Ottobre, nel pomeriggio: Radiocronaca da Genova della partenza per la Libia di 500 famiglie di coloni.

— Ore 17,55: I dieci minuti del lavoratore. On. Tullio Cianetti.

— Ore 19,50: I e II programma. Cronache del Turismo.

— Ore 20,20: Commento dei fatti del giorno.

— Ore 21: Celebrazione dell'Annuale della Fondazione della G.I.L.

### LIRICA
#### OPERE E MUSICHE TEATRALI

Domenica 23 Ottobre, ore 17,15: III programma. Concerto di musica teatrale.

Lunedì 24 Ottobre, ore 21: II programma. Stagione lirica dell'Eiar: *Liolà*, opera in tre atti, musica di Giuseppe Mulè. Direttore maestro Giuseppe Mulè.

Martedì 25 Ottobre, ore 21: I programma. Stagione lirica dell'Eiar: *Liolà*, opera in tre atti, musica di Giuseppe Mulè. Direttore maestro Giuseppe Mulè.

Giovedì 27 Ottobre, ore 21: I programma. Stagione lirica dell'Eiar: *I Pagliacci*, dramma in due atti di R. Leoncavallo, direttore maestro Umberto Berrettoni.

Sabato 29 Ottobre, ore 21: II programma. Stagione lirica dell'Eiar: *I Pagliacci*, dramma in due atti di R. Leoncavallo, direttore maestro Umberto Berrettoni.

### CONCERTI
#### SINFONICI E DA CAMERA

Domenica 23 Ottobre, ore 13,15: II programma meridiano. Concerto del ciclo giovani solisti italiani diretto dal maestro Fernando Previtali, violinista Lilia D'Albore.

— Ore 20,25: III programma. Concerto mondiale del Canadà.

— Ore 21: Concerto del violinista Arrigo Pelliccia.

Martedì 25 Ottobre, ore 20,30: III programma. Concerto diretto dal maestro Cesare Gallino.

— Ore 21,50: II programma. Concerto di musica da camera, pianista Carletto Bussotti.

Mercoledì 26 Ottobre, ore 21: II programma. Concerto diretto dal maestro Emilio Salza.

— Ore 22,30: I programma. Concerto della cantante Madeleine Grey.

Giovedì 27 Ottobre, ore 21,40: III programma. Musica da concerto.

— Ore 22,20: I programma. Concerto d'organo.

Venerdì 28 Ottobre, ore 17,15: I e II programma. Concerto di musiche italiane diretto dal maestro Ottavio Ziino.

— Ore 21,15: I e II programma. Concerto sinfonico diretto dal maestro Armando La Rosa Parodi.

Sabato 29 Ottobre, ore 22,10: I programma. Concerto del violinista Arrigo Serato e del pianista Renato Josi.

### PROSA
#### RADIOCOMMEDIE E COMMEDIE

Domenica 23 Ottobre, ore 21,30: III programma. *Chi paga?*, scherzo di Liri.

Lunedì 24 Ottobre, ore 20,35: III programma. *Monti neri*, leggenda radiofonica in tre atti di Cerio e Celsi.

Martedì 25 Ottobre, ore 21: II programma. *Concerto*, commedia in un atto di Cesare Giulio Viola.

Mercoledì 26 Ottobre, ore 21: I programma. *Oceano*, radiodramma in tre tempi di Cesare Mensio.

Giovedì 27 Ottobre, ore 21: II programma. *Abiti a rate*, commedia in due atti di Mario Datri.

Venerdì 28 Ottobre, ore 17,15: III programma. *Terra nostra*, commedia in tre atti di Arturo Rossato.

Sabato 29 Ottobre, ore 21,30: I programma. *C'è sempre un compare*, un atto di G. Adami.

### VARIETÀ
#### OPERETTE, RIVISTE, CORI, BANDE

Domenica 23 Ottobre, ore 17,15: I programma. Concerto di musiche brillanti.

— Ore 17,15: II programma. *È nato un tango*, radiofantasia di Fouché.

— Ore 21: I programma. *Il Ventaglio*, operetta in tre atti di A. Cuscinà.

— Ore 21,45: II programma. Concerto della Regia Aeronautica.

Lunedì 24 Ottobre, ore 19,20: III programma. Canti della gioventù.

— Ore 21: *Radiofollie di ottobre*, rivista di Riccardo Morbelli.

MARTEDÌ 25 OTTOBRE, ore 19,20: III programma. Cantori Livornesi « Pietro Mascagni ».

— Ore 21,30: III programma. Canzoni e danze.

MERCOLEDÌ 26 OTTOBRE, ore 19,20: III programma. I gai campagnoli.

— Ore 20,30: III programma. *Eva*, operetta in tre atti di Franz Lehar.

— Ore 22,10: II programma. Canzoni e ritmi.

GIOVEDÌ 27 OTTOBRE, ore 13,15: I programma meridiano. *Centomila donne*, rivista di Rizza e Morbelli.

— Ore 20,30: III programma. Concerto bandistico.

— Ore 21,10: III programma. *Quando suonano quel valzer*, scena di Riccardo Aragno.

VENERDÌ 28 OTTOBRE, dalle ore 19 alle 23: III programma. Rassegna dei complessi musicali dell'O.N.D.

— Ore 22,15: I e II programma. Concerto della banda della nona zona CC. NN. e coro della M.V.S.N.

SABATO 29 OTTOBRE, ore 19,20: III programma. Quartetto Olita.

— Ore 20,30: III programma. Fantasia libica di Giuseppe Pettinato.

— Ore 21,10: III programma. « Al gatto bianco ».

— Ore 21,40: III programma. Ottocento e Novecento.



## NEL MONDO DIPLOMATICO

* *Habemus legatum*. Come abbiamo già annunciato, il Governo francese ha designato André François-Poncet, Ambasciatore presso il Re d'Italia, Imperatore d'Etiopia. François-Poncet, che da otto anni rappresentava la Francia a Berlino, è stato salutato dalla Stampa tedesca, all'annuncio della sua nomina a Roma, come « un leale avversario che ha saputo acquistarsi a Berlino una vasta cerchia di amicizie e di simpatie ». Secondo l'ufficiosa *Börsen Zeitung*, nell'esercizio delle sue funzioni diplomatiche, François-Poncet ha dato prova di grande tatto rendendo in più di un'occasione preziosi servigi alla pace europea e anche al Reich.

François-Poncet, proveniente dall'alta cultura, avendo occupato un posto all'Università di Parigi, si è dato poi alla politica. Nominato deputato, fece quasi subito parte del Governo prima come Sottosegretario di Stato alle Belle Arti, poi come Sottosegretario agli Affari Esteri con Tardieu e infine quale Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con Laval. Passato poi alla carriera diplomatica con una missione provvisoria a Berlino, diventata poi definitiva, diede le sue dimissioni da deputato.

François-Poncet viene sostituito a Berlino dal signor Coulondre, attualmente Ambasciatore a Mosca: il nuovo titolare dell'Ambasciata a Mosca non è stato ancora nominato: si dice che dovrebbe andarvi il signor Labonne, oggi Ambasciatore presso la Spagna rossa.

Il movimento diplomatico in Francia non si è limitato alle due personalità sopranominate: il signor Massigli, direttore degli Affari Politici al Quai d'Orsay è stato nominato Ambasciatore ad Ankara, e il signor Commert, Direttore dei servizi Stampa e Propaganda pure al Quai d'Orsay, è stato nominato a far parte della Commissione Internazionale del Danubio.

* Continua con intensa attività l'opera del Ministro degli Esteri conte Galeazzo Ciano, il quale, dopo una breve sosta, ha riprese le conversazioni con Lord Perth, Ambasciatore della Gran Bretagna a Roma.

Il conte Ciano ha ricevuto anche il conte Csaky Capo di Gabinetto del Ministro degli Esteri di Ungheria, arrivato a Roma in aeroplano. Si suppone che argomento delle conversazioni sia stata la fase delle trattative ceco-magiare. Al colloquio del conte Ciano coll'inviato da Budapest, ripartito pure in aeroplano, ha assistito il barone Villani, Ministro di Ungheria presso il Re Imperatore.

Il conte Ciano ha ricevuto inoltre l'Ambasciatore della Spagna nazionale a Roma e l'Incaricato d'Affari presso l'Ambasciata di Francia, signor Blondel.

* Si ha da Londra che Re Giorgio ha approvato la nomina del capitano di vascello Sir Philip W. Bowyer-Smyth alla carica di Addetto navale presso l'Ambasciata britannica a Roma. Sir Philip assumerà le sue funzioni nel gennaio prossimo. Attualmente è comandante della nave portaaerei *Pegasus*.

* Si ha da fonte attendibile che il Ministro di Finlandia a Washington, signor Ernefeld, viene trasferito a Roma, mentre l'attuale Ministro di Finlandia a Roma sarebbe eletto membro del tribunale dell'Aia.

* Nell'annuale della scoperta dell'America, è stata inaugurata a Roma, alla sede del Centro italo-americano, la Mostra del libro argentino, una manifestazione atta a mantenere vivi i rapporti culturali tra l'Italia e la Repubblica Argentina e che quindi può prender posto nel quadro diplomatico dei due Paesi. Alla cerimonia inaugurale hanno assistito il Ministro della Cultura popolare on. Alfieri, il Sottosegretario agli Esteri on. Bastianini, il dott. Malbran nuovo Ambasciatore dell'Argentina, il Consigliere dell'Ambasciata del Brasile, i Ministri dell'Uruguay, del Perù, dell'Ecuador, un rappresentante dell'Ambasciata del Cile, gli Incaricati di Affari dell'Argentina e di Cuba e numerose altre personalità. Hanno parlato il dottor Alta, Segretario generale della Cooperazione intellettuale argentina, il quale ha illustrato il significato della Mostra, la prima del libro argentino in Europa; l'on. Asquini, Presidente del Centro italo-americano, che ha auspicato alla solidarietà tra l'Italia e le Nazioni americane; infine il generale di Squadra aerea, Aldo Pellegrini, direttore generale dell'aviazione civile, che ha tenuto una l'interessantissima conferenza sul tema: « Comunicazioni aeree tra l'Italia e l'America ».

Alla Mostra del libro argentino si sono tenute nei giorni successivi altre conferenze, tra cui una dell'Accademico d'Italia Massimo Bontempelli sul tema: « La

Pampa e la Cuadra » in cui l'oratore ha espresso parole di alta ammirazione per l'energia e i sacrifici dei nostri primi emigranti e ha accennato alla sete di cultura mediterranea degli argentini.

* Un recente movimento nel Corpo consolare segnala che il signor A. David Fridziau è stato nominato Vice Console degli Stati Uniti a Napoli; miss Constance R. Harvey, vice Console degli Stati Uniti a Milano è stata trasferita a Basilea.

La giurisdizione del Consolato di Egitto di Napoli non si estende più sul territorio della Libia.

* Nuovi accordi sono stati stipulati tra l'Italia e la Turchia. I negoziati che da qualche tempo si svolgevano ad Ankara per regolare gli scambi fra i due Paesi sono terminati con la firma di un Accordo commerciale nonché di un Accordo per regolare i pagamenti relativi. In questa occasione espressioni improntate a sentimenti di amicizia sincera tra la Turchia e l'Italia sono state scambiate tra Numan Menemencioglu, Presidente della Delegazione turca, e l'Ambasciatore d'Italia ad Ankara, S. E. De Peppo.

* La Legazione di Svizzera a Roma comunica che per facilitare il controllo degli emigranti che entrano in Isvizzera rifiuta la residenza nel territorio elvetico agli emigranti ebrei provenienti dalla Germania e dall'Italia.

## NOTIZIARIO VATICANO

* Ha avuto luogo a Roma dal 16 al 22 corrente l'annunciato IV Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana promosso dal Pontificio Istituto di Archeologia ed al quale è intervenuto un notevole numero di studiosi da ogni parte del mondo. La seduta inaugurale ha avuto carattere di grande solennità. Ben sei Cardinali onorarono di loro presenza il vasto Salone Sistino del Laterano. Il Cardinale Mercati, Bibliotecario di Santa Romana Chiesa dichiarò aperto il Congresso a nome del Papa. Parlò quindi il presidente della Commissione Pontificia di Archeologia Cristiana Mons. Kirsch illustrando il significato del Congresso e dopo di lui Mons. Pio Paschini nominato presidente del Congresso stesso. Seguì un congressista francese, quindi Mons. Respighi che in rapida e dotta sintesi illustrò tutti i progressi fatti in questi ultimi anni nel campo dell'archeologia sacra e le conquiste, anche e soprattutto per merito di Pio XI, munificentissimo.

Il tema generale del Congresso è stato: *Le origini e lo sviluppo degli edifici sacri nell'Antichità Cristiana* ma oltre a studi e relazioni su questo tema si sono avute numerose comunicazioni su particolari argomenti.



* *L'Osservatore Romano* pubblica che Pio XI ha disposto che i Cardinali Francesco Marchetti-Selvaggiani, Vicario per la Diocesi di Roma; Pietro Fumasoni-Biondi, Prefetto della S. Congregazione di Propaganda Fide; ed Eugenio Tisserant, Segretario della S. Congregazione pro Ecclesia Orientale, prendessero gli opportuni accordi con l'On. Senatore V. Cini, Commissario Generale dell'Esposizione Universale per l'organizzazione della Mostra Cattolica. Il Santo Padre ha voluto associare alla nobile impresa anche gli Eminentissimi Cardinali Fumasoni-Biondi e Tisserant, perché Egli fin dal 14 settembre dell'anno scorso aveva loro dato l'incarico di predisporre nel Vaticano l'Esposizione di arte sacra nei paesi di Missione e delle Chiese di rito orientale. Questa Esposizione, di carattere missionario e quindi squisitamente sopranazionale, non può trovare posto più opportuno che nella Casa del Padre Comune, dove ogni differenza di genti, di lingue, di costumi, di civiltà e di regime pubblico si fonde e si armonizza nell'unione ecumenica delle anime.

Il giornale, ricordando come al centro dell'Esposizione sorgerà la grande Chiesa dedicata agli Apostoli Pietro e Paolo, così si esprime: « È veramente degno di grato riconoscimento l'atto munifico di S. E. Mussolini, il quale, creando una città nuova, ha voluto che, come a Littoria, a Sabaudia e altrove, non mancasse la chiesa. Così facevano i gloriosi Comuni medioevali. Ma vi ha di più: è pure degno di nota e di lode questo magnifico esempio di urbanistica, in cui si è saputo riservare alla chiesa, non un posto qualunque, ma un posto degno, in modo che la città rende omaggio all'alto significato della chiesa e la chiesa accresce il decoro della città. Ci congratuliamo per questo coi preposti all'Esposizione e specialmente con l'Accademico Architetto Piacentini ».

* Oggi domenica 23 si celebra in tutta Italia la « Giornata Missionaria » intesa non solo a raccogliere offerte da tutti i cattolici del mondo per aiutare le Missioni, ma anche per alimentare nei fedeli lo spirito missionario. Questa giornata è stata preceduta da un intenso lavoro di preparazione promosso dalla Congregazione di Propaganda Fide e diretto dallo stesso Segretario Mons. Costantini che ha pubblicato diversi appelli non solo attraverso scritti, ma anche a mezzo della radio. Gli ultimi dati raccolti danno un continuo progresso nell'opera delle Missioni in tutti i paesi. Basti dire che la popolazione soggetta alla giurisdizione

della Congregazione di Propaganda da 14 milioni e più che raggiungeva nel 1937 ora è arrivata a più di 21 milioni. I progressi più notevoli sono quelli registrati nell'Africa dove dieci anni fa i cattolici erano poco più di tre milioni e adesso sono quasi sette milioni. Nel Congo Belga, ad esempio, da 563 mila cattolici che si contavano nel 1927, ora se ne contano più di un milione e settecentomila, oltre ad un milione e più di catecumeni che da un giorno all'altro entreranno anch'essi nella comunità dei fedeli cattolici. Non meno notevole è il progresso nell'India dove i cattolici nel 1927 erano appena 172 mila, mentre adesso, a distanza di dieci anni hanno superato i tre milioni. La Cina, nonostante le guerre e le calamità che l'hanno afflitta, conta più di tre milioni di cattolici, mentre dieci anni fa essi erano soltanto due milioni e trecentomila. In complesso negli ultimi dieci anni si è avuto, nei territori missionari, un aumento medio di 681 mila cattolici all'anno.

* Il Papa ha inviato una lettera all'episcopato degli Stati Uniti per il giubileo dell'Università Cattolica di Washington facendo grandi elogi dell'Università e ricordando l'importanza della sua missione ai giorni nostri. La lettera è stata letta giorni fa nell'assemblea dei Vescovi degli Stati Uniti tenuta nella Capitale.

## BELLE ARTI

* La figura di Pirro Marconi, insigne e geniale studioso dell'arte romana antica, miseramente perito, la scorsa primavera, nella sciagura aviatoria di Formia, ci è bene rievocata dalla sua recente pubblicazione «Il fregio dionisiaco della villa dei Misteri», edito dall'Istituto d'Arti Grafiche di Bergamo (Collezione «I Grandi cicli pittorici» diretta da Lamberto Vitali).

Non senza commozione si leggono queste pagine, che furone le ultime scritte dal Marconi, e che la sorte crudele non gli concesse di vedere pubblicate. Sono esse, per di più, tra le sue più belle; e danno intera la misura del suo intelletto e della sua perspicacia interpretativa, accrescendo ancora più il rammarico per sì grave perdita.

Lo scrittore sembra qui aver raccolto tutta la sua esperienza della pittura romana, da lui appassionatamente studiata. Mediante una serrata analisi delle singole figure componenti il fregio, egli ci conduce, con suggestive ed efficaci parole, alla comprensione di tanta bellezza evocandone il mistero patetico ed attirante.

* La Commissione nominata a giudicare il Concorso di secondo grado per l'edificio del Partito Nazionale Fascista, da erigersi a Napoli nella Mostra Triennale delle terre italiane d'Oltremare, sotto la presidenza del Segretario del Partito, ha prescelto il progetto dell'architetto Venturino Ventura, assegnandogli il premio di Lire ventimila.

Agli altri concorrenti: ingegneri Castiglioni e Fontana; architetto G. B. Ceas; architetti Racheli e Zanetti e ing. Zella Milillo; architetto G. Sepe, la Commissione ha assegnato il rimborso spese di lire cinquemila ciascuno.

* La Commissione giudicatrice del Concorso bandito, a Napoli, dall'Ente Provinciale per il Turismo per un quadro di paesaggio napoletano ha constatato di non poter aggiudicare il premio, poiché i concorrenti non hanno risposto a pieno ai criteri, cui s'informava la gara. La Giuria ha tuttavia deciso di ripartire la somma, messa a disposizione, assegnando: lire 1000 ciascuno ai pittori Eduardo Colucci, Mario Cortiello, Luigi Crisconio; e lire 700 ciascuno ai pittori Vincenzo D'Angelo, Ettore Lalli e Gennaro Villani.

* Ricorrendo il secondo centenario della nascita di Giuseppe Maggiolini, il Podestà di Milano ha stabilito di commemorare il celebre artigiano, maestro d'intarsio e autore di mobili preziosi e bellissimi, con una Mostra delle opere di lui, la quale s'inaugurerà il 13 Novembre prossimo, anniversario della morte del Maggiolini, nelle sale del Museo di Milano. La Commissione incaricata dell'ordinamento ha per presidente il Podestà stesso e per vicepresidenti il Sen. Pier Gaetano Venino e il Podestà di Parabiago.

* In un suo recente articolo, comparso sulla *Nuova Antologia* Alessandro Luzio, illustrando le vicende del capolavoro di Andrea Mantegna «I trionfi di Cesare» emigrato a Londra nel 1630, faceva noto che nella casa di Via Mazzini n. 16, in Mantova, dove il Mantegna aveva lungamente dimorato, era stata scoperta, sotto la scialbatura, una serie di affreschi, rappresentanti una pregevole copia dell'opera mantegnesca, di autore e data sconosciuti. L'accademico d'Italia invocava quindi che quest'unica copia posseduta dall'Italia, e proprio a Mantova e nella casa abitata dal Mantegna, fosse riscattata, restaurata e collocata nel Palazzo Ducale di Mantova, per le cui sale l'originale dell'opera era stato creato.

Ora giunge notizia che un cittadino mantovano, il prof. Prassitele Piccinini, ha riscattato gli affreschi sopraddetti, assumendo a proprio carico le spese di rimozione e di restauro, e impegnandosi a cederli allo Stato a condizione che essi rimangano in perpetuo nel Palazzo Ducale di Mantova.

* Alla presenza di S. E. il Cardinal Patriarca, si è riaperta a Venezia la Scuola Grande dei Carmini, chiusa da alcuni anni per importanti lavori di restauro. La gloriosa Scuola, così rinsaldata, è riapparsa in tutto il suo primitivo splendore. Com'è noto, essa contiene capolavori di Giovambattista Tiepolo e di altri grandi maestri suoi contemporanei. In particolare, il soffitto del salone centrale reca il famoso dipinto tiepolesco «La Gloria di Maria».

## LETTERATURA

* Il buon giorno si conosce dal mattino; il buon libro, se al suo primo apparire incontra il favore del pubblico. Non sapremo in vero dire dove arriverà il successo del volume di Innocenzo Cappa, *Confessioni di un parlatore*, poiché, dalle notizie raccolte, la prima edizione si è esaurita esattamente in otto giorni. Casa Treves ha provveduto in tempo e lancia ora la seconda edizione, che l'Autore ha appena fatto in tempo a rivedere. E così, con un viatico tanto lusinghiero, questo libro continuerà a riempire le vetrine dei librai e le biblioteche d'ogni buongustaio della lettura. A proposito, è curioso notare come le richieste del libro siano piovute all'editore da ogni parte d'Italia e dall'estero, e non soltanto dai centri maggiori ma anche dai minori, e dai più modesti rivenditori di pari passo con le grandi librerie: segno evidente che l'interesse della pubblicazione tocca ogni ceto e ogni categoria, poi che la popolarità dell'oratore e dello scrittore è grande dovunque. Un successo senza precedenti, ben meritato da un libro italianissimo.

* Non si può dire che la Treves dorma sugli allori, ché, lanciato un libro, subito se ne assicura un altro di non minore successo: ed eccola annunciare di essersi accaparrata il manoscritto di un volume di ricordi personali, raccolti da un piacevole quanto dotto scrittore. Filippo Crispolti ha riunito sotto il titolo di *Politici, guerrieri e poeti* una serie interessantissima di profili; ma non dei soliti profili stereotipati che passano — mutate le paro-

(Continua a pag. IX)

UNA RIVELAZIONE

IL NUOVO PROFUMO

# CUOIO BULGARO

DI

*nicky chini*

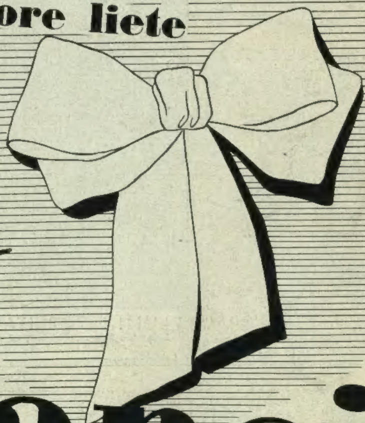
SEMPRE PIÙ SI AFFERMA IL TRIONFO DEI PROFUMI

**BALDORIA**

**"UN NON SO CHE"** (già SEX APPEAL)

---

**Nelle vostre ore liete**



*brindate*

**Gancia**

Pubblicità Ricciardi

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Direttore
ENRICO CAVACCHIOLI

Anno LXV - N. 43
23 OTTOBRE 1938 - A. XVI






*La parata dei Metropolitani a Villa Glori. Ecco, in alto, il Duce a cavallo che s'è posto di fronte alla tribuna d'onore dalla quale gli è giunto un caldo applauso delle Delegazioni straniere, delle alte autorità e del Corpo diplomatico, e qui sopra, a sinistra le rappresentanze delle Polizie estere, e a destra la tribuna del Corpo diplomatico dove si vedono l'ambasciatore tedesco von Mackensen, l'ambasciatore giapponese e monsignor Borgoncini Duca.*

LA STORIA CHE SI RIPETE

# I LEGIONARI ITALIANI DI SPAGNA

*«All'atto della partenza dalla Spagna di parte dei volontari italiani che tanto alto contributo di eroismo e di sangue hanno dato alla causa nazionale durante due anni di fulgide e complete vittorie, le quali hanno permesso che sia molto prossima la liberazione definitiva del nostro suolo dalla invasione comunista, la Spagna nazionale invia all'Italia la sua testimonianza di profonda gratitudine per il valoroso concorso e per il sacrificio eroico dei suoi gloriosi volontari caduti».*

*In queste parole del nobile messaggio del generale Franco al Duce si riassume quella che fu, è, e resterà la profonda ragione dell'intervento dei legionari italiani in Ispagna. Invano una miserabile polemica, alimentata da passioni torbide e da interessi inconfessabili, tentò di deformare il significato storico, di falsificarne l'altissimo valore morale, perché contro le menzogne della pubblicistica sovversiva e i sospetti di una diplomazia miope e inconseguente si levò fino dalle prime ore l'intuizione del genio politico che avvertì immediatamente l'incalcolabile portata della guerra di Spagna. I volontari italiani non fecero che obbedire ad una millenaria tradizione, che il Fascismo ha avuto il merito insigne di intendere e di ravvivare consentendo e favorendo le azioni doverose.*

*La conformazione del mondo mediterraneo è tale che, in virtù di una irresistibile fatalità fisica prima ancora che politica, Roma ha dovuto sempre difendersi dall'insidia orientale sul suo fianco ad Occidente, sull'estremo limite delle Colonne d'Ercole.*

*Non è senza un profondo significato simbolico che Cesare abbia chiuso in Ispagna l'epopea delle sue campagne e che in Ispagna il suo erede e continuatore Ottaviano abbia cercato il battesimo della gloria.*

*Sulle coste spagnuole, avidamente tentate dalla penetrazione fenicia e cartaginese, Roma affrontò i primi decisivi cimenti marinari e il genio strategico di Scipione ebbe la sua prima consacrazione a Cadice. Fu per virtù sua che la Spagna fu liberata dall'oppressione punica, che era, in sostanza, un servaggio orientale. E quando, a distanza di due secoli, Ottaviano ebbe disperso ad Azio la rinata minaccia orientale, complice un figlio di Roma, la sicurezza della latinità vittoriosa non poté dirsi definitivamente e validamente presidiata finché non ebbe, nel 26 a. C., pacificata la Spagna.*

*Quali profondi e persistenti collegamenti condizionano la sicurezza di Roma nel Mediterraneo orientale alla incolumità di qualsiasi penetrazione orientale ad occidente?*

*Altre volte, nel corso della nostra laboriosissima storia, l'Asia, che tenta istintivamente l'accerchiamento dell'Europa, è stata debellata ad occidente. Quando, riprendendo il sogno temerario che i persiani, re dei re, erano stati incapaci di tradurre in atto nel sesto secolo a. C., il Califfo si diede a ripercorrere, nell'ottavo secolo, gli itinerari spagnoli di Annibale, fu ad occidente che si decisero le sorti della civiltà europea.*

*Le conseguenze furono incalcolabili. È da allora che la civiltà cristiana nel Mediterraneo acquistò una tale intima potenza, che tutto il mondo europeo ne fu formato e disciplinato. E non soltanto il mondo europeo, perché fu quella liberazione dell'estremo occidente dalla pressione siriaca, continuatasi tenacemente per secoli, che preparò la futura espansione della civiltà cristiana oltre mare.*

*I pionieri iberici della cristianità occidentale, che costeggiando tutto il continente nero giunsero a Goa, a Malacca e a Macao, o traversando l'Atlantico pervennero al Messico e di qua, per la via del Pacifico, fino a Manila, offrirono alla civiltà di cui erano i rappresentanti e i portatori, un contributo senza precedenti. Essi ampliarono a dismisura l'orizzonte, quindi la signoria ideale di un mondo, cui Roma aveva dato il suo magistero e la sua disciplina.*

*A distanza di secoli, qualcosa di simile si è verificato sotto i nostri occhi. Secondo i piani di Lenin e di Stalin la conquista asiatico-bolscevica della Spagna avrebbe dovuto saldare l'anello dell'assedio rivoluzionario dell'Europa. Dall'estremo occidente, come al tempo dei cartaginesi, avrebbe dovuto salire a spiegarsi l'assedio di quella tradizione spirituale, che Roma ha creato, ha alimentato e tuttora personifica nella ripresa fascista e imperiale. Le due morse della tenaglia si sarebbero dovute chiudere simultaneamente a destra e a sinistra, sugli Stati del centro, decisamente refrattari al vassallaggio dei Sovieti. La grande centrale del contagio bolscevico ad oriente avrebbe dovuto avere il suo contrapposto nella grande centrale dell'estremo occidente.*

*I legionari di Franco hanno obbedito all'imperativo della storia e i volontari italiani sono accorsi là dove i loro padri avevano venti secoli prima combattuto per la medesima causa ideale. La Provvidenza ha disposto tempestivamente uomini e cose affinché ancora, nell'ora del pericolo mortale, Roma fosse presente là dove erano egualmente minacciati la civiltà e il Vangelo.*

*Per necessità di cose, la difesa contro il bolscevismo doveva assumere carattere universale perché il pericolo è universale. A persuadersene basta la lettura degli statuti ufficiali del Komintern. «L'internazionale comunista — si legge nell'articolo primo — è l'organizzazione dei partiti comunisti dei vari Paesi in un partito comunista mondiale». I partiti comunisti dei vari Paesi sono delle semplici «sezioni» di questo partito mondiale e non hanno nessuna autonomia, nessuna libertà di iniziativa e di movimento. Qualsiasi deliberazione dei partiti nazionali, definiti «locali», può essere annullata o modificata dal Comitato esecutivo di Mosca. Le decisioni del Comitato centrale «sono obbligatorie per tutte le sezioni e debbono essere immediatamente attuate». Così prescrive l'art. 15.*

*Le direttive di azione sono in tutto conformi alle finalità prossime e remote, che si riassumono nella distruzione dei Sovieti. Esse trovarono la loro redazione definitiva nel Congresso di Mosca del luglio 1935. «La rivoluzione armata deve essere concepita come una azione generale dell'intera classe operaia. Presentemente, noi non possiamo organizzarla che attraverso un governo di Fronte popolare». Sono parole del relatore, il tedesco Pieck.*

*Ma in quale modo il Fronte popolare può preparare la rivoluzione armata? Lo si legge nelle «istruzioni» impartite alle «cellule» dell'Alsazia e della Lorena nell'aprile 1936. Queste «istruzioni» furono pubblicate di recente da J. Bardoux dell'Istituto di Francia. Esse si riassumono in cinque direttive di marcia: 1) disarticolare l'organismo statale mediante l'esclusione dei fascisti dall'esercito, dall'amministrazione, dalla polizia; 2) rafforzare le organizzazioni rivoluzionarie; 3) sgretolare il partito socialista ufficiale; 4) sabotare l'economia capitalista mediante una serie ininterrotta di scioperi generali e parziali; 5) utilizzare gli aumenti di salario conquistati dalle masse operaie come dei trampolini in vista di scatenare dei movimenti di più vasta portata.*

*Questa è l'azione diretta, palese, confessata. Accanto a questa c'è l'azione indiretta, segreta, inconfessabile. Nelle istruzioni diramate all'indomani del Congresso di Mosca del 1935 dal segretario del Comitato esecutivo centrale, il bulgaro Dimitroff, c'è un paragrafo — il quarto — che autorizza qualsiasi ipotesi sull'azione comunista: «Allargare sempre più il movimento antifascista mediante la creazione di organismi che non facciano palesemente capo ai partiti del Fronte popolare». L'insidia può assumere tutte le forme, i modi e gli aspetti più impensati. Essa può insinuarsi dovunque e dove meno si crede: nella letteratura, nell'arte, nelle associazioni di beneficenza e di cultura, nel turismo come nello sport e nelle istituzioni religiose. Essa sfida qualsiasi vigilanza, si sovrappone a tutte le regole, a tutti gli statuti. La difesa diventa estremamente difficile e rischia di trovarsi impari al suo compito. Di qui la necessità di un'azione internazionale e di permanenti intese fra i governi; di misure preventive oltre i confini di ogni Stato.*

*Le conseguenze di questa propaganda si sono viste in Ispagna. Non si parli di lotta di ideologie, di scontro fra due concezioni della vita. Il fronte rosso, al momento in cui il conflitto si manifestava, non aveva dietro di sé alcuna forza morale né alcuna dottrina da difendere. Con l'assassinio di Calvo Sotelo, capo dei monarchici spagnoli, i sovversivi di Madrid e Barcellona non facevano che seguire ancora una volta le vecchie ideologie ottocentesche di Bakunin riprendendo con maggior violenza, ma sempre con uguale disordine, un'azione senza logica e senza fini politici rispondenti alle vere condizioni del paese.*

*All'inizio del conflitto le truppe di Franco si trovarono davanti alcune sanguinarie bande di anarchici, che, più che combattere per dare al paese un ordinamento politico, realizzavano alcuni degenerati ideali dell'individualismo ottocentesco. L'anarchia, dopo la guerra europea, appariva d'altra parte tanto vecchia da appartenere più al pittoresco che alla politica: gli anarchici in Europa erano come dei sopravvissuti, quando l'ostentata fede politica non nascondeva, invece, istinti e fini di comune malvagità.*

*È stato il bolscevismo che ha prestato improvvisamente ad una ideologia vecchia e oramai quasi innocua, una tecnica ed una giustificazione; e furono i tecnici sovietici, gli esperti dei colpi di Stato e degli assalti ai gasometri e alle centrali elettriche, che organizzarono la resistenza alle truppe di Franco.*

*Secondo la profezia di Lenin, infatti, la Spagna doveva essere la prima conquista bolscevica nell'Europa occidentale, il tramite per la diffusione del comunismo nel mondo mediterraneo. Dopo la Spagna, la Francia; e dopo la Francia l'Italia, mezzo, a sua volta, della propagazione bolscevica nell'Europa balcanica. Dopo di che l'Europa centrale sarebbe stata sommersa dalla marea slava proveniente dal sud e dal nord, prima con le sommosse interne, poi con la guerra capitanata da Mosca. Contemporaneamente, l'Africa del Nord doveva prendere fuoco dal Marocco e dall'Algeria, dove gli agenti comunisti spiegavano da tempo un'azione metodica, al di fuori di ogni ritegno e di ogni segreto. A questa insurrezione delle popolazioni indegene, guidate dalla tecnica russa e dai partiti comunisti locali, doveva corrispondere la rivolta in tutto il medio Oriente mediterraneo nel nome della xenofobia.*

*Questo il disegno del Comintern, che ritornava improvvisamente alle concezioni e ai metodi di Trotzki, nell'atto stesso in cui fucilava la vecchia guardia di Lenin. È di pochi mesi fa la lettera di Stalin a quel giovane propagandista del Komsomol, che gli aveva domandato se la rivoluzione bolscevica poteva ritenersi sicura, al riparo da ogni pericolo esterno in un'Europa presidiata dagli ordinamenti borghesi. «Dobbiamo riconoscere apertamente e onestamente che la vittoria del socialismo nel nostro paese non è ancora definitiva. Siamo ancora circondati da troppi nemici. La vittoria del socialismo sarà definitiva solo il giorno in cui il socialismo avrà trionfato nella restante Europa. È un problema imponente, che non può essere risolto coi nostri soli mezzi. Alla sua soluzione debbono collaborare gli sforzi del proletariato internazionale in unione col popolo sovietico».*

*Questo disegno è ormai tramontato. Il pericolo bolscevico non esiste più nel Mediterraneo. I legionari hanno disperso la tremenda minaccia.*

*Così la Spagna rinata potrà riprendere la sua antica missione storica. Per secoli essa fu il ponte di passaggio dell'Europa verso l'Africa. La scoperta dell'America, effettuata non senza simbolico significato da un italiano navigante su vascelli spagnuoli, ne faceva il ponte di passaggio verso i continenti favolosi d'oltre Atlantico. E su quel ponte passarono i pionieri della civiltà cristiana nell'America meridionale.*

*Era stato il Cristianesimo a dare alla penisola iberica una spiritualità ed una coscienza unitarie. Di questo Cristianesimo, che aveva fuso le popolazioni della penisola iberica in una sola fede, la Spagna si costituì invincibile antemurale contro la pressione islamica e punto di partenza per l'espansione nelle terre delle grandi scoperte. Saranno le nuove incruente crociate. I navigatori castigliani, che compirono periplì epici, segnando sulle loro vele la croce nel primo secolo dell'età moderna, erano gli eredi degni di quelle instancabili scolte di frontiera, che per trenta secoli avevano montato la guardia contro i Mori.*

*Fu sempre così nella storia di questo centro predestinato della civiltà, che è il Mediterraneo. E Roma lo sa per esperienza millenaria.*

*Oggi l'esperienza si è rinnovata.*

*Il cimento decisivo delle nostre tradizioni culturali e religiose si è svolto e si sta concludendo vittoriosamente nella terra di quel glorioso iberismo, che fu, in ogni tempo, l'avanguardia animosa dell'espansione cristiana nel mondo. La sua difesa sarà ricordata nei secoli come una delle più fulgide benemerenze di Mussolini verso la civiltà e la storia.*

SPECTATOR

Kemal Ataturk, il capo della nuova Turchia, colui che ha saputo dare al paese un'impronta di moderna civiltà e di progresso, si trova da qualche tempo in gravi condizioni di salute che tengono il popolo turco nella più giustificabile ansia.

# UN MONUMENTO A RE ALBERTO I A PARIGI



In Piazza della Concordia a Parigi è stato solennemente inaugurato un monumento equestre ad Alberto I, Re dei Belgi, alla presenza dei membri della Famiglia Reale del Belgio fra cui la Principessa Maria di Piemonte. Osservate qui sopra il Re Leopoldo del Belgio che depone una corona all'Arco di Trionfo sulla tomba del Milite Ignoto francese; a sinistra la cerimonia inaugurale del monumento a Re Alberto attorno al quale sono autorità, rappresentanze e bandiere; qui sotto, a sinistra, Leopoldo III mentre pronunzia il suo discorso davanti la statua; a destra, la tribuna reale dove sono gli augusti Personaggi: la Principessa di Piemonte, la signora Lebrun, Re Leopoldo, Lebrun, la Regina Elisabetta e il Principe Carlo del Belgio.





# L'IMBARCO A CADICE DEI LEGIONARI ITALIAN


1


2




7



*I Legionari italiani, il fior fiore del volontarismo fascista, che per diciotto mesi hanno combattuto in terra spagnola riportando una serie ininterrotta di superbe e folgoranti vittorie, conserveranno a lungo il ricordo della loro ultima giornata spagnola a Cadice, nella quale sono stati fatti segno alle più fervide dimostrazioni di ammirazione e di gratitudine da parte della popolazione e al caldo saluto dei generali delle truppe di Franco. Il generale Queipo de Llano, comandante in capo dell'Esercito del Sud dopo aver passato in rivista i rimpatrianti è salito su un podio innalzato nella spianata lungo la strada di San Fernando, assieme al fondatore del «Tercio» il prode mutilato generale Millan Astray, al generale Berti, all'ambasciatore d'Italia e all'Ammiraglio Pini, e ha rivolto ai Legionari un vibrante saluto esaltandone il valore e lo spirito di sacrificio.*



# DOPO DUE ANNI DI BATTAGLIE E DI VITTORIE













1 Sfilano i Legionari per le vie di Cadice. - 2 I Legionari della Divisione «Littorio» schierati col gagliardetto. - 3 Lo Stato Maggiore della «Littorio» prima della rivista. - 4 Il generale spagnolo Queipo de Llano e il generale Berti, comandante della spedizione volontaria italiana. - 5 Il colonnello comandante il IV Reggimento Camicie Nere, in attesa della rivista. - 6 L'ammassamento al posto dell'imbarco. - 7 Il generale Millan Astray, parla ai partenti. - 8 Il generale Bergonzoli fra i comandanti delle truppe. - 9 L'ambasciatore d'Italia e Queipo de Llano durante la sfilata. - 10 Le navi Piemonte, Sardegna, Calabria e Liguria che trasportano in Patria i Legionari. - 11: Il momento dell'imbarco. Si vedono le unità della I Divisione che scorteranno il convoglio. - 12 La rivista passata da Queipo de Llano. Sono con lui i generali italiani Berti e Bergonzoli.



*L'insediamento, nel Salone degli Specchi al Palazzo Marino di Milano, del nuovo Consiglio della Triennale. Ecco un'istantanea della cerimonia, mentre parla l'on Bianchini, al quale ha poi risposto il Ministro dell'Educazione Nazionale che aveva assunto la presidenza di questa prima seduta.*

# CERIMONIE E AVVENIMENTI





*Le nozze della signorina Loredana Lorenzini, figlia del Conte prof Giovanni Lorenzini, Cavaliere del Lavoro, col dottor Antonio Cremisini, ispettore generale della G. I. L. addetto al Comando generale.* Qui sopra: *il momento della cerimonia: fra i testimoni sono stati i Ministri Starace e Bottai. - In alto: la coppia felice. La sposa indossa un magnifico abito di Fercioni.*



Qui sopra *la visita del Federale di Milano Rino Parenti alla zona rurale di Trezzo d'Adda, dove le rurali, inneggiando al Duce, hanno offerto una macchina agricola al Consorzio agricolo. - Qui sotto: l'arrivo a Roma delle Giovani Fasciste provenienti dal Campo Roma in Libia.*



# ACQUASORGIVA

Romanzo di
MURÀ

Disegni di
MORELLI

*RIASSUNTO DELLE PRECEDENTI PUNTATE* [illegible] in una caverna presso il mare, dove non c'è segno di altra gente, lieti di vivere come due primitivi. In quella solitudine due bei maschietti nascono. Violetta è felice [illegible] gemelli, Cielo e Mare, ai quali presto se ne aggiunge un [illegible]. Ma la divina solitudine e la felicità di Gabrio e Violetta sono turbate [illegible] della città l'ingegnere Càrmini e l'architetto [illegible] a riportare la coppia beata negli ingranaggi della [illegible] è un nuovo fiero colpo per Violetta [illegible]. Poi furono costruite alla Sorgente le baracche per alloggiare [illegible] continuò a fervere il lavoro per la nascita della nuova città, con la sua popolazione, coi suoi commerci e le industrie, con tutto ciò che staccava Violetta e Gabrio e i figliuoli dal loro magnifico sogno per ripiombarli nella realtà della [illegible] moderna e febbrile. Financo un operatore cinematografico verrà a ritrarre le ultime vestigia della felicità [illegible]. E già un sacerdote è venuto a celebrare le nozze di Gabrio e Violetta e a battezzare i bambini. Gabrio ora va in città a [illegible] di laurea in medicina.

## XXVII

— Sono molto contento che siate sposata, Violetta; contento per voi

— Grazie

— Non lo sono altrettanto per me

Sedette come se fosse affranto e Violetta lo guardò con un'improvvisa curiosità. Come se non lo avesse mai visto. E non lo aveva mai visto [illegible] veramente sincero.

— Il matrimonio vi ha del tutto allontanata da me. Ha buttato fra noi una sbarra che non potrò mai saltare.

Ella lo fissò attentamente, poi disse, alzando il capo come se nulla della [illegible] di lui potesse arrivare fino a lei:

— Non capisco. Ma non voglio che vi affatichiate a spiegarmi quello che non ho capito.

Vi fu un silenzio quasi ostile. Egli ebbe un gesto di sgomento. «Impossibile, pensò, impossibile anche per me. Eppure sono venuto qui per vederla, per udire la sua voce, per ritrovare la poesia dell'amore».

— Soltanto in questi giorni, Violetta, sono riuscito a capirvi, — disse. — Avevate ragione. Abbiamo fatto male a venire quassù, a portare quassù gli uomini e le donne della città. Ma era inevitabile. Capisco come vi sentiate accerchiata e come possiate soffrirne.

— Non soffro più. Sono sicura di riuscire ad essere sola anche in mezzo al nuovo mondo che sta sorgendo attorno alla mia casa. Il matrimonio ha gettata una sbarra attorno a me, e mi ha isolata. Lo avete detto anche voi.

— Non avete paura dell'avvenire?

— No.

— Vi invidio. Non raggiungerò mai la vostra pace e la vostra serenità. Sono sicuro che sarete felice.

— Io non ne dubito.

— Alla Sorgente si parla molto di voi. Gli uomini fanno a gara per venire a prendere il latte e le uova, la mattina. Così vestita da selvaggia, al momento della cerimonia, eravate meravigliosa, diversa dalle altre donne, da tutte le donne che abbiamo conosciuto.

— Ma ora tutto è finito. Ora sono anch'io come le altre donne. Ho un marito, dei figli, un contadino alle mie dipendenze che lavora la mia terra. Mio marito sarà dottore, i miei figli avranno la loro professione. In che cosa differisco, io, dalle altre donne?

— Nell'anima

— Credete di conoscere l'anima delle altre donne, e pensate di conoscere anche la mia?

Egli non rispose subito. La domanda lo aveva messo nell'imbarazzo.

— Non so, — disse poi, lentamente, rigirando fra le dita una sigaretta che non accendeva. — Non so più nulla.

S'alzò. Violetta gli porse la mano, congedandolo. Egli non aveva ancora pensato ad andarsene.

— Arrivederci, Càrmini

— Arrivederci, Violetta

Si sentì messo alla porta, ma non provò verso di lei alcun sentimento di rancore. Se ne andò lentamente, senza voltarsi indietro. Sapeva che Violetta non era venuta sulla soglia. Richiuse alle spalle il cancelletto di legno, e proseguì verso la Sorgente. Si vergognava, in fondo al cuore, del passo che aveva compiuto, senza intenzione e forse senza speranza, ma il fatto di averlo compiuto esisteva. «Mi giudicherà male, pensò, ma saprà che ho sofferto e che soffro per lei. È troppo intelligente per non averlo capito». In cima al picco roccioso i lavori del tempio già iniziati lo occuparono. Un formicolar d'uomini si muoveva rapidamente, ed egli provò una specie d'ebbrezza nel dare qualche ordine, nel modificare qualche decisione presa dai capomastri. «Il lavoro, ecco la salvezza. Bisogna lavorare per dimenticare di avere un cuore». E quando tornò alla Sorgente sentì dentro di sé il principio della pace.

Gabrio scrisse che avrebbe ritardato il suo ritorno. Era in città da tre giorni. Vi sarebbe rimasto ancora ventiquattro ore, oltre il viaggio attraverso la foresta, su un camion. Era quella la prima lettera che Violetta riceveva da Gabrio. Ne provò un'emozione profonda e insieme disperata, ma non seppe spiegare a se stessa il perché della sua disperazione. Lesse ai piccoli la pagina nella quale il babbo parlava di loro, e rilesse diecine di volte quelle che erano state scritte per lei. Pagine d'amore, d'amore semplice e sano, saporoso di baci e di nostalgia. «La nostra casa costruita con le nostre mani, senza vetri alle finestre, senza porte con catenaccio, come la desidero, Violetta!... E come desidero rivedere il tuo bel viso bruno, con le lunghe trecce che lo incoronano, e i cari occhi che mi seguono

dovunque!... Qui tutto mi sembra piccolo, anche i grandi palazzi. Qui le donne mi sembrano appartenere a un'altra razza, tanto sono diverse da te, Violetta mia. E ho voglia dei miei campi che sembrano senza limite, e del cielo così vasto che a guardarlo ci si sente perduti di dolcezza... ».

Per tutto il giorno si sentì felice, parlò di Gabrio con Giacomo al momento della colazione. Ne parlò più tardi, e anche la sera. Dormì agitata, anche perché Giacomo le era apparso silenzioso, prima di andare a dormire. Gli aveva chiesto che cosa avesse, ma egli aveva risposto « che non aveva nulla ».

L'indomani mattina non riuscì a vedere Giacomo. Lo chiamò, salì sulla spianata dinanzi alla caverna, scese sulla spiaggia: Giacomo non c'era. Ritornò a casa preoccupata, tanto che invece di fare uscire i bimbi sul prato, li tenne presso di sé con Tarzan. Poi uscì a munger le capre e a prendere le uova. Dovevano venire gli uomini dalla Sorgente per i soliti acquisti. Lavorò senza pace; come se si sentisse inseguita, o come se qualcuno la osservasse a sua insaputa. Pensò che fosse Giacomo, ma le parve impossibile di dover temere ancora qualche cosa di cattivo da lui. Uscì dal recinto delle capre col secchio del latte caldo, e raccolse quasi due dozzine di uova nel pollaio. Rientrò in casa. I bimbi giocavano con Tarzan. Le parve di ritrovare la pace e la serenità. Gli uomini che di solito venivano dalla Sorgente tardavano. Allora uscì e andò nei campi, non troppo distante dalla casa, così da poter ritornare subito se chiamata.

Ad un tratto, ebbe la sensazione che qualcuno le fosse alle spalle. Si volse. Due uomini, due uomini che conosceva, due uomini della Sorgente le stavano dinanzi.

— Buon giorno, — disse Violetta, sorridendo. — Siete venuti più tardi, stamani.

— Non siamo noi di servizio, oggi. Gli altri verranno verso mezzogiorno. La nostra è una semplice visita.

— Posso offrirvi una tazza di latte? È munto da poco, — disse Violetta e fece per avviarsi verso casa. Si accorse allora che la porta della cucina era chiusa e agganciata in maniera che dal di dentro non si potesse aprire. Il cuore le si mise a battere con violenza, ma finse di essere calma e di non aver visto nulla. Sorrise volgendosi ancora agli uomini che non si erano mossi. Ripeté:

— Non volete accettare una tazza di latte?

Poiché gli uomini guardavano la porta chiusa della casa e poi guardavano lei per accertarsi che ella non se ne fosse accorta, ella disse, gentilmente:

— Ho chiuso, uscendo, per evitare che Tarzan abbandoni i bimbi. È un cane pericoloso con gli estranei. Di solito lascio aperta la finestra, dalla quale Tarzan può sempre balzare in caso di necessità...

— Grazie. Non vogliamo il votro latte. Vorremmo scendere a fare un bagno. Non volete indicarci come si scende sulla vostra spiaggia?

— Mi dispiace, — rispose Violetta con voce improvvisamente dura e battagliera, — ma la spiaggia è privata. È mia. Nessuno può scendervi per fare il bagno, nessuno che non sia della mia famiglia.

— Appunto perché è privata vi chiediamo il permesso di scendere... — disse il più anziano. E insistette: — Vi conviene ubbidire, Violetta. Andiamo.

Ella non tentò di ribellarsi. Ma era pronta a qualunque gesto e a qualunque mezzo di difesa se gli uomini avessero osato toccarla. Camminò innanzi a loro, con passo sicuro. « Quando sono vicina alla casa, fischio a Tarzan, pensò, e salterà dalla finestra ». Ma s'accorse che anche la finestra era chiusa. « Tutto previsto », commentò dentro di sé, « eppure Dio mi aiuterà ». Salì sullo spiazzo con la speranza che Giacomo fosse tornato chissà da quale giro, nella grande caverna, ma la caverna era vuota.

— Di qui, si scende, — disse Violetta, affacciandosi sull'orlo dello spiazzo, e mai la scarpata le parve tanto ripida e inaccessibile.

— Indicateci la strada. Vogliamo fare il bagno con voi.

Ella pensò che volessero derubarla Era sola e sapevano che possedeva del denaro. Ma non sapevano che Gabrio lo aveva portato con sé per depositarlo in una banca in città. Lo disse:

— Se tutta questa manovra ha lo scopo di derubarmi, siete in errore. Non ho un soldo in casa Mio marito ha portato tutto quello che possedevamo in città.

— Doveva condurre anche voi. Non ci occorre denaro in un luogo dove il denaro non si può spendere, — disse il giovane. — Ma voi siete una bella donna.

Erano tutti e tre sull'orlo del precipizio, al quale i due uomini volgevano le spalle, mentre Violetta guardava giù pronta a precipitarvisi piuttosto che subire anche la più piccola offesa.

Ad un tratto ella volse il capo verso i due uomini che, con le mani alzate barcollavano. Uno cadde, il più anziano, parve che stesse per svenire. Annaspò con le mani e cadde all'indietro, prima che l'altro e Violetta potessero impedirlo. Un grido fondo e sordo affogò nello spazio, poi silenzio. Violetta guardò giù, irrigidita dall'orrore. Sulla spiaggia quieta, l'uomo giaceva col capo fracassato. Si volse. Sullo spiazzo, uscito evidentemente dalla caverna nella quale s'era nascosto, Giacomo puntava verso il superstite una rivoltella. Non aveva detto una parola, ma il gesto era bastato per spaventare i due uomini disarmati.

— Vieni con me, — ordinò Giacomo all'altro che aveva abbassate le mani e quasi non si reggeva in piedi. Poi si volse a Violetta. — Lo metto al sicuro, poi ritorno.

E se ne andò: il prigioniero dinanzi, egli alle spalle, con la rivoltella puntata. Violetta rimase sola. Guardò giù. L'uomo pareva affondato nella sabbia. Un'ondata lieve veniva a lavare il cranio spaccato dal sommo del capo alla nuca: l'acqua si ritirava arrossata. Con le gambe spezzate, e il cuore quasi spento, Violetta non aveva il coraggio di muoversi. Sedette sulla pietra, e affondò il capo tra le ginocchia. Avrebbe voluto non esistere più. Non osava pensare, ma si odiava. Si addossava la colpa di quanto era accaduto. Era lei che aveva ucciso quell'uomo del quale pareva che l'acqua del mare volesse cancellare la colpa. S'ella non avesse creato attorno a sé quella leggenda di donna primitiva, istintiva, selvaggia, nessuno si sarebbe occupato di lei. Sarebbe stata una donna come tutte le altre, come quelle che alla Sorgente si occupavano delle faccende più umili, e nessuno avrebbe pensato di lei cose straordinarie. Soffriva. Ella aveva creato la vita ad Acquasorgiva. Il destino vi portava la morte. Guardò giù, aggrappandosi alla roccia. Non c'era quasi più sangue. Il mare lo aveva portato via tutto. Scese lentamente, tenendosi alle sporgenze con le unghie, e affondò coi piedi nella rena umida. Ebbe freddo. Dritta accanto al cadavere, giunse le mani. L'uomo se ne stava immobile, le mani abbandonate sulla sabbia, il volto in pace. Non aveva alcuna espressione di spavento o di sofferenza. Era in pace, con gli occhi chiusi. Provò per un momento un senso di desolazione più vasto dell'immenso mare che si perdeva all'orizzonte: se, in quel momento, ella si fosse sentita morire, non avrebbe avuto alcun rimpianto per la vita. Aveva dimenticato tutto, lei viva, dinanzi a quell'uomo morto per lei. Poi, inaspettato, qualche cosa si mosse dentro di lei, nella profondità misteriosa del suo essere. Posò le mani sul ventre con un gesto rapido, quasi selvaggio: il gesto della mamma che protegge la propria creatura. Ecco che proprio dinanzi alla morte la vita si agitava dentro di lei. La sua creatura si muoveva, dava il primo segno della sua esistenza. Ora di nuovo silenzio e immobilità. Attese. Ed ecco che ancora un colpo sordo si abbatté sul suo fianco. Grosse lacrime le rigarono il volto. Ora non sapeva più se premere le mani sul ventre benedetto o sul cuore.

L'uomo immobile ai suoi piedi non le ispirava più nemmeno pietà. Un disperato egoismo la vivificava materiandola tutta di maternità e di potenza. Che importava la morte se ella poteva creare la vita? Che importava una fine, se da mille fonti la vita aveva ininterrottamente principio nel mondo? Forse anche l'uomo caduto dalla roccia aveva dei figli che lo avrebbero continuato: non era dunque morto. Riviveva in essi.

Qualcuno dall'alto la chiamava. Gabrio era tornato. La voce le giunse attutita dallo spazio

— Violetta...

Ella gli fece cenno che non si muovesse. Risalì lentamente e il peso della sua maternità le parve lieve; ma a metà della salita dovette fermarsi. Ancora la sua creatura si era mossa, e come dianzi l'aveva colpita al fianco. Pensò: « Sarà una bambina. Ha i pugni più leggeri degli altri ».

Gabrio l'accolse fra le braccia, senza dir nulla. Giacomo lo aveva incontrato nel ricondurre il prigioniero alla Sorgente e lo aveva informato di quanto era avvenuto. Aveva percorso il tragitto ultimo di corsa, e ancora ansava.

— Non mi allontanerò mai più, — disse Gabrio, col volto appoggiato a quello di lei.

E la ricondusse a casa. I bimbi, ignari, s'erano addormentati, e soltanto Tarzan, inquieto e ringhioso, grattava la porta chiusa. Scappò fuori come una belva. Lo ritrovarono più tardi, sulla spiaggia, seduto accanto al cadavere dell'uomo caduto.

— Non mi allontanerò mai più, — ripeté Gabrio, obbligando Violetta a sedersi.

Ella era pallida e aveva il volto stanco. Ma non per la morte di quell'uomo caduto dall'alto, bensì per l'emozione che le veniva dalla sua maternità Come un tempo, ella non vide e non sentì altro che se stessa. Che Acquasorgiva fosse circondata, che da tutti i versanti le città si arrampicassero con le loro strade verso la cima della collina non le importava, che gli uomini venissero a mutare l'aspetto delle cose non destava più in lei alcuna ribellione. Aveva la sua creatura, viva dentro di lei. Appoggiò il capo sulla spalla del marito, e insieme, così vicini, guardarono i loro piccoli addormentati. Sentirono che più nulla poteva separarli e Violetta chiuse gli occhi per ascoltarsi.

Così fu certa dell'eternità: nel tempo senza fine ella sarebbe continuata. Il suo sangue per altre vene sarebbe fluito verso la vita dei figli nei figli, eternamente.

E la sua non fu più rassegnazione, ma fierezza e orgoglio.

**MURA**

FINE

# PERSONAGGI NEL MONDO



Qui sopra l'on. Cianetti e il dottor Ley nella piazza del mercato di Braunschweig, durante una calda manifestazione di omaggio del popolo adunato. - Qui sotto: il colonnello Lindbergh, in una festa in suo onore nella Casa degli Aviatori a Berlino, si intrattiene a conversare col Capitano von Schiller. A destra è il generale italiano Porro



Qui sotto: Al Teatro dell'Opera del Casino Municipale di San Remo per la celebrazione dei «Grandi Liguri» è stata nobilmente rievocata la eroica figura di Nino Bixio. Ha pronunziato un discorso magnifico ed assai acclamato S. E. Carlo Formichi, vicepresidente della R. Accademia d'Italia, di fronte a un folto pubblico di italiani e forestieri





Qui sopra: l'arrivo a Dussehra (India) del Maharajah di Patiala nella sua pittoresca carrozza, in un costume di broccato con un turbante tempestato di diamanti



Qui sopra: il signor André François-Poncet ambasciatore francese a Roma fotografato assieme alla sua famiglia. Qui sotto: Greta Garbo, recentemente divenuta più socievole coi giornalisti che la intervistano



*Qui sopra: il panorama dei nuovi scavi di Ercolano, visto dal mare. - Sotto: la statua di Talia, tratta dagli scavi di Ercolano, che si trova nel Museo Nazionale di Napoli.*

# I DUECENTO ANNI DI ERCOLANO CHE TORNA ALLA LUCE

Duecento anni dalle prime escavazioni sistematiche di Ercolano, e undici dalla ripresa di esse, disposte dal Duce, e inaugurate da S. M. il Re, sono stati rievocati in questi giorni, alla presenza di S. E. Bottai, Ministro dell'Educazione Nazionale. E tutta la storia di questa meravigliosa sopravvivenza che si va disseppellendo, riappariva ai nostri occhi, sempre commossi dallo spettacolo della grandezza della civiltà romana, le cui tracce immortali rinnovano dovunque il ricordo di una vita sociale politica, artistica insuperata dalle epoche successive.

(Gli avvenimenti mondiali di queste ultime settimane hanno tolto al cronista la possibilità di riferirne con il consueto ritmo dell'attualità; ma può la celebrazione dei nostri fasti perdere di attualità, sol che se ne parli l'indomani?)

Le parole con cui S. E. il Capo del Governo annunziava nel 1927 la ripresa degli scavi Ercolanensi (e nel 16 maggio di quell'anno, approdando dal mare, S. M. Vittorio Emanuele III li autorizzava con l'augusta Sua presenza) riassumevano sin d'allora il programma della nobile impresa, in cui Amedeo Majuri doveva dar poi la misura della sua infaticabile perizia, del suo amore di archeologo e di poeta.

«Le due città sorelle — diceva il Duce — sono di fatto dissimili, e ognuna di esse presenta il suo carattere peculiare e la sua fisionomia tutta propria. Diversa era la vita loro e il carattere. L'aspetto di una città è sempre il riflesso e lo specchio della vita che in essa si svolge. Mentre Pompei era pur sempre la vecchia città osca romanizzata, la città di commercio per il suo retroterra, ricca ma provinciale, Ercolano, che al sopraggiungere delle nuove correnti della cultura greca aveva rinverdito le sue tradizioni elleniche, era diventata sempre più la solitaria cittadina dove trovavano riposo gli spiriti inquieti, e conforto gli amici dello studio e della meditazione. Il suo clima, come ci ricorda Strabone, era dei più dolci e sani e noi sappiamo che i ricchi Romani, meglio che ascoltare i consigli di Ovidio che li invitava a cogliere il fresco fra i platani del portico di Pompei, amavano rifugiarsi nell'ombroso e verde silenzio ercolanese. Appio Claudio Pulcher vi ebbe la sua villa, vi ebbe la sua anche Agrippina, a quanto ci attesta Seneca, e vi ebbe la sua anche quel ricco studioso di filosofia epicurea che il Comparetti e il De Petra hanno identificato con Lucio Calpurnio Pisone, e che amava bensì leggere i testi di Filodemo e degli altri filosofi di cui ci ha lasciato tanta dovizia nei suoi papiri, ma che più ancora amava circondarsi di belle forme scolpite nel bronzo e nel marmo, di forme veramente divine come quelle dell'Hermes in riposo o del Fauno. Tale è dunque il carattere di Ercolano».

Che cosa fosse da aspettarsi dalla ripresa degli scavi fu anche — in quell'occasione — tracciato con la consueta limpidezza dal Duce: «Noi non ci fondiamo sulle esagerate speranze di chi vede in Ercolano una miniera inesauribile di opere d'arte e di papiri. A muoverci all'impresa basterebbe l'interesse per molti problemi dell'architettura pubblica e privata dell'antichità, che Ercolano potrà risolvere forse meglio di Pompei».

Tuttavia, quel che in questi undici anni si è fatto è stato illustrato da Amedeo Majuri nelle dotte e geniali pubblicazioni che tutti conoscono. Si leggono ad esempio, nelle «Passeggiate Campane» le pagine su Ercolano, sui dubbi risolti, sulle scoperte, sul metodo seguito per le escavazioni. Il primo scavo non diede per risultato se non il ritrovamento, nell'area di un giardino, di un tronco nero piceo, che — esaminato dalla Scuola Superiore di Agricoltura di Portici — fu riconosciuto essere stato un albero di pero. L'area sin oggi scavata è sette o otto volte maggiore di quella messa in luce dagli scavi eseguiti nel cinquantennio 1828-1875. Sono state scavate quasi completamente sei «insulae», e messe in luce una cinquantina di abitazioni, molte di esse sontuose, tutte decorose; oltre l'edificio delle Terme e un altro *grandioso edificio pubblico in cui quasi certamente è da riconoscere una Palestra*; è stato «iniziato infine in quest'ultimo anno lo scavo dell'arteria del decumano maggiore della città con case e botteghe di una prodigiosa conservazione e che sembrano — conclude il Majuri — già preannunciare la vita commerciale, civile e religiosa del Foro».

Il limite massimo della zona utile di scavo, dalla Marina della città antica alle case di Resina, è stato raggiunto. Ma sotto di queste, ridenti di una calma vita provinciale, che nel-





*Aspetti dei tesori venuti alla luce dagli scavi della antica Ercolano, che dapprima distrutta da un'eruzione del Vesuvio, e poi ancora ricoperta da un fitto strato vulcanico, è stata dissepolta in questi ultimi undici anni per volontà del Duce. Osservate, qui sopra, a sinistra questo stupendo mosaico nella «Casa dello Scheletro», e a destra questa breve strada con la sua caratteristica pavimentazione e i suoi marciapiedi, e in alto queste altre case ricostruite in ogni preciso particolare sul fronte meridionale della collina «Nuovi scavi»*

Ecco, qui sopra, la ricostruita « *Casa del Mosaico* » e in alto la *prodigiosa conservazione del Mosaico stesso che le dà il nome. Questa Casa, come quella* « *dello Scheletro* », *quella* « *dei Cervi* », *quella* « *di Aristide* » *erano ville digradanti al mare e ville sul mare, case di ozi intellettuali e case care ai riposi dei dotti come i Pisoni, dei banchieri come Licinio Giocondo, dei magistrati della città come Nonio Balbo. Vi si svolgeva tutta la vita di Ercolano dolce e riposante della quale noi ora possiamo farci un'idea precisa.*

l'estate si vivifica di villeggianti, giace il Foro, con la supposta Basilica, il quartiere centrale della città, coi monumenti, le statue, le pitture murali. Di quelle il Museo di Napoli conserva esemplari magnifici, insieme con quelle parti della grande quadriga di bronzo, che mediante l'escavazione per cunicoli furono potute recuperare e ricostruire; della pittura antica, da paragonare con gli affreschi della « Villa dei Misteri » di Pompei.

Ma se sarà compiuta l'opera di risanamento di Resina, se sarà costruito il nuovo rione marinaro sulle stesse terre di scarico che hanno ampliato in questi pochi anni il lido, si potrà raggiungere il Foro di Ercolano, si potrà scoprire ancora quanto duemila anni di vita sotterranea non hanno distrutto, e statue e colonne, si potranno portare alla luce del sole e della storia altri monumenti della civiltà ercolanense che sul tronco ellenistico innestò la sapienza e la cultura romana.

Come diversa la origine di Ercolano da quella di Pompei, la sua vita, i suoi caratteri, così diverso è stato il destino dei suoi scavi, la storia di essi. Mentre Pompei non veniva coperta con nuove città, Ercolano rimaneva sotto la costruzione della nuova Resina, in prolungamento verso il mare dell'antica « Rectina » sorgente alle pendici vesuviane. Mentre la lava dell'eruzione del 79 dopo Cristo, descritta mirabilmente da Plinio il Giovane nelle due celebri lettere — nelle quali è narrata la fine dello zio Plinio il Vecchio — seppelliva Pompei, si volle ritenere, e si ritiene tuttora da molti scienziati, che Ercolano fosse sepolta dalle enormi colate di fango, discendenti dal vulcano, che, rese compatte dalla pioggia caduta dopo l'eruzione, costrussero un fitto impasto tufaceo, per perforare il quale si deve ricorrere — come infatti si procede — per larghe trincee. Il geologo senatore De Lorenzo — nel suo volume sul Vesuvio — sostiene invece che il tufo di Ercolano è un conglomerato di ceneri, pomici, lapilli e blocchi rigettati dal Vesuvio nella esplosione del 79 d. C., che si rovesciarono per via aerea sulla città e la coprirono di una potente massa di detriti, che fu poi aumentata da posteriori alluvioni e da altri materiali frammentari di successive eruzioni.

Ciò spiegherebbe anche la diversa colorazione della patina che copre i bronzi di Ercolano, verde, e di quella di Pompei, l'azzurrite. Meno acqua a Pompei, e più anidride carbonica; e viceversa ad Ercolano.

Comunque, e sebbene per lunghi secoli intentata qualsiasi escavazione, il ricordo della città sepolta non s'era mai perduto. Ed affiorando sotto la zappa del contadino o sotto il piccone del *tagliamonte* un frammento di marmo o di bronzo, il signore del luogo lo conservava o lo vendeva al migliore offerente. Fu così che nel 1719, facendo scavare un pozzo nella sua villa il famoso (famoso per le spoliazioni in questo campo) principe di Elbeuf, Emanuele di Lorena, generale di cavalleria del Vicereame di Napoli, arrivò dietro la scena del teatro, e poi con corridoi orizzontali sulla scena stessa e sull'orchestra, e fece bottino di statue e di marmi, che mandò in patria. Così al Museo di Dresda si trovano pezzi di Ercolano di rara bellezza. La spoliazione portò ad un divieto del Governo. Nel 1738 Carlo di Borbone fece riprendere gli scavi, che con vicende varie si susseguirono fino al 1766. Ma anche sotto la direzione governativa, gli scavi furono condotti in modo da togliere agli edifici i più belli ornamenti artistici. Si scavava col solito metodo dei cunicoli, che poi si riempivano di terra. Ma almeno statue e bronzi erano portati al Museo borbonico, che col « fondo Farnese » di proprietà di Re Carlo, e con altre opere d'arte s'andava costituendo, già ricco di superbe rarità. Sono infatti nel nostro Museo — magnifici esemplari — le statue raffiguranti Marco Nonio Balbo e i suoi figli, la statua di Minerva combattente, la statua di Talia, l'erma di Athena, due statue simili di Afrodite, e tutta la galleria dei grandi gruppi ercolanesi.

Tra il 1750 e il 1765 si esplorò la villa dei Pisoni e si venne alla scoperta dei celebri papiri. È unica al mondo. All'atto della scoperta furono scambiati per carboni. L'Accademia Ercolanese, sorta in seguito agli scavi (1764) ne cominciò l'esame. Difficilissima è l'opera di svolgimento, di trascrizione e di lettura. Dovevano essere in origine circa ottocento, e contengono per lo più opere e trattati filosofici greci di scuola epicurea. Taluni sono scritti in latino, fra cui un poema storico frammentario.

Ma oltre la villa dei Pisoni, chi dei visitatori di Ercolano non conosce il Teatro e le Terme, e la Casa detta del Mosaico, quella dello Scheletro, la casa dei Cervi, quella di Aristide? Ville degradanti al mare, e ville sul mare, tutta la vita di Ercolano, dolce e riposante, torna a rivivere in noi sol che se ne guardi un oggetto d'arte o di cultura.

Duecento anni or sono se ne cominciavano gli scavi, e saranno cento anni nel 1939 che al limite tra Portici e Resina giungeva la prima ferrovia costruita in Italia: Resina, l'antica Ercolano, la città di Ercole, la città bella e sventurata che l'eruzione del 79 distrusse, che quella del 1631 ricoperse ancora una volta di un fitto strato vulcanico; e che la volontà del Duce volle undici anni or sono tornasse alla luce, e che pur ieri inviò, messaggero della sua spirituale partecipazione alla cerimonia, S. E. il Ministro Bottai a dire il suo compiacimento per quanto si è fatto, il suo incitamento per quanto resta da compiere.

LUIGI DE LILLO



Qui sopra: *come è stata ricostruita la pergola della Casa dei Cervi a Ercolano.* - Sotto *la palestra.* - In basso *L'interno della « Casa dello Scheletro » con tutta la sua pavimentazione*





# ANNO NOVO DI SCUOLA FASCISTA



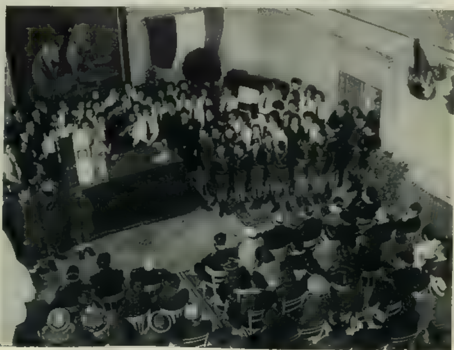
*Mettere in rilievo la grande importanza materiale e spirituale acquistata dalla vita della scuola in regime fascista è ormai veramente superfluo. Osservate queste istantanee prese in occasione dell'inaugurazione dell'anno scolastico.* - **Qui sopra:** *una premiazione al* **Convitto Nazionale** *fatta dal* **Ministro Bottai;** *qui sotto insegnanti spagnoli visitano una* **Scuola elementare** *romana*







**Qui sopra:** *il piccolo* **Fabrizio Ciano,** *accompagnato dal padre* **Conte Galeazzo** *al* **Convitto Nazionale** *il primo giorno di scuola.* - **In alto:** *i figli dei* **Ministri Ciano e Bottai,** *che cominciano gli studi al* **Convitto Nazionale.** - **Qui sotto** *l'inaugurazione dell'anno scolastico al* **Liceo Tasso** *di* **Roma.** *I parenti degli alunni ascoltano nell'***Aula Magna** *il discorso inaugurale.*

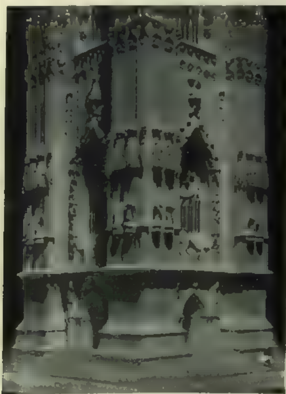






# OPERE DELL'ERA FASCISTA

*Il Duce ha dato la sua approvazione al progetto dell'architetto Vico Viganò per la costruzione del campanile che dovrà sorgere accanto al Duomo di Milano. Il campanile che sarà nello stile gotico fiorito e quindi in perfetta armonia con il vicino tempio raggiungerà l'altezza di 164 metri. Sarà pertanto il campanile più alto del mondo. Per la costruzione ci si servirà del marmo di Candoglia. Tempietti e celle si troveranno nello slancio gradioso del monumento a varie quote: la cella campanaria che accoglierà un concerto di 18 campane e un orologio con suonerie sarà situata tra i 70 e i 90 metri d'altezza. Sulla cella belvedere un faro sovrastato dalla statua dell'Angelo della Pace. In questa pagina diamo (in alto) il panorama della Cattedrale e della Torre campanaria; l'interno della Galleria Vittorio Emanuele (qui di contro a sinistra) con lo sfondo del campanile; il tronco base della torre (qui sotto) con le porte e le nicchie monumentali; qui di contro a destra: la torre vista d'angolo.*







# DEVI DJA E LE SUE TRENTA GIAVANESI

NELLE « dieci epistole » ch'io intendevo, tempo fa, rivolgere pubblicamente a S. E. Alfieri p- indicargli quali veramente fossero, al di là delle caute e pietose verifiche ufficiali, le cau- dell'attuale decadenza in ogni campo dell'attività spettacolare, l'ignoranza appariva com- la causa prima, il vero *flagellum* da perseguitare. Ignoranza d'importatori, di capocom- di pubblico, di critica: la più colpevole, questa, e la più grave. Perché c'è un'ignoranza, intendiamo- che non soltanto può essere tollerata, ma persino benvenuta; ed è quella che riesce ad accompagnar- difetto complementare e fatale « contrapposto », alla genialità. Santa ignoranza dei tempi dei « mist- ri »; beatissima ignoranza del secolo di Shakespeare! Quando però la genialità è senza esito, l'ignora- za è senza scuse, stando essa all'ingegno come la brutalità al valore o la vanità alla bellezza; essen- insomma, l'ombra inseparabile e compatibile della sua luce. In tempi di poca invenzione, è neces- ria la molta coltura. Eclissata la fantasia, deve almeno splendere il sapere. Oscurato il sole, deve - sisterci la lanterna. Ma che sanno — che sanno, gran Dio, gli Italiani dell'anno XVI, di quel che teatro dica, significhi, raffiguri, insegni, nel tempo e nello spazio? Qual'è la loro conoscenza, da c- sia loro consentito di avere un orientamento, un gusto, un criterio? Questo volevo domandare, ques- forse domanderò un giorno, in pubblica missiva, a Sua Eccellenza. Ché la « conoscenza », intanto il problema che s'impone nella vita teatrale: problema di rieducazione, a petto del quale tutte questioncine sui prezzi d'ingresso o sulle cifre di contingentamento diventano *myricae* ridicole, m- serabili futilità.

Non s'adonti il lettore del lungo preambolo pedagogico, ch'io gli avrò inflitto, sotto le allettan- insegne di Devi Dja, danzatrice giavanese, a quel modo che s'usa, tassescamente, con l'« egro fan- ciul », a cui si offre un calice inzuccherato affinché ingurgiti un purgante. Se del teatro in gene- re il nostro pubblico sa poco, della danza, in ispecie, esso non sa assolutamente nulla. Qui l'igno- ranza è paurosa e vergognosa. Vergognosa, dico, per ciò che proprio di quest'arte l'Italia ha offer- nei secoli saggi molteplici e stupendi, fornendo alla coreografia schiere senza fine d'alunni e d'alu- ne, d'inventori e di maestri, diffondendone lo *spiritus* dalle rive della Senna a quelle della Nev- da Vestri a Cecchetti, dalla Taglioni alla Zambelli, dagli epigoni ballerini di Pitagora alle ultim- silfidi giovinette della gloriosissima scuola della Scala. Ma che sanno — che sanno, gli Italiani de- l'anno XVI, di quest'arte nel progresso del mondo? La nostra esperienza s'è fermata a Manzotti, e nostra enciclopedia alla *pirouette*. La danza è ignorata in qualunque sua classe e tendenza, applic- zione ed espressione. La stessa sua forma spettacolare lascia fredde, e certo più stupite che con- vinte le platee. Lo stesso balletto russo è passato come una meteora, non più riveduta nei dipin- cieli del teatro, più abbagliante che illuminante; e il suo successo non è stato che una moda; la su- reputazione, un'infatuazione. Passarono, intanto, almeno dieci altre compagnie di danza, tedesch- e scandinave, in stretta linea d'arte anche più significative ed edificatrici di quelle russe: ma es- sendo passate senza i manifesti di Diaghilef e le gambe della Karsavina, i teatri restarono vuoti. poi ecco la Pavlova: appena un sussurro. Ecco l'Argentina: silenzio. Qualche fiore ai Sakharof grandissimi Sakharof: e poi l'oblio. Per la Impekoven, al Conservatorio, siamo in dieci ad ap- plau- dire. La Valeska, al Convegno, desta riso e pietà. E intanto che vedono, che leggono, che sanno g- Italiani di un'arte che tanto lustro ha dato alla loro storia, tanta ricreazione ai loro cuori? Essi son- è vero, al corrente di tutto il basso ballonzolio indio-negroide dei tabarini: *charleston*, *rumba* h- *la-hula*, béguine; essi sanno, avendolo saputo dal cinematografo, che una volta in Francia c'era *can-can*, buono a mostrare le gambe, e una volta in Oriente la *rakgasa*, ottima a mostrare l'ombe- lico: ma l'erudizione non va al di là di queste rivelazioni. Che sanno, essi, delle rievocate dan- ungheresi, delle rinate danze elleniche tra le fiorite delle *dispinisse*, dei risorti balli armeni - t- ranici, di quelli scoperti in Africa e in Oceania, di quelli della nuova Spagna, del *cekury* georgian- dell'*huekun ruka* patagonico, della « danza della spada » boliviana, dell'infinita gamma coreogra- cino-giapponese, nonché di quella delle Isole, elettissimo fiore della specie? Ci siamo disintere- sati del meraviglioso *fandango* dell'Argentina, come del « tamburo » africano della Costantinova delle rievocazioni viennesi della Kieselhausen; abbiamo ignorato Graneva e Mouravieva, Impe- koven e Gränischtadten; di Massine, nei salti guerrieri del *Principe Igor*, non ammirammo che muscolatura, e della Pavlova che il sorriso, nell'ormai abusata e svaporata *Mort du cygne*.

Ma l'ignoranza più imperdonabile è stata, e continua ad essere, quella delle prime danze del mon- do: le danze dell'Isola di Giava.

Eppure Devi Dja ieri al Manzoni di Milano, come Takha-Takha, dieci anni or sono all'Eden, sa- rebbe stata per tutti una cospicua occasione di conoscenza. Dopo le ventiquattro memorabili balle- rine di Re Sisovath apparse all'Esposizione parigina del 1900 col successo fragoroso che tutti san- no, non era mai apparsa in Europa una compagnia asiatica di ballo più numerosa e più valente Devi Dja, cioè « grazia di Dio », avrebbe dovuto commuovere tutti gli astanti di cuore sensibile L- moda le ha preferito un pagliaccio che agiva al Puccini e un drammetto giallo che si replicava all'O- deon Devi Dja, bel nome di madrigale giavanese; Devi Dja, sacra *devadasi*, danzatrice del Re, - del mar di fosforo trapiantato nella serra autunnale meneghina, non ha avuto fortuna. E intend- fortuna, la comprensione da parte del pubblico: poi che la frequentazione non è mancata. Un gior- dovremo rimeditare a testa bassa quest'altra mancanza, ricordandoci gli anni in cui essa fu con- mata: degli anni senza legge né fede per alcuna cosa dell'arte, ma in particolare per la più de- cata e più « nostra ». L'Italia, terra di danze e di danzatori, ha trascurato Devi Dja, così come - ignorato Takha-Takha! La qualità dei passi e dei gesti era pure, nell'una come nell'altra, d- tale elezione, da meritare che i maestri della critica, una volta tanto, si svegliassero a designar- a esaltarla, a raccomandarla. Niente. Non s'è fatto niente. Non s'è voluto o potuto far niente E- dentemente questi critici di cattiva volontà, o di pessimo intelletto, ignorano che fra tutti i propo- del Regime sta, principale ed assoluto, quello del miglioramento della razza; e che essendo le dan-



*Al Teatro Manzoni di Milano, dopo un lusinghiero successo riportato a Roma, si è presentata la compagnia delle danzatrici di Giava e Bali, capeggiata dalla celebre Devi Dja. Il pubblico, nella sua maggioranza, non sufficientemente edotto sui temi e i simboli di queste danze è accorso si numeroso ma non ha trovato quell'aderenza spirituale necessaria a fargli sentire, se non capire,*





ıci giavanesi le ultime depositarie nel mondo di quei segreti coreografici che furono anzitutto del-
leggi eugenetiche, delle norme di salute e di bellezza — segreti custoditi, un giorno, sotto i cieli
ll'Italia e della Grecia — lo spettacolo dell'ospite sarebbe stata un'occasione impareggiabile per
rci a una grande tradizione e ad un sommo esempio. Ma la critica ha ignorato, e il pubblico
sdegnato anche l'insegnamento. Eppure Devi Dja viene dai luoghi dove le ballerine sono il fiore
a specie, l'ornamento del tempio e della reggia, l'adorazione di tutto un popolo, il risultato d'una
zione che dura, agli ordini di sacerdoti e di poeti, da una lunghissima serie di secoli, qualche
di più, insomma, del solito «numero» da ribalta o da tabarino. Fu quel piccolo corpo, levi-
o e congruo in sua modesta parvenza, addestrato fin dagli anni infantili alle infinite ginnastiche
l ritmo, dalle più facili e spontanee alle più ermetiche e complesse, e quindi designato per
ita intransigente alla più pura delle arti, vestito di tutti i doni della sua terra prodigiosa, dei tessuti
rari, delle ambre più arcane, delle gemme più ardenti, dei luccicori della madreperla, dei co-
del colibrì e dell'orchidea, affinché fosse tutto colore e luce: come l'onda del mare australe quan-
il fosforo l'incendia, quando il vento la solleva, e par viva e par che danzi, anch'essa, in vertiginose
teosi di fiori e di mostri! E l'anima, poi, di questo corpo! Dissi, una volta, che ballare è una cosa
... Guardate costei. Guardate Devi Dja, e le sue trenta compagne. Costoro «non ridono». Vi
rdano, calme e lontane, dietro le loro ciglia dorate; e vi annunciano in silenzio, o con un
nto che pare fatto di palpiti anzi che di voci, ciò che la persona sta per dirvi. Ma che può dire,
nque, il corpo della *devadasi* giavanese? Tutto. Amore, odio, grazia, collera, vita, morte. Un addio
. una preghiera; una dedizione come un suicidio. Quel suo muoversi vi apparirà, dapprima, ir-
dito, come quello di una driade ancora inseparata dall'albero. Poi ne scoprirete le vibrazioni, i
nsieri, gli aneliti: e per poco che saprete raccoglierví a considerarli, scoprirete che non un moto
pari all'altro, benché tutti siano legati fra loro da un indefettibile, precisissimo vincolo musicale.
lle membra, questa diffusa esagitazione passa alle mani; e a poco a poco, la sincerità e la
ten a della mimica digitale, sempre misurata in perfette geometrie, vi apparirà espressiva
anto e più d'ogni libera azione drammatica. Questa potenza emana così facilmente dalla danza-
ce asiatica, come un fluido o un respiro. Lo stile è una cosa sola con l'impulso; la «vocazione»
fatta sangue e natura. Allorché la danzatrice si presenta a ringraziare, voi lo vedete: è in lei
a sorta di sgomento, come chi esca da un'ebbrezza o da una preghiera. Mirate quelle mani giunte,
egli sguardi sacrificali. I risvegliati nelle *fumeries* d'oppio non hanno occhi diversi. Nelle nostre
llerine l'incantamento termina, solitamente, con la piroetta finale. Qui non si tratta, ed è evidente,
e di un'estasi interrotta. Ballare è una cosa seria, è una cosa grande: e la *devadasi* ce lo ricorda
che «dopo»: cioè quando, dopo avere danzato, da ballerina si vede costretta a ridiventare, sempli-
mente, una donna.

• —

Pur troppo, dicevo, il pubblico non s'è voltato come avrebbe dovuto, allo spettacolo eccezionale e
si la sua ignoranza l'ha privato d'un ammaestramento non meno che d'una delizia; e Devi Dja
n'è andata com'è venuta, nella sua tunica porpora ed oro, seguita da Devi Midi, da Devi Wani
tali altre sue compagne ballerine, a portare altrove i suoi frulli di paradiso e i suoi guizzi di
pe il suo tamburo elittico e il suo *gamelan* dai tubi d'argento. Ho sentito lamentare da qual
no l'altra sera al Manzoni, che lo spettacolo fosse «truccato»; che insieme ai balli giavanesi
a. tini di Borneo e di Malacca, esso comprendesse qualche stamburata africana, qualche chitar-
o mandolino probabilmente estranei alla genuina orchestra *malai*, delle cadenze hawaiane, e del-
canzoni portoghesi che talvolta risonavano come dei cori brianzoli! Osserverò, anzitutto, che la
tarra è strumento internazionale, avendo ormai da qualche secolo lasciato le altane di Siviglia pei
coni e i cortili di tutto il mondo; e che essendo i coloni portoghesi passati un tempo dall'Isola di
va, la loro influenza sui canti locali è comprensibile ed ammissibile. D'altra parte, qual'è lo spet-
olo coreografico che possa pretendere di resistere, per due o tre ore, con elementi di danza pura?
stessa Pavlova non abburattava il *panis angelicum* delle sue esibizioni? La stessa Mouravieva
n metteva qualche lega di basso metallo nell'oro zecchino dell'arte sua? Gli stessi Sakharof non
evano rimpolpare i loro programmi con audizioni di piano o di violino? Si sa che il pane, allo sta-
integrale, non si mangia, che la moneta tutta d'oro non si spende. Se Devi Dja si fosse limitata
ballare il suo mistico *srimpi*, che il pubblico non ha assolutamente capito, coronata della rituale
ggera di spighe d'oro; o a figurarci la leggenda di Ratu Deva, così potente e così lugubre, o
rimerci la storia galante di Arjuna, che incalza la bella Anguahini a passi di fagiano innamo-
o finché la perseguitata, sul punto d'abbandonarsi come Didone, s'uccide pugnalandosi come
crezia, vittima insieme della passione e del dovere, gli spettatori non avrebbero avuto che l'in-
timento d'una bellezza troppo distante, e troppo ermetica, per essere più capita che intuita, e
ito sarebbe stato anche più sterile di quanto s'è visto. Ora, se la danzatrice ha fatto di tutto
andare incontro all'uditorio, non altrettanto ha fatto l'uditorio per andare incontro a lei: per cui
cronista si adonta di dover riferire, insieme agli applausi, più d'un tratto di noia e di fasti-
, e persino di scherno. In verità, gli scriteriati che osano irridere a tali offerte di poesia, non me-
no d'averle in dono. Però quanto, quanto ancora deve imparare il nostro pubblico in fatto di
cazione! Il più grave, è che tanta sua diffidenza è tenuta in serbo, di solito, per tutte quelle oc-
sioni in cui un po' di contegno vorrebbe dire, semplicemente, un po' d'intelligenza. A parte il
petto dovuto agli ospiti resterebbe infatti da considerare quello dovuto al valore: ma le cose di
ggio sono ormai ritenute, a teatro, cose offensive. L'incomprensione delle danze giavanesi s'ac-
mpagna naturalmente all'abbandono di Shakespeare, all'oblio di Molière, al bando d'Alfieri, di
ldoni e di Manzoni: né meraviglia che la *devadasi* sia rimandata in esilio insieme al *Saul* al-
de ... ed al *Bugiardo*. La sacra *srimpi* non è per noi. Le nostre danze, dicevamo, non possono oggi
am..rsi che *strip-kase* o *hula-hula*, *lambeth-walk* o *béguine*.

**ARIELE**

*il valore poetico oltre che coreografico dello spettacolo che gli si offriva. Gli scenari per quanto apprestati con molto decoro non hanno concorso, né potevano concorrere, a creare l'atmosfera indispensabile a talune danze che così profanizzate perdevano gran parte del loro mistico fascino - In questa pagina of- friamo al lettore alcune visioni delle danze giavanesi di Devi Dja*

# UN TEATRO NUOVO E ALCUNE DANZATRICI NOVELLE

Quando ci fu detto che il Teatro Nuovo, cioè il nuovo teatro milanese, si sarebbe inaugurato con le danze delle discepole d'Jia Ruskaja, il nostro cuore ebbe un sussulto tra la speranza e la paura. Perché anche il tempio di Ninive s'inaugurò con un coro di danzatrici, e per ciò fu annientato dalle folgori del Signore! Il ricordo minaccioso non ci fece tremare, tuttavia, che per un istante. Perché in quella recita iniziale, tutta per inviti, il teatro di Largo San Babila avrebbe accolto quanto di meglio, in fatto di avvenenze e di fasto femminile, vanta la città: e l'idea di dare appuntamento, fosse pure sotto le macerie, a qualcuna di quelle beltà cospicue, o di ritrovarci sotterrati in braccio alla signorina Mazzucchelli, o alla signorina De Luca, o ad altre delle meravigliose giovinette che Jia Ruskaja educa ai passi e ai gesti della mimica armoniosa, finì per esaltare l'anima nostra, lieta d'affrontare un pericolo così ghiotto. Ben vengano anche le folgori, ci dicemmo; e il cuore si rassicurò — *impavidum ferient ruinae* — e quasi avremmo toccato ferro perché il crollo avvenisse, anziché fosse risparmiato. Invece il destino permise al teatro di resistere, agli spettatori di sopravvivere, e a noi stessi di rimpiangere la catastrofe, cioè l'eutanasia mancata. Evidentemente, o il Signore Iddio ha perdute le sue saette, o le danzatrici attuali hanno cessato di meritarle. Noi propendiamo, appunto, per quest'ultima supposizione.

Quanto mai in regola coi cieli sono infatti le allieve del «Gruppo Ruskaja»: ed è noto come la loro insegnante le allevi nei dettami della più vigilata severità. Negli stessi veli leggeri delle loro figurazioni chimeriche, le membra adolescenti serbano una vaporosità, un irrealità che nulla ha di profano: né più casto è il fusto denudato della betulla al soave raggiar di primavera, o il mandorlo che si spoglia del suo fior di rosa allora che lo cullino i soffi del mattino. Non bisognerà cessare di lodarle, queste brave fanciulle nostrane, così come non si cessa d'esaltare la loro maestra moscovita. Jia è la giardiniera. Ma Avia, Giuliana e Lydia sono le rose. E il rosaio effonde in quella buona terra italiana, anzi milanese, che sotto il segno della danza ha giuncato la terra intera, in propaggini quanto mai fresche e decorose e redolenti, onorando il motto giobertiano che in nessuna parte del mondo «la pianta-uomo cresce come in Italia». Milano fu sempre l'orto prediletto di tali fioriture: e Stendhal lo sapeva. Terra ubertosa ha Milano; e i fosfati la nutrono assiduamente così come l'acque la irrigano: e poi che un impeto voltaico nasce di continuo da quest'acqua e da quell'*humus*, tanta sfrenata elettricità si chiama, nei maschi, energia; nelle femmine, danze. Milano respira le danze, tra i suoi magli armoniosi e i suoi binari lampeggianti, tra il comignolo da cui canta la *piscinina* a voce spiegata, e il vicoletto dove salta la scolara in libertà. Milano è tutta danze, checché ne pensino gli imbecilli che seguitano a immaginarla come una panciona impinguata di risotto, o a figurarla nell'immobile sciempiaggine d'un qualunque «Cavalier Giovanni Vitali»; e Avia, Lydia, Giuliana sono le sue espressioni inevitabili, i suoi germogli naturali: spiriti folletti suscitati dalla terra, all'ombra del Duomo, contro ogni ostilità paralizzatrice della sorte e del clima. O forse le stesse guglie del Duomo non sono la balzante, danzante anima della città, assurta dai crucci e dalle fatiche, dalle nebbie e dai geli, a comporre con agili arti e slanci musicali una figura coreografica nello spazio?

Qui sopra: *«Il ratto di Persefone», uno dei pezzi più belli del Concerto di Danze di Jia Ruskaja, col quale è stato inaugurato mercoledì sera il «Teatro Nuovo» di Milano - Qui sotto: alla fine dello spettacolo Jia Ruskaja alla quale anche il Duca di Bergamo aveva espresso il suo plauso, è stata festeggiata assieme alle sue bravi giovani allieve dal direttore del teatro, da gerarchi e ammiratori.*

**Credo d'essere stato il più antico, certo il più convinto fautore di Jia Ruskaja, fin dal tempo delle sue iniziali esperienze in Italia, allora che Marco Ramperti scriveva quella prefazione fantasmagorica al suo primo libro d'insegnamento, per informarci che l'autrice viveva nella regale povertà d'una soffitta, tra un'icona siberiana e un gatto siamese al triplice lume d'una fiammella votiva e di due occhi crudeli. Io fui il solo a credere, allora, che Ramperti non esagerasse battendosi con la penna e con la spada per lei. La Silenziosa sapeva quello che voleva. Da tant'anni deserta di danze, quest'Italia che nella danza aveva primeggiato su tutti, trovandosi ormai fra tutti nell'estrema indigenza, stava forse ritrovando l'*animus* della sua «muta poesia», per virtù d'una straniera, oscura ma ambiziosa, inerme ma volitiva. Spesso avviene, in arte, che la spinta a un'insurrezione venga d'oltre frontiera. È un tedesco, Gluck, che resuscita la musica in Francia; è un finlandese, Saarinen, che ravviva in America l'architettura. O non erano dunque stati degli Italiani, cinquant'anni innanzi, a restaurare le leggi della danza nei teatri di Mosca e di Pietroburgo? Ora che toccava alla Russia, d'abbondare d'insegnanti, e all'Italia d'abbisognarne le parti s'invertirono. Jia Ruskaja venne fra noi con quella vocazione nell'istinto, nel sangue. Certo, le sue possibilità erano limitate, e d'altra parte la nostra decadenza coreografica era troppa, per sperarne d'un subito il miracolo d'una redenzione. La quale non è avvenuta allora, né ancora oggi può dirsi raggiunta: il recente esemplare spettacolo dei balli giavanesi ci ha ricordato, anche troppo, quanto il traguardo della perfezione sia distante. Ma il merito dell'iniziatrice è molto, anche s'è relativo. Anche non facendo tutto, ella non poteva fare di più. Suo vanto indiscutibile, intanto, è d'aver rimosso l'arte che forse era più nostra dall'inerzia in cui, ontosamente, essa minacciava d'imputridire. Alla nuova danza ella ha dato l'abbrivio: ed è nel valore simbolico, più che effettivo, di questa spinta che s'hanno da riconoscere la sua forza e il suo coraggio. Il giorno in cui, liberata l'arte coreografica dall'ignoranza e dall'indifferenza di cui è tuttora prigioniera, quasi Driade nel ceppo, l'Italia tornerà ad essere il paese sacro all'«alterno piè», grazia e gioia di nostra vita, del corpo in fiore e della terra in succhio, certamente e gratamente ella sarà ricordata. Comunque, perché tacerlo? Non tutto quello che Jia Ruskaja produce traverso la sua scuola è perfetto, oggi, come ieri: e i suoi peggiori nemici non sono forse i malevoli che sino a ieri, ad ogni costo, la rinnegavano, bensì i lusingatori che oggi, ad ogni costo, la magnificano.**

**Io che sono stato, ripeto, fra i primissimi e pochissimi ad aver fiducia in lei, mi oppongo per** questa fede medesima agli incensi, troppo ostentati e troppo tardivi, dei *laudatores*. Oh, la vanità di certi sproloqui, il lezzo di certi turiboli! Signora Jia: dov'erano dunque, al tempo dei vostri duri cominciamenti, dei vostri sforzi sconosciuti, della vostra soffitta gelata tra una Madonna e un gatto, con due libri e tre lumini, tutti questi paggi cantanti che ora v'intonano, con pari goffaggine sebbene con minore disinteresse, la serenata di Chisciotte a Dulcinea? È al vostro sacrificio passato ch'essi inneggiano, o al vostro successo presente? Ci fu un solo nunzio del mattino, fra tanti corrieri della sera? Adesso è troppo comodo, quanto allora era troppo difficile. Dov'erano, negli anni cruciali, i paggi trovatori? È per aver creduto in Jia Ruskaja, e per averne date le prove quando non si poteva dubitarne, che noi pretendiamo oggi al diritto di poterle rivolgere, oltre alle lodi senza limite, qualche appunto misurato: diritto di padrini che l'assistettero al fonte battesimale, severità di buona critica e di vera amicizia. Un pezzo come *Coquette* di Palumbo, esprimendo un'azione singolare, non doveva essere tradotto da singolare in plurale, e cioè venire affidato a tre esecutrici anziché ad una. Il secondo quadro degli «Affreschi di Pompei» è di una letizia giusta e deliziosa, ma il primo è ancora torbido ed arbitrario; e così dicasi di certi passi delle tre risplendenti badesse, nelle «Penombre gotiche». La ciaccona era danza di cerimonia e di festa, e Jia Ruskaja va forse oltre lo spirito di Bach, là dove certi accenti di maestà sono tradotti in figurazioni di lutto. E così via. Ma il deteriore è poco, anche a cercarlo con occhi di critico e di padrino. E le cose belle sono moltissime. Ripenso quel «Momento musicale», quelle «Foglie d'autunno»; ripenso, — meraviglia delle meraviglie! — quella «Lettera d'amore» dove Giuliana Pensi e Avia de Luca, trofei d'una grazia nativa tutta fragrante e tutta italiana, mi ricordano la portata internazionale dei loro trionfi: l'una aerando di levitazioni miracolose il conciso e preciso corpo di bimba, l'altra atteggiando la nobile testa quasi a un'ispirazione lunare, e portandola come un fiore.

Encomi e censure mi pare debbano toccare, nella stessa proporzione, al teatro inaugurato: abbondanti gli uni, le altre minime e incidentali. Dirò subito il poco che mi spiacque: il fragore dell'orchestra, la tontaggine degli inservienti, il soffitto peso e di poca aria. Tutto il resto, sia detto in gloria del rettore Paone e dell'architetto Lancia, è adatto, opportuno, attraente accogliente, festoso e fastoso, di una limpida ricchezza e di un'infallibile modernità. Come lo spettacolo era di elfi e di silfidi, l'umore del pubblico parve ritenuto sulle prime da una sorta d'eterea stupefazione; ma non appena l'anime attonite trovarono il loro orientamento, fra tante luci e tanti illustri abiti neri e scollature rosee, illustri nomi e visi angelicati (da quanti anni Milano non vedeva più un pubblico siffatto?) le acclamazioni salirono al cielo: e pareva il cielo del paradiso, nelle sue centomila lampade diffuse, il giorno della cernita di Giosafat. Dei corpi splendevano. Delle anime danzavano. Nasceva un teatro, propiziatrici dodici fanciulle. Nessuna strega intervenne alla festa, né alcuna folgore l'interruppe. O forse, ad allontanare i fulmini, bastarono i cannoni grandinifughi dell'orchestra? Tutto era lusso, pace, nitore, felicità. Dei fiotti di veli nascevano da brividi di arpe. Noi eravamo tutti alla destra del Signore.

•••

# MONACO E LA SUA "OKTOBERFEST"

È ANCORA vivo nel mondo, e vi resterà per molto tempo, il ricordo dello storico convegno di Monaco, nel quale il Duce dell'Italia fascista seppe dire la parola decisiva per la pace europea

Monaco non è nuova ad avvenimenti storici. Adolfo Hitler vi passò i suoi anni più tormentati e anche i più fortunati. Fu il 9 novembre 1923 che dinanzi alla Loggia dei Condottieri (Feldherrnhalle) sedici dei suoi più fidi caddero combattendo per l'ideale di una Germania nazionalsocialista. E fu da questa città che si propagò poi quel movimento rivoluzionario che doveva in breve fare della nazione minorata, stroncata da un ingiusto patto una delle Nazioni più forti d'Europa. Perciò il Führer conferì a Monaco il titolo d'onore di «Capitale del movimento hitleriano»

Monaco è una metropoli di circa 750 mila abitanti, ma conserva in sé un fascino naturale, un senso di raccoglimento che fanno risaltare ancor più le sue bellezze artistiche e quelle panoramiche. Essa si può considerare, da più di un secolo, la città dell'arte tedesca. Questo suo caratteristico ambiente fatto di splendide chiese, di strade superbe, di antiche porte monumentali, ha richiamato a Monaco artisti da tutte le parti della Germania. Nomi come quelli di Wilhelm Kaulbach, Moritz von Schwind, Karl Spitzweg, Karl Piloty, Wilhelm Diez e altri hanno procurato a questa città la fama di centro di eccellente arte pittorica mentre i nomi dei poeti e letterati Frank Wedekind, Max Halbe, Paul Heyse, Georg Quesri e Ludwig Thoma sono indissolubilmente legati al ricordo di Monaco.

Insieme a Dresda e a Berlino, questa città possiede le più ragguardevoli opere d'arte; il solo Rubens è rappresentato da ben 74 opere, che si ammirano accanto a quelle di Holbein, Durer, Tiziano, Tintoretto, Murillo, Velusquez e Goya. Ma un'attrattiva veramente eccezionale è esercitata, oltre che dalle varie e numerose gallerie d'arte, dal Deutsches Museum situato nell'isola formata dai due bracci dell'Isar e che, con cimeli e modelli, rappresenta tutto ciò che di più meraviglioso l'ingegno umano ha prodotto nel campo della tecnica. Chi volesse visitare tutto il Museo dovrebbe percorrere ben 16 chilometri nelle sue ampie e luminose sale. Come si vede un vero e proprio viaggio nel dominio della scienza applicata.

Ma Monaco non è soltanto la città delle Gallerie, dei Musei e dei monumenti. Essa è anche la città dell'industria.

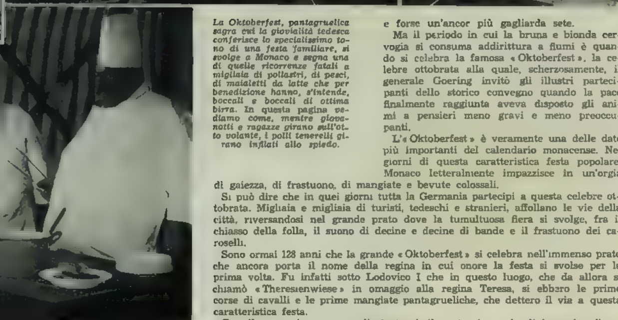
I suoi vari tipi di birra hanno una fama veramente meritata fra i buongustai di questa spumeggiante bevanda. Le birrerie, infatti, sono le località più caratteristiche del luogo. Esse sono una vera e propria istituzione monacense tanto più gradita in quanto i tedeschi hanno un gagliardo appetito











*La Oktoberfest, pantagruelica sagra cui la giovialità tedesca conferisce lo specialissimo tono di una festa familiare, si svolge a Monaco e segna una di quelle ricorrenze fatali a migliaia di pollastri, di pesci, di maialetti da latte che per benedizione hanno, s'intende, boccali e boccali di ottima birra. In questa pagina vediamo come, mentre giovanotti e ragazze girano sull'otto volante, i polli tenerelli girano infilati allo spiedo.*

e forse un'ancor più gagliarda sete.

Ma il periodo in cui la bruna e bionda cervogia si consuma addirittura a fiumi è quando si celebra la famosa «Oktoberfest», la celebre ottobrata alla quale, scherzosamente, il generale Goering invitò gli illustri partecipanti dello storico convegno quando la pace finalmente raggiunta aveva disposto gli animi a pensieri meno gravi e meno preoccupanti.

L'«Oktoberfest» è veramente una delle date più importanti del calendario monacense. Nei giorni di questa caratteristica festa popolare, Monaco letteralmente impazzisce in un'orgia di gaiezza, di frastuono, di mangiate e bevute colossali.

Si può dire che in quei giorni tutta la Germania partecipi a questa celebre ottobrata. Migliaia e migliaia di turisti, tedeschi e stranieri, affollano le vie della città, riversandosi nel grande prato dove la tumultuosa fiera si svolge, fra il chiasso della folla, il suono di decine e decine di bande e il frastuono dei caroselli.

Sono ormai 128 anni che la grande «Oktoberfest» si celebra nell'immenso prato che ancora porta il nome della regina in cui onore la festa si svolse per la prima volta. Fu infatti sotto Lodovico I che in questo luogo, che da allora si chiamò «Theresienwiese» in omaggio alla regina Teresa, si ebbero le prime corse di cavalli e le prime mangiate pantagrueliche, che dettero il via a questa caratteristica festa.

Da allora, ogni anno, per dieci giorni, il prato si popola di baracche d'ogni genere, di «otto» volanti, di teatrini improvvisati in cui recitano i comici popolari, prediletti dalla folla, di taboga, di giostre, e soprattutto rosticcerie immense e di immense rivendite di birra.

Tedeschi e forestieri affluiscono a Monaco che è preparata a riceverli e soprattutto a soddisfare il loro gagliardo appetito e la loro inestinguibile sete. Le modeste taverne di un tempo sono state sostituite da grandi costruzioni che sono in grado di dissetare anche 1000 persone in un attimo. La celebre birra di Monaco, bruna e spumeggiante, corre a torrenti. Continuamente, dai carri tirati da poderosi cavalli, si scaricano barili e barili, mentre un acuto afrore si leva nell'aria e si mescola al profumo stuzzicante delle migliaia e migliaia di polli che girano sugli spiedi, delle serie di salsicce che trasudano grasso, delle interminabili filze di pesci arrostiti, pietanze consacrate dall'uso e dalle abitudini tedesche.

Tutta questa roba si vende con vertiginosa rapidità; i polli sono venduti e divorati a tre, quattro per volta e mentre si guarda stupiti il bravo monacense e pensiamo che ormai dev'esser pieno da scoppiare, ecco che lo vediamo invece passare dal venditore di salsicce e poi successivamente da quello delle ciambelline salate e poi da quello dello «Steckerlfisch» (pesce infilzato), per rimpinzarsi ancora, senza sosta.

Naturalmente, per mandar giù tutta questa grazia di Dio, occorrono grandi boccali di birra che si riempiono e si vuotano con una rapidità impressionante. Tutti bevono, gravemente, ma ininterrottamente e i boccali si susseguono ai boccali mentre i carri vanno e vengono per rifornire in continuazione le birrerie.

In mezzo alla piazza girano, infilzati in enormi spiedi, interi maiali a cui, vezzosamente, è stata messa una mela in bocca, quando non sono addirittura buoi sani che arrostiscono, in questa pantagruelica cucina che sembra dover nutrire dei giganti.

Fra la folla s'incrociano tutti i dialetti e spesso tutte le lingue. A gomito a gomito, gente d'ogni classe sociale è occupata a divorare non sognandosi di adoperare né coltello né forchetta, i polli arrostiti e le tradizionali salsicce; il signore sceso giù dall'avito castello alpino accanto all'artista che ha una sua delicata opera rettorica nella Nuova Galleria, il tipico studente biondo e occhialuto vicino all'alpigiano dal cappello piumato e dai grossi scarponi, il turista venuto ad ammirare le antiche porte pittoresche e i Rubens immortali, fianco a fianco con l'operaio, al congressista, con l'ufficiale. Tutta la Germania è accorsa a divertirsi alla «Oktoberfest».

Viene voglia per un momento di allontanarsi da tutta questa baraonda e ritrovare la Monaco di tutti i giorni, con le sue strade magnifiche, la Ludwig- e la Maximilian-Strasse che fanno pensare ad un bel paesaggio tramutatosi in pietra, attraversato dall'Isar spumeggiante nelle sue acque verdi-brune, quando non ci prenda il desiderio di dare uno sguardo alla Torre del Municipio, per vedere se vi sventola la bandiera bianca. E se la bandiera bianca c'è, allora nulla ci può trattenere dal salire lassù perché vuol dire che la giornata è propizia per godervi l'incantevole panorama della catena alpina che si profila in lontananza con tutto lo splendore delle sue alte montagne, dal Watzmann fino alla Zugspitze.

E quando si ridiscende, ancora un po' attoniti per la superba visione, ecco il frastuono della «Oktoberfest» che ci riprende e che, nella sera imminente, si illumina di migliaia di lampadine multicolori mentre la folla, ancora non sazia di gioia, di cibi e di birra, circola fra i baracconi e le birrerie in un inesausto desiderio di godimento.

M. MENICUCCI











*Qualche altra ghiotta visione della Oktoberfest - Qui sopra uno stretto parente della « porchetta » romana affidato alle cure sapienti del cuoco. - In alto: la venditrice di ciambelle - A sinistra botti di birra che arrivano e polli arrosto che se ne vanno, in una compagnia veramente gradevole*







# PRIMAVERA (COL SOLE ARTIFICIALE) SU L'AUTUNNO

*Le gaie visioni di questa pagina consentono alla nostra fantasia un delizioso tuffo nella primavera Torna dunque gradito soffermarvi l'occhio ora che le foglie cominciano a ingiallire tremando sui rami e il sole allunga, quasi timoroso, sui giardini le sue mani d'oro calzando leggeri guanti di nebbia. Ecco qui sopra Norma Shearer che il fotografo della Metro-Goldwyn-Mayer ci fa vedere nel fiorito angolo di un giardino sorto nel teatro di posa. Ecco, qui di contro a sinistra, danzatrici che son libellule, tanto lievi e snelle ci appaiono. Ce le presenta la Tobis-cinema assieme a Olga Lindburg (in alto, a sinistra) nel film «N ist an allem schuld» attualmente al montaggio negli stabilimenti della grande casa tedesca.*

UOMINI DONNE E FANTASMI

# DALLA TRAGEDIA ALLA COMMEDIA E ALLA FARSA

Chi vide a suo tempo *San Francisco* può immaginarsi benissimo *L'incendio di Chicago*. Il fine ultimo di entrambi questi film è di inquadrare in una vicenda qualsiasi un immane disastro. Là un terremoto che rase al suolo la vecchia San Francisco, qui un incendio che distrusse la vecchia Chicago. Gli americani sono bravissimi nel rendere l'atmosfera paurosa e apocalittica dei cataclismi. Vi mettono un impegno, un vigore, una scaltrezza pieni di solennità e di ardimento.

E in questo la loro avventurosa storia li aiuta. Una storia ancora giovane ma già piena di grandi fatti e avvenimenti che sconvolsero l'ordine delle cose umane e di quelle naturali. Pare che sullo sfondo di questa storia così turbolenta com'è la storia di tutte le civiltà alla loro origine, Domineddio abbia voluto metterci il dito per far più bello e grandioso e sofferto il cammino di un popolo. S'intende che tutto ciò non è detto né per un terremoto né per un incendio, anche se di vastissime proporzioni. Quanto a cataclismi tutti i popoli, vecchi e giovani, ebbero ed hanno la loro parte. Ma è innegabile che in America quando la natura o il fato ci si mettono non badano a spese. Forse perché è oramai convenuto che laggiù le cose hanno da avvenire all'americana, disastri compresi.

Ma torniamo all'*Incendio di Chicago*. Il film incomincia con una di quelle tipiche scene di pionieri che abbiamo viste e riviste in tante pellicole (chi di codeste prime emigrazioni verso la fortuna e l'avventura vorrà avere un'idea quanto è possibile precisa ed efficace, legga *Cimarron* della Farber) e finisce col pauroso incendio che distrusse Chicago intorno al 1870. In mezzo c'è la vicenda di una famiglia assai vigorosamente narrata. Questi O' Leary rappresentano una di quelle dinastie pioniere cui è legata la storia di tutta la civiltà americana. Sono arrivati a Chicago tra i primi quando la città era in sul nascere, invasa da gente d'ogni risma e paese, bramosa di fortuna e di facili guadagni, intenta alle più losche e ardite speculazioni. In codesta atmosfera viziata e febbrile la madre O' Leary (che ricorda da vicino la protagonista appunto di *Cimarron*) una retta donna affezionata ai figli e alla memoria del marito, morto accidentalmente lungo il viaggio, si mette a fare la stiratrice per campare onestamente sé e la famiglia, composta di tre maschi i quali crescono pieni di buoni e di cattivi istinti ma legati esemplarmente fra loro e amorevolissimi verso la mamma. Mentre il primo di essi studia per avvocato e l'ultimo non bada che a fare all'amore con una fanciulla di origine tedesca, aiutante della vecchia O' Leary, il mezzano (il simpaticone della famiglia, il cocco di mamma, nonostante tutte le sue marachelle), s'intrufola tra i peggiori affaristi e politicanti della città e ne diventa presto uno dei capi. Il quartiere dove codesta gente si annida è il famoso Brado (che, sia detto per incidenza, ancora esiste, benché assai diverso, almeno esternamente, da quello del '70), ed è a cagione del Brado che due dei fratelli O' Leary (l'avvocato divenuto sindaco della città col fermo proposito di liberarla dall'immoralità e dal vizio, e l'affarista), vengono a lottare tra loro; è infine, dal Brado, composto quasi interamente di casupole di legno, che parte l'incendio devastatore. Dalle fumose rovine sorgerà una nuova città più bella, più ricca, più pulita anche moralmente. È questo l'augurio e il vaticinio che la vecchia O' Leary fa, col pensiero rivolto al figlio idealista morto nell'incendio, nell'alba livida e luttuosa che illumina foscamente la città distrutta. Ed è questa la morale ultima del film. Una morale vecchia quanto l'uomo ma sempre viva e attuale.

Da questo brano di storia americana tra vera e romanzata, Henry King ha cavato un film che non resiste soltanto nella parte più spettacolosa (la sequenza dell'incendio descritto con straordinario vigore, in cui non mancano passi molto belli, scene e vedute piene di tragicità e di desolata malinconia, con un colore e un sapore di vecchia stampa che le rendono più suggestive), ma vive anche nei minori particolari episodici e aneddotici in cui il regista si è compiaciuto della gustosa rievocazione di quei tempi romantici e avventurosi. Vive soprattutto nella storia intima della famiglia O' Leary, di quella madre forte e affettuosa, severa e condiscendente, di quei fratelli così diversi e tuttavia così affezionati l'uno all'altro, di quelle loro vicende che ne fanno una famiglia esemplare, una di quelle tipiche famiglie americane che si ritrovano quasi sempre all'origine delle grandi fortune di questo paese, al principio della sua storia di avventura e di conquista. Tyrone Power, nella parte del giovane vitaiolo ed affarista, ci dà una compiuta misura di sé. Finora lo avevamo visto sotto tutt'altra luce, in parti non adatte al suo temperamento. E c'era parso un attore di secondo piano, di quelli che passano senza infamia e senza lode e che se piacciono, piacciono soprattutto alle donne ma per ragioni le quali non hanno nulla da spartire con l'arte. Nell'*Incendio di Chicago*, Power pur non rinunciando ad essere quel simpatico figliolo che le donne tanto apprezzano, sale di molto nella nostra considerazione, viene a prendere un posto tra i migliori e più forti giovani attori di Hollywood. Anche Don Ameche è qui più convincente del solito, con quella sua inquadratura sobria e robusta, quel suo fervido accento di uomo semplice con un che di fanciullesco nell'animo, nonostante le apparenze fisiche, adattissime tuttavia a incarnare un tipo di bel giovane romantico com'è questo avvocato O' Leary.

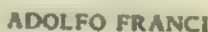
Quanto ad Alice Faye, il suo fisico la stessa irregolarità della sua faccia di bionda sensuale sembrano fatti apposta per il personaggio della ballerina del Brado, suscitatrice di passioni e di rivalità, della tipica ballerina del vecchio caffè-concerto (che oramai, dopo Pabst, tutti continuano a ripetere più o meno bene, col tono tra nostalgico e ironico che codeste immagini retrospettive richiedono). Ma più di lei, che è del resto assai brava, merita di essere ricordata quell'altra Alice, la Brady, nella parte della vecchia O' Leary. Se di tutto il film ci siamo portati via un'immagine di donna da serbare lungo tempo nella nostra memoria, lo dobbiamo a lei, alla sua arte piena e sfumata, a quel suo volto fine e dolente che piange e ride con sì luminosa dolcezza. La parte era bella; il magistero dell'attrice l'ha fatta diventare bellissima.

*Dalla commedia « Nonna Felicita » la ICAR ha tratto un divertente film che è stato diretto da Mattoli. Eccone qui sopra i protagonisti Dina Galli e Armando Falconi. - Sotto: i tre fratelli Marx che sullo schermo combinano rivoluzioni quali il loro omonimo Carlo, di buona memoria, non le sognò neanche*

—

Dall'*Incendio di Chicago* a *Nonna Felicita* il passo è lungo. Ma era scritto che dovessimo compierlo, dato che i due film sono apparsi quasi contemporaneamente sugli schermi milanesi. *Nonna Felicita*, come tutti sanno, è il seguito di *Felicita Colombo*. Nessuno poteva dubitare che dopo aver portato sullo schermo la prima, Mattoli non pensasse a portarci anche la seconda così come Adami aveva fatto nel teatro. La dinastia dei Colombo può essere soddisfatta; sebbene, rispetto a *Felicita Colombo*, *Nonna Felicita* tanto in teatro quanto in film, appaia più modesta e minore. Ma come non tutte le ciambelle riescono col buco così non tutte le opere che vogliono essere la continuazione di altre, riescono a ritrovare la primitiva felicità, l'estro, il fuoco dell'origine. Sia detto tanto per Adami quanto per Mattoli.

Del resto il film di *Nonna Felicita* con Dina Galli, che, nonostante la parte, è giovine e vispa come nei suoi anni migliori, e parla deliziosamente il meneghino, e con Armando Falconi che quanto a giovinezza non scherza e quanto a bravura nemmeno, il film merita di essere visto. Un'oretta, bene o male, riesce a farla passare. E questo è quel che possono chiedergli gli spettatori. Ché anche le ambizioni del regista credo non andassero più oltre il proposito di divertire onestamente e piacevolmente un pubblico di bocca buona e di facile contentatura. Per palati più difficili vuole essere invece *Una notte all'Opera*, faticaccia particolare dei fratelli Marx per la cui comicità precisa e meccanica si sono scomodati oramai tutti gli aggettivi e chiesto aiuto alle più raffinate e complicate analisi. Confesso francamente di avere pochissimo gusto per questi insigni buffoni che si ripetono sino alla noia, lasciando infine in chi li segue nelle loro mirabolanti imprese, una specie di vuoto, una disperata e fonda malinconia. Ma può darsi che mi sbagli. E che anche questo sia uno dei tanti miei mancamenti. Se mai ne domando umilmente scusa ai pochi ma affezionati lettori di questa cronaca settimanale.


ADOLFO FRANCI

# I METROPOLITANI A VILLA GLORI













*Anche il Corpo di Polizia è all'altezza della preparazione militare. Osservate in questa pagina alcuni aspetti impressionanti e pittoreschi della superba parata che i Metropolitani hanno avuto l'onore di svolgere di fronte al Duce nel XIII annuale della fondazione del Corpo. Qui sopra, dal basso all'alto: il capo della Polizia italiana, senatore Bocchini nella nuova divisa dei funzionari dello Stato, il «fermo di un motociclista» eseguito da un cane poliziotto, un saggio di bravura nella guida di cavalli, acrobazie di motociclisti. – A sinistra la sfilata degli arcieri e dei giostratori nella «Giostra del Saracino».*



# GIORNO DI FESTA

Romanzo di
INDRO MONTANELLI

Disegni di
TABET

*RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI. Nella villa «Le Vedute», in campagna toscana, la Vecchia Signora, il figlio Franco, il nipote Claudio vivono ciascuno a suo modo la loro vita singolare. Come tutti del tempo è la Vecchia, autoritaria [illegible], attaccata a certe tradizioni e consuetudini che nessuno si permetterebbe [illegible] semplicemente di discutere. L'intreccio del racconto si snoda tutto durante una giornata, la giornata di una festa tradizionale in occasione dell'anniversario [illegible]. La tenuta è oberata dai debiti. I creditori minacciano di impadronirsene. Fra essi, Petrucci, bonificatore di una terra vicina, è effettivamente il creditore [illegible]. Della rovina imminente la Vecchia Signora non sa niente [illegible] in fin di vita per un cancro. Franco ottiene dal Petrucci la promessa che sarà lasciato in pace dai creditori ancora per qualche giorno. Claudio, che odia il Petrucci, eppure si sente attratto verso di lui, vuole andare in Africa dopo avere [illegible] la maestra [illegible] che è la sua amante e sta per esser madre. Egli non vuol fare come il padre che, avendo a suo tempo sedotta una contadina, fu costretto a sposarla e la tenne per sempre [illegible]. Egli che conosce questo dramma della propria nascita nutre verso il padre un sordo rancore. Nell'ultima puntata il giovine, dopo una vivacissima scena col padre, parla col Colonnello, vecchio amico di casa, della sua decisione di partire per la guerra.*

## IX

Anche le altre cose che disse, sue, coniate sul momento, s'intonavano con queste del redattore del giornale. Gli vennero da sé una dietro l'altra, una chiamata dall'altra: tutte menzogne lubrificate da un calore di sincera eloquenza. Perché anche per lui il falso delle parole era controbilanciato dalla sincerità del tono in cui riecheggiava lo spasimo di una sofferenza vera e fonda. (Sofferenza di altre cose, come è di tutti gli uomini, ognuno dei quali soffre sempre di «altre cose».)

Ma il Colonnello, certe discriminazioni non poteva farle. Non capiva gran che di quello che Claudio gli diceva ma, interpretandolo a suo modo, cioè nel modo più semplice, una cosa gli parve chiara: che, per amor di Patria, Claudio voleva partire volontario.

— Voi, Colonnello, potete farmi questa grazia. Vostro fratello, il signor Generale, che è al Ministero della Guerra, può tutto. La mia domanda partirà domani, e se voi volete...

A quelle parole, che lo mettevano di fronte a una precisa responsabilità, l'atteggiamento del Colonnello mutò e si fece circospetto. Claudio s'avvide benissimo del cambiamento, di colpo si rese conto dell'inutilità di quella tirata teatrale e, con la sua inutilità, anche del suo ridicolo.

La risposta del Colonnello fu, dopo un pezzo, quale doveva essere:

— E la Signora Ida?

La foga di Claudio di colpo cadde e l'eloquenza che lo aveva acceso pocanzi nel dire quelle cose false si spense nel dire con pena questa cosa vera:

— Nonna... ha un cancro e... ce ne ha per poco.

Il Colonnello rimase stecchito a fissarlo con uno sguardo voto e bianco. Mormorò:

— Cosa dici?

ma con un tono di paura, non d'interrogazione. E Claudio continuò come parlasse di persone estranee, con indifferenza:

— Già, lei ha un cancro allo stomaco, mio padre è carico di debiti e io sto per avere un figlio da Quinta, la maestra delle Pinete.

Ci fu un gran silenzio. Qualcuno bussò alla porta: doveva essere Menco, che non insisté e di nuovo si ritirò.

Le ultime parole di Claudio erano cadute ai piedi del Colonnello che le aveva udite confusamente e ci aveva fatto poca attenzione. Egli lasciò il suo sguardo come dimenticato su Claudio, si lisciò la lunga barba, poi a un tratto disse con furore:

— E nessuno se n'è accorto? E nessuno pensa a curarla? A imporglielo, magari, se lei non vuole, di curarsi? E il Dottore cosa ci sta a fare? E tuo padre cosa ci sta a fare?

Ma era un [illegible] artificiale che cadde di colpo, dopo esaurita una certa serie di domande. E di nuovo ci fu una pausa lunga, durante la quale il Colonnello seguitò a lisciarsi la barba e a fissar Claudio che fissava qualcosa di vago fuor della finestra.

Claudio non pensava a nulla. Ogni pena gli era passata, si sentiva voto e leggero e disse:

— Come vedete, l'ostacolo di mia nonna non esiste o sta per cadere. Voi potete aiutarmi senza rimorsi.

— Certo, certo — disse il Colonnello.

D'improvviso parve ricordarsi di qualcosa, d'un dovere da compiere, e allora, dapprima con una fatica enorme, poi la lingua sciogliendosi sempre più e sempre meglio, cominciò a fare dei discorsi vani e compiaciuti: che il proposito di Claudio gli faceva onore, che lui lo approvava, che servire il Re e la Patria era un privilegio, che portare le armi per il proprio paese era nobile e generoso... Tornavano una a una, le frasi dette e ridette ai coscritti in quarantotto anni di caserma. E a tratti riaffiorava anche la sua categoricità, la sua energia militaresca, qualche «corpo d'un Dio», qualche gesto imperioso.

Claudio ascoltò docile e immoto, poi cortesemente si congedò. Il Colonnello gli disse «figliolo», ma non rispose al buonasera e andò verso la finestra.

Claudio uscì.

Fuori della porta, sull'aia, c'erano già i contadini a veglia. Facevano finta di stare a veglia, ma in realtà aspettavano il Colonnello che — tutti lo sapevano e Menco s'era incaricato di ricordarlo agli eventuali smemorati — doveva uscire quella sera in divisa. Il Colonnello ci teneva a farsi vedere, sebbene passasse svelto e accigliato rispondendo sbadato ai saluti più ossequiosi del solito.

Di sopra si udì la voce di Menco che rientrava nella stanza:

— Come!? O che siete a codesto punto!?

Ma, come quella del Colonnello non si udiva in risposta, la voce di Menco tacque perché Menco era furbo e sapeva che c'eran dei casi — rari, ma c'erano — in cui non bisognava insistere.

Il Colonnello scese poco dopo, ma non passò rapido e impettito come sempre, sebbene lento e stanco e indugiò sulla porta e — cosa ancora più strana — fece

una carezza distratta e leggera sulla testa d'uno dei ragazzi che gli facevano il saluto militare. Disse buona sera a tutti, poi si guardò intorno come a cercar qualcosa, vide Menco che lo seguiva e allora parve ricordare e s'incamminò per il viottolo.

I contadini ammiccarono tra loro con una talquale soddisfatta cattiveria.

— Gli anni passano per tutti!

— Si fa notte anche per lui!

Infatti in quel momento si faceva notte.

Il Petrucci era andato difilato a Ponte a Cappiano dal Foglianti, il quale abitava una casetta centrale sulla piazza, una casetta che una volta era stata rustica, ma ora, rimessa a nuovo, la pretendeva fra le altre. A terreno c'era la bottega di «commestibili e generi diversi»; ma il Foglianti e la sua fortuna, partiti di lì, erano ora saliti al primo e al secondo piano e in bottega non c'era restata che sua moglie, un po' per abitudine, un po' per affezione e molto — diceva la gente — pel gusto di chiacchierare con gli avventori. Chiacchierona era infatti, ma di loquacità bonaria, senz'acido: una donna larga e piuttosto sudicia che, impelosendosi nell'invecchiare, ora chiamavano «la Baffona».

La Baffona, che in quel momento aveva un gran daffare per tenere testa bravamente ai maschi aggruppati intorno ai tavoli di tresette e di scopone, accolse il Petrucci senz'ombra di timidezza o di stupore, sebbene lo conoscesse da poco.

— Bona sera a Voi, sor Petrucci. Cercate il sor Giovanni? — (Il sor Giovanni era suo marito. Ma lei lo chiamava sempre così, anche in casa, e gli dava del voi).

Anche gli altri, all'ingresso del Petrucci, s'erano alzati e avevano salutato con rispetto.

Il sor Giovanni era su a farsi bello. Lo aiutava l'Assunta, sorella della Baffona, che stava sempre per casa, più donna di servizio che parente. In quel momento tentava con le sue dita dure e malaccorte d'infilargli il gemello nell'asola del colletto e, non riuscendovi, il sor Giovanni imbestialiva mezzo soffocato e paonazzo. Ma si calmò subito vedendo il Petrucci che entrava preceduto da sua moglie.

— Oh! Siete voi? Come mai da queste parti? — e scansò l'Assunta con un gesto rude.

Non si lasciò andare né ad altre parole né a accessi di ossequio, finché le due donne furono nella stanza; ma, esse uscite, questo ossequio divenne subito più visibile:

Accomodatevi, signor Cavaliere — e gli liberò una sedia e gliel'offerse con sollecitudine. — Che c'è? Qualcosa di nuovo? Notizie da Firenze?

— No — fece il Petrucci sedendo. — Continuate, continuate pure a vestirvi. A meno che il colletto duro non vi appanni le idee. A me, per esempio, me lo fa. Ma già, Voi ci siete abituato.

Il Foglianti si rimise al lavoro davanti allo specchio, ma, innervosito, ancora meno di prima gli riusciva infilare il gemello dentro l'asola. Il Petrucci raccontò la sua visita alle Vedute. Non raccontò tutto, naturalmente, né disse che vi era stato invitato. Disse invece che c'era andato da sé per mettersi d'accordo su certi particolari dei lavori in padule che toccavano direttamente gli interessi dei Ferrata.

— E naturalmente — interruppe il Foglianti — il «signor Capitano» vi ha risposto picche. Eh?

— Al contrario, ci siamo messi d'accordo su tutto. Quel Capitano è un uomo di prim'ordine. Mi piace. Vorrei averlo come socio.

Il Foglianti trasecolò e cercò d'immaginare quali arti avessero messo in opera quei delle Vedute, babbo e figliolo, per accalappiare il Petrucci. Il Petrucci gli lesse quel pensiero negli occhi ma trascurò di smentirlo.

— A ogni modo — concluse il Foglianti — meglio così. Volevo appunto dirvi che l'atto di cessione, per il quale occorre la firma della vecchia, s'è dovuto rimandare a domani

— A domani?

— Io non volevo. Ma poi anche il Cavallini ha detto che, per un giorno, dato che oggi lassù è festa, si poteva aspettare. Sa com'è il Cavallini: sempre in cerca di conciliare E per ventiquattr'ore ho pensato che anche Voi non avreste avuto difficoltà...

Ma nel volgersi vide il Petrucci che, con la testa, faceva no no no.

— Giù, Cavaliere, avete avuto la pazienza d'aspettare mesi interi. E per un giorno...

Il Petrucci disse lentamente:

— Sarà più di un giorno. L'atto si stenderà quando lo dirò io, in seguito.

Stavolta al Foglianti il colletto ribelle cadde di mano e lui non lo raccolse e rimase a fissar l'altro, intontito.

— Sarebbe a dire?

— Nulla più di quel che ho detto. I Ferrata rimarranno proprietari finché non lo dirò io.

— E quando lo direte voi?

— Quando mi piacerà. Raccattate il solino, sennò vi si insudicia.

Ora al Foglianti si fece chiaro d'improvviso che quei delle Vedute il Petrucci l'avevano accalappiato davvero e bene e la rabbia gli fece travedere.

— Ah, sì, eh? Ma coi vostri quattrini ci sono anche i miei, impegnati nell'affare e la mia parte, a ogni modo mi spetta. Voi fatevi intenerire quanto volete da quei trappoloni. Ma io... io...

Strozzava.

Il Petrucci lo fissava impassibile.

— Voi?

— Io agisco per conto mio.

Il Petrucci si mise a ridere e più l'altro strangolava di rabbia e più lui rideva. Poi, improvvisamente serio, disse:

— Lo so che avevate contato di tornare per ottobre nella villetta della Torre, rimetterla a nuovo, fare il capanno e invitare là qualche personaggio di Firenze. Tutto questo vi avrebbe agevolato le vostre ambizioni politiche e preparato il terreno per la carica di Podestà. Il progetto è immaturo. Vi contentate per l'inverno?

— Subito, — urlò il Foglianti — subito. — Neanche domani. Subito Stasera stessa.

Il Petrucci ripeté più piano, quasi dolcemente:

— Vi contentate per l'inverno?

e gli fissò lo sguardo diritto negli occhi. Il Foglianti, da paonazzo, si fece pallido e dopo un lungo silenzio disse perfettamente calmo:

— Come volete voi. Ma questo ricatto me lo pagherete.

— Il ricatto è una brutta azione — meditò il Petrucci, — ma è sempre ai danni di chi ne ha commesse di peggiori.

Si alzò, cappello già in testa, e quando fu sulla porta si volse ancora:

— Non perdete troppo tempo a lustrarvi. Quelli delle Vedute sono abbastanza signori per disprezzare i villani troppo ben vestiti.

Fuori di bottega incontrò il Cavallini che scendeva dalla Chiesa a prendere il Foglianti per condurlo alle Vedute. Subito balzò giù dal calesse e fu intorno al Petrucci con grandi espressioni di giubilo.

— Quando si dice le combinazioni! Volevo appunto domandare al sor Giovanni, stasera quando si poteva venire a far due chiacchiere a Massarella da voi... Ci son passato l'altro giorno È un gran bel lavoro, sapete? è un gran bel lavoro quello che avete fatto voi. Tutti non fanno che dire... E ora, ditemi un po', che ci mettete per succhiar l'acqua? Una pompa?

S'agitava, s'agitava in quel suo abito nero con due taschini (per quando la moglie glielo avrebbe rivoltato) e in cui entrava due volte fatto più secco da quell'abbondanza di stoffa e dal solino largo in cui il collo sciacquava. Il Petrucci lo fissava con fermo disprezzo, senza dir nulla: come sapeva farlo bene il tonto, il Cavallini!

— Andate, — gli disse, troncando corto — andate dal Foglianti. Ha qualche novità che vi riguarda.

E con ostentazione disse forte alla telefonista che bivaccava lì sull'uscio della posta:

— Mettetemi in comunicazione con le Vedute.

Il Cavallini lo guardò sparire dentro l'ufficio, pensò, non capì, e s'avviò verso la casa del Foglianti Si avviò alla svelta, ma ci arrivò lento e con un'aria falsamente festosa. Scherzò, giù in bottega, con la Baffona, trovò qualcosa da dire a ciascuno degli avventori, infine salì le scale e al Foglianti si presentò giulivo e spensierato più dell'ordinario, interpellandolo nel più allegro dei modi.

La faccia contenta del Cavallini diede il tracollo all'altro facendone esplodere l'ira compressa in un tumulto di parole. Ma appunto su questa reazione il Cavallini aveva contato per sapere tutto Egli ascoltò il racconto smozzicato e intercalato di bestemmie del sor Giovanni a capo basso e con aria contrita, come fosse stato lui il colpevole dell'accaduto. E, quando poté pronunziare una parola, fece con finta rassegnazione:

— Se a lui garba così.. il padrone è lui.

— Lui un corno!... E noi chi siamo? i servitori? I quattrini ci s'hanno anche noi, i «nostri» quattrini! Nostri... guadagnati da noi. Non come i suoi che non si sa di dove vengono.

Il Cavallini tornò a allargare le braccia:

— Sta bene, ma... il padrone è lui.

Sapeva che niente mandava in bestia il Foglianti più di quel chiamare e considerare il Petrucci come padrone.

— Padrone!? Che padrone!... Vostro, se volete. Ma mio no. Non ce n'ho padroni, io, non n'ho mai avuti. Se voi ve la sentite, di far da servitore...

Il Cavallini rifletté a lungo. Rifletté che quel rinvio era una catastrofe: il taglio di padule e il bocconcino dei poderi di piano eran la dote promessa al ragioniere che doveva sposare sua figlia e il matrimonio ancora s'allontanava, s'allontanava.

— No, io non ci tengo punto a far da servitore, ma contro il Petrucci come si fa a andare?

— Come si fa!? Così si fa. si va da lui e gli si mette l'aut aut: o voi ci ridate i nostri quattrini... coll'interesse, beninteso, e che interesse... o noialtri...

— O noialtri?

— O noialtri s'agisce per via legale

— E allora, invece che un mese o due, ci tocca aspettare un anno.

— Un anno!... Macché un anno!

Ma si vedeva ch'era poco convinto. Ambedue rimasero un momento in silenzio, ognuno meditando: il Foglianti sul modo di vendicarsi, il Cavallini sul modo di spingere il Foglianti a troncare lui, prendendosi lui solo la responsabilità, quella situazione, in una maniera o nell'altra.

— Date retta a me, sor Giovanni, non vi mettete contro il Petrucci... È troppo forte.

— Voi non mi conoscete — ribatté pronto il Foglianti. — D'uomini come il Petrucci n'ho già incontrati a dozzine e me li sono mangiati gua'... così — e fece il gesto.

— Sì, ma il Petrucci...

— Cosa? Voi credete che mi faccia paura?... Ci vuole altro per far paura al sor Giovanni... Ci vuole altro che il Petrucci... È abituato a dar gli ordini, lui. Gli ordini!... Lo vedrà domattina, che ordini do io.

— Via, giù, sor Giovanni... — fece il Cavallini, impaurito. Ma era paura finta, ché non credeva affatto a quella minaccia alla quale era chiaro che non credeva neanche il Foglianti stesso. — Ma che vi pare? Sarebbe un volersi rovinare! Il Petrucci... eppure voi lo sapete meglio di me chi è il Petrucci!

— O chi è il sor Giovanni voi lo sapete?

— Sì, sì...

— No, no, dico io, e ve lo farò vedere: a voi e a lui. E neanche domattina aspetto. Stasera. Stasera appena s'entra. E non lo vo' a dire al signor Capitano, lo dico a lei, alla vecchia. Ecco qui il foglio — e lo cavò dal portafoglione ripicchiandocelo sopra con una manata. — Questo è l'atto di cessione. Lo firmate? Bene. Non lo firmate? Domani vo a S. Miniato al Tribunale. Petrucci... Che Petrucci! Le cambiali sono in mano nostra, c'è il nostro nome. Eccole qui, le guardi sor Presidente, eccole qui. Poi, quello che c'è fra il Petrucci e noi si vedrà. Vuol fare il generoso, lui? Faccia. Ma non ci pensa che, se s'azzarda a far qualcosa contro di noi, il gioco vien fuori. Chi l'ha buttati a mare quelli delle Vedute? Lui. È lui che ci ha dato i quattrini, a me e a voi, perché il Capitano ci si risvoltolasse sempre di più fra le cambiali. È lui che ce l'ha tirato dentro. È lui che gli ha pagato tutti i debiti per averlo in mano. Ma se ora parla, lo capite? se ora parla, si scopre. E allora?

Rideva e s'eccitava di quel trionfino assurdo, davanti al Cavallini che, disciplinato, faceva finta d'essere incantato di quella logica sebbene lui l'assurdo lo vedesse, l'assurdo di quel monologo, in cui non si teneva conto che anche loro, come tutti, come il Capitano, erano nelle mani del Petrucci. Ma meglio così. Il Cavallini non avrebbe partecipato, il Foglianti solo avrebbe preso l'iniziativa, bisognava spingerlo, spingerlo, facendo finta di trattenerlo...

— Volete un consiglio, sor Giovanni? Non vi mettete contro il Petrucci...

E il sor Giovanni a ridere e a prenderlo in giro e a disprezzarlo e a infatuarsi sempre più della sua forza e della sua furberia, a spiegargli il suo piano in tutti i particolari, a provare le parole che avrebbe usato con la vecchia, col capitano, col presidente del Tribunale, col Petrucci stesso; galvanizzato dal raccomandarsi piagnucolante del Cavallini — non lo fate, sor Giovanni, ma che vi pare? — che gli esaltava sempre più l'entusiasmo per quella parte di uomo sicuro del fatto suo, sprezzante del pericolo sino alla temerità, che veniva recitando.

Era la «sua» parte, del resto — e il Cavallini lo sapeva: la sua parte di tutti i giorni anche di fronte agli altri, a tutti, al paese, alla moglie, a se stesso. Ci credeva. Ci credeva sul serio, il Foglianti, e per questo voleva come socio il Cavallini che, con quel suo continuo spaurirsi e intimidirsi dinanzi a ogni ostacolo, faceva ancor meglio risaltare ai suoi propri occhi la sua audacia.

Tutto rivestito e lustro (s'era guardato bene allo specchio, prima d'uscire) scese le scale col suo passo peso e continuando a tuonare perché non lo sentisse solo il Cavallini che gli saltellava dietro, ma anche la gente di bottega, che infatti al suo entrare tacque e s'alzò a salutare rispettosamente, Il Cavallini, di dietro alle spalle del sor Giovanni, fece un gesto d'ammonimento a tutti che il Cavaliere, stasera, era d'umor nero. Il Foglianti lo vide nello specchio — il Cavallini l'aveva fatto apposta per essere visto — ma fece finta di nulla. Gli piaceva che lo temessero.

*(Continua)*

INDRO MONTANELLI

AFRICANISTI IN CAMPIDOGLIO

# L'OTTAVO CONVEGNO "VOLTA„ HA DISCUSSO SUL TEMA: L'AFRICA

La «Fondazione Volta» che la Società Edison di Elettricità ha munificamente creato presso la R. Accademia d'Italia, convoca ogni anno, a Roma, dai diversi Paesi, scienziati e competenti per discutere un tema di particolare importanza nella vita culturale e scientifica del nostro tempo.

I Convegni «Volta», organizzati a turno da una delle Classi dell'Accademia d'Italia, non sono congressi ai quali chiunque possa iscriversi e partecipare, ma un'assemblea di personalità scelte e invitate dall'Accademia stessa. Non intervengono, dunque, delegazioni di paesi o rappresentanze di istituti. Ciascuno partecipa a titolo personale, agisce per proprio conto, manifesta le proprie vedute nel modo che ritiene più efficace.

I Convegni escludono qualsiasi deliberazione. Niente quindi votazioni di ordini del giorno e di risoluzioni. L'interesse dei lavori è fondato esclusivamente sull'alto valore della collaborazione liberamente istituita dai discorsi pronunciati e dalle discussioni

Il primo Convegno «Volta» è stato indetto nel 1931 dalla Classe delle Scienze Fisiche sul tema: «La fisica nucleare». Il secondo indetto dalla Classe delle Scienze Morali e Storiche, ha avuto per tema l'Europa, un convegno riuscito interessante anche per gli aspetti politici che presentava, nonostante che la politica, nel senso comune della parola, sia da questi convegni bandita. Esso costituì il segno più luminoso della utilità di queste adunate, per l'orientamento degli spiriti di fronte alle incognite e ai pericoli del mondo contemporaneo.

Il Convegno testé chiuso è l'ottavo della serie. Indetto dalla Classe delle Scienze Morali e Storiche, ha avuto per tema l'Africa e, per certi rispetti, può considerarsi un corollario del Convegno sull'Europa tenuto nel 1932. Lo spirito, le modalità, gli scopi di questa consultazione sull'Africa sono stati gli stessi di quelli seguiti nel Convegno per l'Europa. Circoscritto a personalità europee, anche quest'ultimo Convegno è stato una specie di «consiglio di famiglia» tra soli europei al cento per cento, intorno a quella parte di mondo che natura, storia e politica assegnano all'Europa, come suo necessario complemento fisico, economico, demografico.

Come è noto, la presidenza dell'Accademia d'Italia, in seguito alla morte di Gabriele d'Annunzio, è stata ereditata da Luigi Federzoni, una eredità che lo stesso nuovo Presidente, ricordando anche l'altro suo insigne predecessore, Guglielmo Marconi, ha in sede pubblica giudicata assai gravosa e impegnativa. Felice coincidenza ha voluto che il primo Convegno «Volta» presieduto dall'on. Federzoni, avesse per tema l'Africa, un tema familiare allo spirito, alla cultura e all'attività politica del neopresidente dell'Accademia.

Già come giornalista, fervido assertore dell'espansione coloniale italiana «Giulio de Frenzi», fu uno dei primi sbarcati a Tripoli al tempo dell'occupazione e uno degli esaltatori più vividi delle gesta dei nostri soldati e marinai. Coll'avvento del Fascismo al potere, l'on Federzoni, assunto al Governo, diresse a due riprese il Ministero delle Colonie. Di problemi coloniali si occupò in varie pubblicazioni, da *Presagi alla Nazione* a *Il posto al sole*, pubblicato per la conquista dell'Etiopia, che egli, con ardente parola, aveva auspicato dal seggio di Presidente del Senato. Attualmente l'on. Federzoni presiede l'Istituto Fascista dell'Africa Italiana.

Nel discorso che egli ha tenuto alla seduta inaugurale del Convegno «Volta» in Campidoglio, l'on Federzoni espose le ragioni per cui il tema sull'Africa è «straordinariamente interessante», e ricordò che, fino dal Convegno del 1932, fu riconosciuta dalle Nazioni europee la necessità di un fronte unico dinanzi al massimo cimento che il destino impone alla razza bianca nel continente africano: o affermarvi la propria capacità di dominio e di ausilio verso le popolazioni dominate, o rinunciare per sempre alla propria missione di civiltà.

«L'Italia Fascista, — egli ha detto — ridivenuta imperiale, ha reclamato per sé il diritto di collaborare efficacemente a tale missione ed ha potuto conquistarsi il posto che le spettava nella impresa comune, per il genio e la volontà intrepida e inflessibile dell'Uomo che la governa e per l'eroico valore dei propri soldati».

Sul problema «Africa» e su tutti i particolari problemi che lo compongono, geografici, storici, religiosi, morali, politici, oltre i molteplici problemi tecnici, ha dissertato efficacemente l'on. Giuseppe Bottai nel discorso da lui tenuto per dichiarare aperto a nome del Governo Fascista il Convegno «Volta». Un tema particolarmente caro quello dell'Africa anche all'on. Bottai. Il Ministro dell'Educazione Nazionale, già ardito di guerra, combatté come volontario nell'Africa Orientale e assolse le prime funzioni di Governatore civile di Addis Abeba. Ha dunque i titoli per essere annoverato fra gli africanisti e per parlare di africanistica, una parola — egli ha detto — che rappresenta una coraggiosa anticipazione, ai quali studiosi, come quelli convenuti al Convegno «Volta», potranno dare consistenza e sostanza in un sistema unitario di conoscenze e di cognizioni.

Il Convegno, indetto sotto gli auspici del Duca d'Aosta, Viceré d'Etiopia, e della Duchessa d'Aosta Madre, — una appassionata africanista che il continente nero ha conosciuto attraverso i suoi memorabili viaggi — è stato presieduto dall'Accademico Francesco Orestano, un filosofo dallo spirito pratico che i problemi dell'Africa ha approfondito attraverso la sua vasta dottrina, la sua meravigliosa facoltà assimilatrice, la sua ardente passione di italiano e di europeo. Nel discorso inaugurale S. E. Orestano ha affermato la necessità di liberarsi finalmente dalla mentalità rinunciataria che fa di certi europei dei veri e propri antieuropei. L'Europa è stata fin troppo generosa verso il resto del mondo e questa generosità deve avere un limite ragionevole in previsione del nuovo tipo di umanità che nascerà dal trasporto sul continente africano di grandi masse europee.



Qui sopra: il Presidente dell'Accademia d'Italia S. E. Federzoni mentre parla alla seduta inaugurale del «Convegno Volta» in Campidoglio - Qui sotto: il Maresciallo Balbo al «Convegno Volta» con S. E. Federzoni, l'accademico Francesco Orestano e Eugenio d'Ors, della Spagna Nazionale





*Qui sopra: i partecipanti al « Convegno Volta » in Campidoglio, durante la seduta inaugurale. Si vede in prima fila il Maresciallo d'Italia Graziani, fra S. E. Maurizio Rava e il vicepresidente della Camera on. Caradonna. - Sotto: una [illegible] gradevole pausa dei lavori del Convegno. I congressisti si godono una bella giornata a Tivoli.*

Al Convegno hanno partecipato alte personalità della scienza, della tecnica, dell'amministrazione politica. Storici e biologi, letterati e antropologi, glottologi e igienisti, governatori di colonie, alti funzionari di Ministeri appartenenti a quattordici nazioni d'Europa. Oltre l'Italia, il Belgio, la Bulgaria, la Francia, la Gran Bretagna, la Jugoslavia, la Norvegia, l'Olanda la Polonia, il Portogallo, la Spagna Nazionale, la Svezia, la Svizzera, lo Stato della Città del Vaticano.

Il Convegno durato una settimana con sedute presiedute a turno dalle maggiori personalità intervenute, trattò largamente le questioni all'ordine del giorno: dagli orientamenti attuali dell'Africa alle regioni di popolamento e possibilità di acclimatazione delle stirpi europee, dal comportamento delle popolazioni indigene di fronte alla civiltà europea al problema della propagazione delle religioni nelle popolazioni pagane. Trattò inoltre di politica sociale, di cooperazione economica internazionale, del regime dei trasporti, delle ragioni di solidarietà europea, dell'avvenire e difesa della civiltà europea in Africa.

L'indole di questa rivista non comporta la illustrazione della discussione dei numerosi interessanti problemi trattati durante le laboriose sedute del Convegno: ci limitiamo a segnalare la presenza e l'intervento nella discussione dei principali partecipanti italiani e stranieri alla memorabile adunata.

Il gruppo più numeroso dei partecipanti al Convegno era naturalmente quello italiano, oltre una sessantina, fra cui diciotto Accademici d'Italia, in gran parte della Classe di Scienze Morali e Storiche, una decina fra Governatori di Colonia, in attività di servizio e onorari, diversi alti funzionari del Ministero dell'Africa Italiana, oltre un certo numero di professori universitari, di archeologi di glottologi, di studiosi e di esperti in materia coloniale.

Il Maresciallo Italo Balbo è intervenuto al Convegno parlando sulla politica sociale verso gli arabi della Libia, una interessante esauriente relazione attentamente seguita e coronata da calorosi applausi. Presiedeva quel giorno la seduta una illustre personalità della Spagna Nazionale, che nel dare la parola all'on. Balbo lo salutò felicemente come « il trionfatore dello spazio e del tempo », provocando una fervida acclamazione all'ardimentoso capo della trasvolata atlantica, il quale ha dimostrato, governando la Libia, di essere un formidabile organizzatore ed un acuto psicologo.

Sulla politica sociale verso gli indigeni e sul modo di collaborazione con essi, ha presentato una relazione anche S. E. De Vecchi conte di Val Cismon, che non ha però potuto intervenire al Convegno. Sullo stesso tema hanno parlato S. E. Maurizio Rava, ex Governatore della Somalia, e S. E. Cerulli, Vice Governatore dell'A. O. I. ed altri.

Sugli orientamenti attuali dell'africanistica ha parlato dottamente l'Accademico Pettazzoni e sulle esperienze africane del mondo antico, l'Accademico Paribeni. Lido Cipriani, antropologo ed etnologo, ha parlato delle genti africane e della civiltà dell'Europa. Il senatore Castellani, il quale, durante la guerra italo-etiopica, fu Alto Commissario Sanitario e Ispettore Superiore Generale dei servizi militari e civili per l'A. O. parlò sulle preveggenze sanitarie per le truppe bianche in territori tropicali. Di questioni archeologiche trattò l'on. Biagio Pace, che ha condotto le prime esplorazioni archeologiche del Sahara con gli scavi del Fezzan.



Dei partecipanti dell'estero il gruppo più numeroso era quello della Gran Bretagna, seguito subito da quello della Francia, i due paesi che contano maggior numero di Colonie e di Mandati.

Fra gli inglesi, Sir Donald Cameron, ex Governatore del Tanganica e della Nigeria; Lord Llyod of Dolobran, già Governatore di Bombay e Alto Commissario per l'Egitto; il dottor Philipps, esploratore, pubblicista, collaboratore del *Times*, il maggiore Newman, scrittore e giornalista che si è occupato in modo particolare dei problemi riguardanti l'Italia, egli fu il primo inglese che ha visitato l'A.O.I. dopo l'occupazione italiana. Nel gruppo britannico emergeva l'alta aristocratica figura di Sir John Maffey, già Sottosegretario di Stato permanente per le Colonie, ora presidente dell'Imperial Airways e come tale dedito ai problemi dei trasporti aerei.

Il pubblico italiano non ha forse dimenticato che nella primavera del 1936 i nostri giornali riuscivano a pubblicare un documento segreto del *Colonial Office* e precisamente un rapporto sull'Abissinia recante appunto la firma di Sir John Maffey. Il prezioso documento esaminava con sicurezza di giudizio e visione lungimirante di uomini e cose, la situazione che sarebbe venuta a risultare per l'Impero britannico nel caso in cui l'Italia avesse conquistato l'Etiopia. La relazione esprimeva l'opinione che gli interessi britannici non avrebbero subito alcun danno da un intervento italiano, anzi si sarebbe posto fine all'intollerabile stato di cose esistente lungo le frontiere tra l'Etiopia e i territori dipendenti dagli inglesi nel Sudan nell'Uganda, nel Kenya e nella Somalia britannica. Date le circostanze del momento, in quei critici giorni dei primi mesi del 1936, la pubblicazione di questo giudizio che evidentemente rappresentava l'opinione anche di organi responsabili britannici, finiva coll'acquistare carattere sensazionale.

Sir Maffey è un amico dell'Italia: egli ricorda con compiacimento le relazioni che nelle residenze da lui avute in Colonia ha intrattenuto con personalità e funzionari italiani e ha parole di elogio per i nostri sistemi amministrativi coloniali.

Nel gruppo dei partecipanti francesi abbiamo notato l'Accademico Louis Bertrand, il prof. Jérome Carcopino, direttore dell'Ecole française a Roma e Accademico dei Lincei, il prof. Labouret, Governatore onorario di Colonia, il prof. Massignon del Collegio di Francia, Segretario generale dell'Istituto degli Studi Islamici alla Sorbona, Marcel Olivier ed altri.

La Germania, benché priva del patrimonio coloniale che i trattati, in seguito alle vicende del conflitto internazionale, hanno assegnato alle Nazioni dell'Intesa, esclusa l'Italia, è stata rappresentata al Convegno da cospicue personalità, fra cui ex Governatori di Colonia, funzionari di politica coloniale, etnologi e sociologi direttori di imprese coloniali economiche tedesche. V'era, fra gli altri, von Friedrich Lindequist, già Console generale per l'Africa inglese del Sud e Governatore dell'Africa Sud-Ovest tedesca.

Il Belgio ha inviato Pierre Ryckmans, Governatore Generale in carica del Congo Belga, e un ex Presidente del Senato, già Governatore Generale onorario del Congo, il senatore Conte Maurice Lippens.

Un ex ministro delle Colonie ha inviato il Portogallo: l'ing. Antonio Vicente Ferreira già Alto Commissario dell'Angola.

La Spagna Nazionale era rappresentata da tre personalità dell'alta coltura, fra cui il Sottosegretario all'Educazione Nazionale, Alfonso Garcia Valdecasas.

Una testa artistica, dalla barba e dalle chiome arruffate, quella del prof. Pittard, l'illustre antropologo, professore e direttore dell'Istituto di Antropologia della Università di Ginevra.

Fra i partecipanti v'erano anche due missionari, padre Roberto Focà dei Padri Bianchi, studioso delle lingue e del pensiero dei popoli arabi, e padre Alberto Perbald, magnifica barba mosaica, segretario delle Missioni degli Oblati e professore di Missiologia dell'Istituto Scientifico Missionario della Propaganda a Roma e dell'Istituto Cattolico di Parigi.

Un prelato tedesco, il Rev. Guglielmo Schmidt, etnologo e linguista, direttore del Pontificio Museo Missionario etnologico, rappresentava lo Stato della Città del Vaticano.

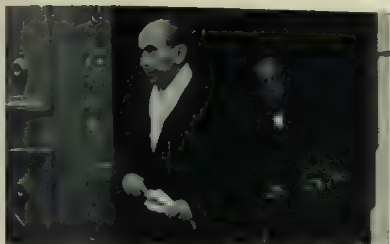
Nella seduta di chiusura S. E. Orestano, rilevando i fruttuosi dibattiti svoltisi durante il Convegno, ha fatto poi delle considerazioni di ordine generale. Benché il Convegno non sia stato un convegno politico è certo che gli accordi di Monaco ne hanno costituito la premessa ideale, in quanto il Convegno ha respirato nell'atmosfera di quegli accordi, ha vissuto ore di intensa collaborazione veramente europea, nel presentimento che una nuova éra si sia schiusa per il nostro continente.

Il Convegno « Volta » sul tema Africa, anche per dichiarazione dei rappresentanti più autorevoli dei diversi gruppi esteri, ha costituito una nuova prova dell'efficacia di questi raduni. Ognuno vi ha parlato la propria lingua, ognuno ha servito la propria patria, eppure tutti si sono sentiti profondamente solidali nei propositi di una azione comune in Africa.

Il Convegno « Volta » 1938 ha additato le premesse di una intesa proficua a una rapida avanzata generale dell'Europa in quel continente che il Duce ha chiamato « il continente complementare dell'Europa ».

GIOVANNI BIADENE

# AVVENIMENTI DELLA SETTIMANA



*Il nuovo ministro degli Esteri cecoslovacco, signor Chvalkovsky lascia il ministero tedesco degli Esteri, a Berlino, dopo un colloquio avuto con von Ribbentrop. - Sotto: il Capo di Stato Maggiore dell'Armata bulgara generale Jordan Peeff, rimasto vittima di un attentato ad opera di un pazzo a Sofia*



*Sotto: nei giorni scorsi è stata rappresentata al Teatro dell'Opera di Stato, in Dresda, la nuova opera «Daphne» di Riccardo Strauss. Qui vediamo il maestro (a destra) mentre s'intrattiene durante la prova generale con il prof. Fauto, con il prof. Hofmuller, con il direttore Bandt e con i principali interpreti, Margherita Teschemacher, Elena Jung, Sven Nilsson e Torsten Ralf*





*Il maresciallo Rydz-Smigly dopo l'occupazione dei territori ceduti dalla Cecoslovacchia alla Polonia assiste a Cieszyn alla sfilata dei [illegible] - Sotto: i rappresentanti ungheresi e cechi alla conferenza di Komarom. De Kanya esamina la carta dei territori che sono oggetto delle trattative*





*Il Congresso parlamentare arabo che si è tenuto al Cairo. Adouba pascià pronuncia il discorso inaugurale. - Sotto: la benedizione del gagliardetto destinato al Gruppo «Aldo Lusardi» di Addis Abeba. La cerimonia si è svolta nella sede della Federazione milanese presente il Federale Rino Parenti e la sua gentile signora che è stata madrina del gagliardetto*



FIGURE DELL'ITALIA NUOVA

# ANTONIO ALLOCCHIO

Gl'impulsi a progredire, a svolgersi, che la scienza riceve dall'uomo; e vogliamo dire le sperimentazioni, le attuazioni gradualmente compiute nel vastissimo campo scientifico, sono atti di divina violenza per cui la natura vien rivelata a se stessa. Il che significa che senza uomini di scienza questa gran madre che diciamo Natura non avrebbe modo di assumere via via compiutezza, non tanto di fenomeni, quanto di forme attinenti alla sua intima eterna bellezza.

Bellezza che, com'è affidata dall'una parte alla Scienza, dall'altra è affidata all'Arte. E si può dire che le due estetiche si compensino a vicenda nel cómpito alto e geniale di rivelare la natura a se stessa: cómpito veramente degno della divinità.

Abbiamo detto: se non ci fossero uomini di scienza. Ma l'ipotesi è assurda, perché codesti uomini non sono fuori della natura, e anzi ne fanno parte essenziale, ne costituiscono la parte più eletta, ne sono l'Intelligenza.

Da questo preciso angolo visuale occorre pertanto riguardare i meriti intrinseci di talun uomo che, come Antonio Allocchio, nel caso particolare, abbia non soltanto attuato progressi scientifici, ma precorso innovazioni e applicazioni; tanto da poter essere considerato, per la sua parte, anche un precorritore di certe nostre attualità economico-politiche.

~

Ora seguiamone, un po' da vicino, le vicende più significative della vita.

Nacque, Antonio Allocchio, il 20 settembre 1888 in Paitone (Brescia), da antica famiglia cremasca. Nel 1913, avendo seguito una sua spiccata inclinazione che gli aveva fatto prediligere, sempre con profitto, le discipline scientifiche, si laureò in ingegneria al Politecnico di Milano. E fu anzi, per un anno, assistente alla cattedra del Prof. Arnò.

In questo periodo di prevalente attività intellettuale, si maturava nell'Allocchio quella che si dice una vera «passione» per un ramo particolare della scienza elettrica: la radiotelegrafia. Scienza complessa, ma attraentissima, in sé, e anche per gli sviluppi imminenti cui pareva destinata (al principio del secolo, il grande Italiano Guglielmo Marconi otteneva i primi trionfi, a non molti anni di distanza dalla scoperta del «tubetto rivelatore» per merito di Temistocle Calzecchi).

La Grande Guerra vide l'Ing. Antonio Allocchio volontario tra i primi, e ufficiale del Genio. E così, egli trascorse diciotto mesi nel Laboratorio costruzioni apparecchi radio del [illegible]° Genio, a Firenze. Fu poi, durante il suo servizio militare, vicedirettore nel Comitato di esame invenzioni di guerra per la radiotelegrafia, alla dipendenza diretta del Sottosegretariato armi e munizioni S. E. Dall'Oglio.

Ma ciò che valse ad accrescergli notevolmente il prestigio, furono le prove da lui eseguite nel golfo di Tolone per la ricerca di sommergibili, con apparecchi ultrasonori, per conto degli Alleati. Prove di eccezionale importanza scientifica e bellica, che gli fruttarono anche l'ambitissimo riconoscimento sovrano: il titolo, cioè, di Cavaliere, conferitogli «motu proprio» dal Re d'Italia.

A guerra finita, nel '19, troviamo l'Ing. Allocchio in un piccolo stabilimento da lui stesso creato per la costruzione di apparecchi di misura elettrotecnici. È l'organismo industriale che, un anno dopo, forte di una sua maturità e delle vigili cure che gli dedica un uomo di saldissima preparazione, di schietto talento, di tenace volontà, di riconosciute benemerenze scientifiche; si trasformerà nella Società in accomandita semplice Ingg. Allocchio e Bacchini.

Per tal modo l'Ing. Allocchio vede tradursi in realtà un disegno lungamente vagheggiato: avere una propria industria radiotecnica da porre al servizio della Nazione.

Ma quali e quanto serie non furono le difficoltà di vario genere incontrate all'inizio della sua attività industriale e, diciamo pure, «creativa» da quest'uomo, da questo giovane ingegnere che si permetteva di avere e propugnare un nuovo concetto di autonomia industriale.

In verità, allora, i nostri bisogni di apparecchiature elettriche, nella serie molteplice dei loro tipi, erano strettamente legati, e diciamo meglio asserviti, alla produzione straniera. Allora, il nome di «autarchia» era soltanto registrato in alcuni dizionari della Lingua.

Si ripeteva, nella teoria e nella pratica, il perenne antagonismo: dall'una parte, ardimento fede volontà dell'uomo di scienza e d'azione; dall'altra, diffidenza scetticismo ostilità del così detto «consumatore» che non di rado aveva interessi opposti a quelli della giovanissima industria dell'Allocchio. Per il quale, questa che ora gli muovevano intorno, era guerra più «difficile» di quella, veramente armata, che si era conclusa da poco; più difficile e temibile perché coperta e subdola.

Egli la sostenne a viso aperto. Sentiva in sé una forza che non avrebbe mancato di aver ragione d'ogni preconcetto e d'ogni ostilità: una forza fatta di volontà, di perizia, di preveggenza, e anche d'ideale, ché gl'Italiani di buona tempra non mancano mai, in ogni aspro cimento, d'un ideale da perseguire e difendere a ogni costo.

Ma qui si dica che appunto in quel periodo di lotta si maturò la «mentalità» industriale di Antonio Allocchio, e si affinò quindi la sua scienza organizzativa; infine si consolidò, come in un corpo umano, l'intima struttura della sua industria.

~

Nel 1919, alla prima Fiera campionaria internazionale di Milano, oltre ai primi apparecchi di misura radiotelefonici, la Ditta presentò anche i primi apparecchi radiotelegrafici veramente nazionali.

Nel 1922, già improntata a quello che propriamente diremmo lo «stile scientifico» del fondatore, forniva di apparecchi di misura elettrotecnici varie Università dell'Olanda e del Belgio; e cominciava a fornire alle Amministrazioni militari della Guerra e della Marina i primi apparecchi radiotelegrafici per il delicatissimo servizio d'intercettazione, insieme ai primi ricevitori di vario tipo.

Con la prima diffusione, poi, delle trasmissioni radiofoniche in Europa, l'ing. Allocchio presentò i primi apparecchi italiani «Radialba».

In realtà, questo fedelissimo Italiano che iscrivendosi nel 1924 al Partito Nazionale Fascista, volle farsi gregario di un grande Capo, e assertore d'una grande idea; questo eccellente costruttore che nel 1931 fu nominato Commendatore per meriti industriali; ha dedicato fino a questo momento la sua attivissima vita al potenziamento e allo sviluppo della industria radiotecnica italiana.

Merito insigne: quando si pensi che da tale industria dipendono ormai alcuni tra i più importanti e delicati servizi della Nazione, in pace e in guerra.

~

E allora l'Ing. Dott. Comm. Antonio Allocchio può sentirsi legittimamente orgoglioso della lotta, dello sforzo, della invincibile costanza; e annoverare, con intenso compiacimento, le affermazioni e le vittorie riportate nei vari campi di attività della propria industria.

Affermazioni e vittorie che s'identificano con talune delle più splendide conseguite dall'Ala fascista (*Traversata atlantica del 1931*, *Crociera del Decennale 1933*, *Volo Istres-Damasco-Parigi del 1937*, *Volo Italia-Brasile del 1938* o *Crociera dei Sorci verdi*: imprese, codeste, per le quali vennero adoperate stazioni trasmittenti radio, tipo «Aeronautica», costruite nel modernissimo stabilimento milanese Allocchio e Bacchini).

Affermazioni e vittorie che concernono, anche, direttamente la nostra battaglia autarchica. Oltre alla normale fabbricazione d'impianti per radiotrasmissione, ecco infatti la costruzione di trasmettitori telegrafici fino a 15 KW., e di complete stazioni radiofoniche trasmittenti di cui la Società Allocchio e Bacchini è fornitrice dell'E.I.A.R., dei Ministeri dell'Interno, della Guerra, della Marina, della Cultura popolare, delle Poste. Ed ecco la fabbricazione degli strumenti di misura, delle apparecchiature elettriche, degli apparecchi di radiofonia circolare. Tutti prodotti che godono d'una saldissima meritata rinomanza presso enti governativi e aziende industriali, oltre che di sempre più largo consenso da parte di autorevoli scienziati.

Or tutto questo ha principalmente un duplice significato.

E dall'una parte si può considerare il continuo, notevolissimo, effettivo contributo recato dalla industria Allocchio e Bacchini a quella genuina autarchia cui sono chiamati a collaborare tutti gl'Italiani, ma in varia misura sì che le maggiori responsabilità — e quindi il maggiore onore — spettano agl'industriali, e, tra essi, particolarmente a quelli che per la stessa «specialità» della lor produzione vengono a costituire il vero Stato maggiore dei costruttori, diciamo così, autarchici.

E dall'altra parte si può considerare la fiducia accordata alla Società Allocchio e Bacchini dai più alti organi dello Stato, e dalle più cospicue istituzioni parastatali. Fiducia che va intesa, non già come una preferenza pura e semplice a un prodotto industriale di alta classe, ma piuttosto come un riconoscimento dei meriti acquisiti dalla Società su un piano che, se presuppone necessariamente l'ottimo prodotto, implica moralmente una «educazione» industriale e politica senza macchie, vagliata e riconosciuta, da chi ne aveva il potere e l'autorità, attraverso il tempo e attraverso delicati collaudi

Questa «educazione» d'una così grande e importante industria, non poteva essere se non la medesima attuazione d'un programma di perfetta disciplina, imposto alla propria industria dall'Ing. Allocchio. Disciplina la cui sostanza etica è quella medesima che consentì all'Allocchio, fin dagli anni della prima saggezza, di progredire «in linea retta», studiando, sperimentando, assaporando la lotta e la conquista, tenendo conto della stessa delusione e dell'indugiò forzato. Disciplina la cui regolarità non subì mai rilassamenti, nemmeno quando, attorno all'uomo che, esprimendola dalla sua stessa indole, l'aveva instaurata nelle sue officine e instillata nei suoi collaboratori, si moltiplicavano i consensi e si avviava a primeggiare l'industria da lui creata.

~

Il contenuto di questa nota illustrativa ha anche un significato che trascende le persone. Possiamo perciò concluderla col vedere, nell'Ing. Dott. Comm. Antonio Allocchio, non soltanto un antesignano dell'industria elettrotecnica italiana, ma anche un realizzatore di progressi scientifici, e un costruttore nostro di classica tempra, veramente sollecito della reputazione del nome d'Italia di là dai confini, e di quella indipendenza che, una volta raggiunta, per l'economia politica nazionale e fascista sarà la più splendida e orgogliosa vittoria.

M. V. GASTALDI

# GIOVENTÙ ITALIANA DEL LITTORIO, SII DEGNA DEL TUO DUCE!

L'INAUGURAZIONE dei corsi di addestramento premilitare, da quest'anno affidati alla Gioventù Italiana del Littorio, è avvenuta il primo ottobre, presenti nelle città e nelle province le più alte autorità militari e politiche. Anche se fatti di ben maggiore importanza per la vita nostra ed europea hanno acceso in noi ansie ed entusiasmi, bisogna parlarne riparlarne; qualsiasi inaugurazione è una promessa, ma questa è, deve essere una certezza, pegni l'amore e l'onore dei gregari. In Milano soltanto, gli iscritti all'istruzione premilitare generale sono, per i tre corsi, 17.811, in provincia 19.000; gli iscritti alla leva di mare sono circa 4000, alla leva aeronautica 3250; altre specialità ne raccolgono ancora 2825. Una massa imponente, adunata, fino a primavera, ogni sabato nel pomeriggio. Da queste cifre immaginiamo quelle complessive: adolescenza atletica, virilità eroica!

La legge con la quale ebbe vita questa magnifica istituzione mussoliniana, la Gioventù del Littorio, rientra nel novero di quelle che hanno un miraggio morale, ispirate pertanto da una necessità intima del legislatore, e non, come altre, repressive o punitive, dalle circostanze. Le collettività iniziate e mantenute sotto tali auspici, divengono grandi famiglie, dove si rinforza il legame della razza, quasi come un legame del sangue.

È vecchio concetto, noto nelle filosofie e nelle dottrine giuridiche del passato, dal romano *servi legum simus*, alle varie forme di contrappasso aristotelico, tomistico, dantesco, che le leggi siano sempre coercizione. Oggi i bisogni sono considerati nel quadro della vita attuale, in dipendenza ai tempi, ai costumi, alle tendenze culturali più diffuse.

E i popoli muteranno concetto nei riguardi delle leggi: per me esse equivalgono ad una scoperta scientifica, introducono nella vita una direttiva prima non immaginata, allargano d'un tratto, dinanzi allo spirito, l'orizzonte della conoscenza, tanto da far esclamare: Ma sì, è vero... L'avrei detto anch'io... Non può essere diverso..

Parole semplici: potrebbero appartenere al contadino il cui problema consiste nel dissodare la terra, come al meccanico, la cui perizia consiste nel muovere i congegni. Ma c'è nella vastità comune delle tendenze e delle espressioni umane un significato, un valore da rispettare di forze essenziali.

La Gioventù Italiana del Littorio già dispone di molte palestre e colonie, mercé l'impulso gagliardo datole da S. E. Starace, Comandante Generale: e tutte queste opere hanno anch'esse un significato incalcolabile. Fornire al premilitare la palestra, oltre la divisa, è infondergli sussiego dell'idea, e fierezza di se stesso nell'obbedirle. Ma poi bisogna dire che l'idea, per i giovani, vive unita alle cose, minima essendo in loro la capacità di astrazione.

La data del 1° ottobre deve pertanto risplendere di tutto il suo significato: vorrei paragonarla alla ricorrenza di un sacramento, poiché fu suggellata la prima dedizione del cittadino allo Stato, attraverso la prima disciplina militare, attraverso un'approfondita consapevolezza della forza propria, che, moltiplicata per tutti i cittadini, diviene forza fisica e morale, di eserciti e di governi. Bisogna che i giovani si rendano conto di questo loro elevatissimo compito, perché qualche fatica o disagio siano affrontati con quella baldanza che fa gradevole ogni impresa. Inoltre per chi è operaio, poche ore di ginnastica settimanale significheranno riaddestrare il corpo a movimenti ordinati ed armonici, dopo un seguito di movimenti tutti più o meno scomposti: per lo studente e per l'impiegato significheranno uno scambio di fatica, quella fisica al posto di quella intellettuale. Ed è bene, massime nel carattere italiano, antimeccanico, ribelle al lavoro privo di ogni apporto personale.

Tutte le parti del corpo devono, a momento opportuno, potersi scambiare nel lavoro, per quanto si sappia che la fatica è *unica*. Un muscolo diminuisce la sua validità a contrarsi quando è all'opera il cervello.

«Ogni parte ha inclinazione di congiungersi al suo tutto per fuggire alla sua imperfezione», già disse Leonardo, iniziando lo studio del corpo umano, conscio del valore che hanno la forma e la proporzione delle parti in rapporto alle funzioni perfette. Ma subito rifuggendo dal solo ambito materiale, egli prosegue: «L'anima desidera stare col suo corpo, perché senza gli strumenti organici di tal corpo, nulla può oprare né *sentire*». Ed ora il concetto dell'uomo è compiuto, un tutto vivo e inscindibile, spirito e materia, meraviglioso artificio dal quale scaturisce la vita molteplice e fuggente, tuttavia tale che invero, *chi non la stima non la merita*. A Leonardo risalgono gli studi sulle proporzioni del corpo umano, taluni frutto di sua indagine, altri ripresi da Vitruvio, e costituiscono, nel loro insieme, un documento di quella bellezza che, attraverso le leggi del numero, leggi universali, di armonia e disarmonia, fan pensare a Pitagora, ai pitagorici, e ancor più ai miti orientali pre-ellenici.

La scienza moderna ha abbandonato il trascendentale, ed ha cercato di porre basi realistiche su cui stabilire come si conservi, si evolva o decada il corpo umano. Per quanto il cammino percorso abbia superato distanze sideree, pure dovrà tornare alle origini, al trascendentale, con tutta una fiumana di nuove esperienze, desunte dalla vita, e in questo caso intendo per vita, la materia nostra, lo spirito, l'ambiente, il regime sociale di cui si subiscono influssi e direttive





Ma un'opera importante, quasi inimmaginabile a mente umana, connessa con il funzionamento della G. I. L., stanno preparandosi gli italiani; il segreto della sua bellezza sarà riposto anche questa volta nei numeri, e solo chi saprà leggere, sarà iniziato in questo nuovo mistero, il mistero di una razza: la nostra. Voglio alludere al *Libretto Personale di Valutazione dello Stato Fisico e della Preparazione Militare.*

Già da tre anni esso costituisce il documento ufficiale che accompagna il Balilla, l'Avanguardista, il Premilitare: accompagnerà in seguito il Militare e il Postmilitare. Quali dati potremo desumere sulle proporzioni antropometriche nelle età successive dei nostri figli, in capo ad un secolo? È noto ormai che le razze non mutano, ma si migliorano, in conseguenza al modo di vivere, ai fattori fisici, alle necessità presenti di indole materiale e morale, ai bisogni futuri. In Norvegia durante gli ultimi 40 anni, la statura media del cittadino, all'età della ferma, è aumentata di cm. 3; in Olanda durante gli ultimi 60 anni, la statura media corrispondente a tale età, è aumentata di cm. 6; in Svezia durante gli ultimi 80 anni, è aumentata di cm. 4,5; in Italia nell'ultimo decennio, di cm. 5. Non si può disconoscere a queste cifre la loro importanza, la quale sarà tanto maggiore se si avranno anche tutti gli altri dati per stabilire il fluttuare della razza fra i tipi costituzionali, il normotipo, il lungilineo, il brachilineo, dato che a ciascuno di essi si collega una particolare, tendenza a certe malattie.

La vita di una razza non è che espressione della vita dei singoli componenti: i benefici arrecati all'uno sono restituiti sempre moltiplicati nei vicini coetanei, nei figli, nei figli dei figli.

Gioventù Italiana del Littorio, inneggia al tuo Duce che ha pensato e pensa a te, preparandoti un nuovo destino di gloria, sulla tua terra, per tutti i mari, per tutti i cieli

ALESSANDRO DIAN

# PARATA DI MANICHINI

In tema di pellicce vorrei dare innanzi tutto un consiglio a voi, signore, che madre natura non ha creduto di beneficare con una statura eccezionale: non portate mai giacche cortissime e pelo folto; non copritevi le spalle con gli opulenti boleri di volpe se non volete apparire terribilmente infagottate e più simili a funghi e a tappi di spumante, che a donne eleganti. Questi boleri sono stati creati per le donne alte e lo dimostra il fatto che la loro è un'eleganza, dirò così, riflessa, dovuta cioè più che a virtù propria, alla sveltezza e all'armonia della figura che, dalla vita in giù, è quella, in fondo, che conferisce tono e classe all'eleganza di tutto l'assieme. Per concludere: senza fianchi snelli e senza gambe slanciate è dunque destinato a mal figurare anche il più ricco bolero a pelo folto. Intendiamoci, con ciò non voglio amareggiare le donne piccole e tanto meno affliggerle per tutta la durata dell'inverno. Ci mancherebbe altro. Dirò subito, anzi, a loro consolazione, che la moda attuale si confà particolarmente alla loro costituzione, che pare fatta apposta per la loro misura; e con l'ajuto di un po' di buon senso e del miglior gusto, esse potranno beneficiarne con grande vantaggio, senza attingere ostinatamente, come purtroppo va succedendo, nell'eleganza del campo... proibito. I boleri di volpe potranno allora essere sostituiti da quelli di agnello persiano, di ermellino tinto o naturale, di breitschwanz, di visone, e via dicendo, che non sono meno ricchi e meno appariscenti dei primi. A proposito di questi brevi indumenti sarà bene non dimenticare un particolare di una certa importanza: per pure ragioni di estetica le maniche non dovranno mai superare la lunghezza del capo. La manica lunga è un puerile ripiego per chi si illude di non legare il bolero a un limitato numero di abiti. Ma ci pensate allo sgradevole effetto di un braccio abbandonato calzato di pelliccia fino al polso mentre il bolero sì e no arriva alla vita? A meno di non sopportare l'incomodo delle braccia sempre piegate... Le giacche, dalla lunghezza «due terzi» alla «sette ottavi», folte o lisce, hanno perduto molto di quell'eccezionale ampiezza che s'apriva come un ventaglio e si riuniva in numerose canne attorno al mantello. Ora si confezionano quasi diritte, «a sacchetto», e in verità realizzano più di un vantaggio per noi indipendentemente dall'altezza di chi le porta. Anche per le giacche di volpe confezionate in senso verticale che hanno lo svantaggio di ingrossare smisuratamente, specie se viste da dietro, in quanto le maniche pare facciano un unico corpo colla pelliccia, si impone una sensata modifica: che potrebbe essere quella di realizzare le maniche se non proprio con le pelli in senso orizzontale, il che non sarebbe estetico, almeno in isbieco. La linea sarebbe così migliorata e l'effetto indubbiamente più gradevole all'occhio. Le pellicce in forma tornano alla ribalta con una piccola aggiunta: la cintura. Tutte però sappiamo che la cintura non deve servire unicamente a fermare l'indumento alla vita, ma ha il compito di assottigliarla con quell'elegante e svelto motivo di calice, in verità ahimé, poco realizzabile nelle pellicce. Si è però trovato il modo di ottenere anche questo tagliando il paltò in due pezzi all'altezza giusta della vita, pezzi che vengono poi riuniti per mezzo di una striscia di morbido cuoio o di camoscio o di antilope, sulla quale si applicherà la cintura: che, finalmente, non ingrosserà più, e che ci darà modo di dimostrare, anche imbacuccate in pellicce folte, la fragilità e la snellezza della nostra vita.

MIS.





*(Continuazione Letteratura)*

le, non i concetti — da una raccolta all'altra · figure che balzano invece da una serie di aneddoti e di ricordi, rievocatori di un passato glorioso, sia nel campo politico (da Cavour a Crispi, da Giolitti a Saracco, a Bonghi a Tittoni, a Saredo), sia nel campo delle armi (Garibaldi, Raffaele e Luigi Cadorna, Ermanno Kansler ecc.), sia fra i cultori delle Muse (Carducci e Panzacchi, D'Annunzio e Graf, Fogazzaro e Salvadori). Una saggia misura mette ogni personaggio rievocato sul piano dell'evidenza storica non meno che nella giusta luce del particolare momento; sapiente abilità di toni rende simpatico anche il ricordo di uomini che l'attuale rinascita italiana ha superato nelle lettere e nella politica

* Qual è stata la più bella donna d'Italia? Per non far torto a nessuna, ripariamo tra le quinte della storia e confessiamo subito che è *Giulia Gonzaga*. Veramente avremmo dovuto dire la più bella donna del Rinascimento; la bellezza di una donna è in generale un ostacolo alla perfezione morale e tanto più in un secolo legato alle passioni terrene come il Cinquecento; ma Giulia Gonzaga ebbe il dono, non raro in quel secolo che vide Caterina Sforza, Isabella d'Este e Vittoria Colonna, di una forte personalità; e seppe lottare contro le condizioni avverse del tempo suo e arrivare alla più ardua delle conquiste, una libera fede. Il libro di Siro Attilio Nulli, che Casa Treves sta per lanciare nella sua bella Collana Storica, ha questo tema, la più bella donna della Rinascita e la lotta per la conquista e la salvezza della propria anima. Soggetto quanto mai attraente, sviscerato con acume e competenza, sopra tutto con quella disciplina letteraria che può fare di un libro un documento per gli studiosi e una lettura attraentissima per ogni lettore moderno

* È imminente l'uscita dell'attesissimo volume *Il Fronte Sud* del Maresciallo Rodolfo Graziani con Prefazione del Duce Il libro è corredato di molti documenti inediti della massima importanza e arricchito da 50 illustrazioni fuori testo in rotocalco, 24 carte e grafici a colori e 4 documenti in facsimile

Oltre all'edizione normale in brossura, Mondadori ha allestito un'edizione numerata di 1199 copie, firmate dall'Autore e rilegate in mezza pelle. Tale edizione di lusso, che non sarà ristampata, è riservata ai prenotatori

* *Uomini contro la morte* è il titolo del nuovo libro di Paul De Kruif che sta per uscire nella collezione « Cultura d'oggi ». L'impresa « Uomini contro la morte » potrebbe apparire negli stemmi di questo gruppo di scienziati che il De Kruif ci fa rivivere in serie con quelli, del suo *Cacciatori di microbi*.

* Nella « Collezione Settecentesca » si pubblicherà in questi giorni un nuovo libro di Bruno Brunelli intitolato *Figurine e costumi nella corrispondenza di un medico del Settecento*. Antonio Vallisnieri fu medico di grandissima fama del secolo XVIII, invitato dal Governo della Serenissima, insegnò per trent'anni nello Studio di Padova, fu consultato da sovrani e principi, da patrizi e da umili sofferenti, conservò rapporti d'intima amicizia col Morgagni, col Maffei, con lo Zeno, tenne corrispondenza con scienziati stranieri Ma egli fu anche rinomatissimo come naturista, come scrittore, come « curioso della natura ». La molteplice attività di studioso e di indagatore per cui egli precorse spesso tra la diffidenza di colleghi, molte teorie moderne, fa del Vallisnieri un preparatore di quel movimento enciclopedico che renderà possibili i rivolgimenti culturali e politici della seconda metà del secolo. Il volume è derivato dalle 5400 lettere, inedite, dirette al Vallisnieri, oggi di proprietà del Brunelli. Nel capitolo introduttivo è tracciato un profilo biografico dello scienziato.

* La nuova serie della collezione «Panorami di vita fascista» sotto gli auspici del P. N. F., si arricchisce di tre nuovi preziosi volumetti

*Opere pubbliche* del ministro Cobolli Gigli, che comprende la seguente materia. Le attribuzioni del Ministero dei Lavori Pubblici - Gli impegni - Le spese - Le opere di sistemazione dei corsi d'acqua - Navigazione interna - La costruzione delle strade ordinarie e di quelle ferroviarie - Le costruzioni marittime ed i mezzi effossori - L'edilizia e le opere igieniche - Le case popolari - Il consorzio degli istituti autonomi fascisti delle case popolari - L'azienda autonoma stradale della strada e la sua opera in Italia e in Africa - L'intervento dello Stato in dipendenza di calamità pubbliche - L'utilizzazione delle acque e gli impianti di energia elettrica - L'attività scientifica divulgativa del Ministero dei Lavori Pubblici

*L'opera del Fascismo in Africa* di Alberto Giaccardi. L'opera coloniale del Fascismo — politica, militare, diplomatica, di avvaloramento economico e di assistenza sociale — è distinta in due fasi La prima fase, di carattere preparatorio, comprende gli avvenimenti del primo decennio — 1922, 1932 — e viene esaminata nel presente volume. Seguiranno, in un secondo volume, gli avvenimenti posteriori al 1932

*Il popolo nel Fascismo* di Tullio Cianetti. Questo volumetto illustra e documenta in tutti i suoi aspetti, quella verità solare che il Duce ha così definito sin dal 1926 « Se mai vi fu nella storia un regime di democrazia, cioè uno Stato di popolo, è il nostro »



# MUSICA

• Il Ministro della Cultura Popolare ha approvato i cartelloni delle stagioni liriche invernali dell'anno XVII presentati dai Soprintendenti degli Enti autonomi dei teatri lirici. Li riproduciamo integralmente

Teatro Reale dell'Opera, Roma: *Le solfare* (novità assoluta) *Taormina* e *La Monacella della Fontana* di Mulè, *Resurrezione* di Alfano, *L'Arlesiana* di Cilea *Andrea Chénier* di Giordano, *Figlia di Re* di Lualdi, *Il finto Arlecchino* di Malipiero, *La lodoletta* di Mascagni, *La Nave* di Montemezzi, *Fra Gherardo* di Pizzetti *Margherita da Cortona* di Refice *Madonna Oretta* di Riccitelli, *La Sonnambula* di Bellini, *Lucia di Lammermoor* di Donizetti, *Tosca* e *Madama Butterfly* di Puccini, *La Traviata* e *Ernani* di Verdi *Salome* di Strauss, *Faust* di Gounod, *Manon* di Massenet, *Le nozze di figaro* di Mozart, *Tannhäuser* e *Tristano e Isotta* di Wagner *Oberon* di Weber, *Boris Godunow* di Mussorski balli *Antiche danze ed arie* di Respighi, *La giara* di Casella e *il Tricorno* di De Falla Inaugurazione 13 dicembre con *La Nave* di Montemezzi

Teatro alla Scala, Milano *La Dama Boba* di Wolf-Ferrari (novità assoluta) *Adriana Lecouvreur* di Cilea *Maria d'Alessandria* di Ghedini *Fedora* di Giordano, *Il piccolo Marat* di Mascagni *Dafni* di Mulè *Fedra* di Pizzetti, *Pagliacci* di Leoncavallo, *Il Barbiere di Siviglia* di Paisiello, *La Sonnambula* di Bellini *Nerone* di Boito, *Loreley* di Catalani, *La Favorita* di Donizetti, *Turandot* e *La Bohème* di Puccini, *Macbeth* e *La Traviata* di Verdi *Marouf* di Rabaud *Fidelio* di Beethoven, *Werther* di Massenet, *Sigfrido* e *Tristano e Isotta* di Wagner, balli *Mahit* di Pick-Mangiagalli e *Miraggio* di Liszt-Hubay Nel consueto concerto della Settimana santa saranno eseguiti il *Salmo IX* di Petrassi e la *Messa* di Sonzogno Inaugurazione il 26 dicembre col *Macbeth* di Verdi

Teatro San Carlo, Napoli *Il malato immaginario* di Iacopo Napoli (novità assoluta) *Cavalleria rusticana* di Mascagni *Dibuk* di Rocca, *Il Campiello* di Wolf-Ferrari *Lucia di Lammermoor* di Donizetti *Tosca* e *Fanciulla del West* di Puccini *Maria Egiziaca* di Respighi, *Il barbiere di Siviglia* di Rossini, *Rigoletto*, *La forza del destino* e *Otello* di Verdi, *L'Aiglon* di Honegger-Ibert (nuova per l'Italia), *Lohengrin* di Wagner Inaugurazione il 26 dicembre con l'*Otello* di Verdi

Teatro La Fenice, Venezia *Re Hassan* di Ghedini (novità assoluta), *Il Campiello* di Wolf-Ferrari, *Tosca* e *Gianni Schicchi* di Puccini ballo *Gli uccelli* di Respighi, *Un ballo in maschera* di Verdi, *Carmen* di Bizet *L'heure espagnole* di Ravel, *La Walchiria* di Wagner Inaugurazione il 10 gennaio con *Un ballo in maschera* di Verdi

Teatro Carlo Felice, Genova: *Il candeliere* di Carabella (novità assoluta), *L'Arlesiana* di Cilea, *La lodoletta* di Mascagni, *La bisbetica domata* di Persico, *Lo straniero* di Pizzetti, *Francesca da Rimini* di Zandonai, *Madama Butterfly* di Puccini, *Mosè* di Rossini *Aida* di Verdi ballo *Il tricorno* di De Falla *Carmen* di Bizet, *Tannhäuser* di Wagner, *Il franco cacciatore* di Weber Alla stagione lirica seguirà una breve serie di concerti sinfonici Inaugurazione il 26 dicembre col *Mosè* di Rossini

Teatro Verdi, Trieste *L'Arlesiana* di Cilea, *Palla de' Mozzi* di Marinuzzi, *Amelia al ballo* di Menotti, *L'amore dei tre re* di Montemezzi, ballo *Carillon magico* di Pick-Mangiagalli, *Madama Butterfly* di Puccini, *Il Trovatore* di Verdi *Salome* di Strauss, *Carmen* di Bizet, *Hansel e Gretel* di Humperdinck, *Tristano e Isotta* di Wagner Inoltre sarà eseguito l'oratorio *Le quattro stagioni* di Haydn Inaugurazione l'8 gennaio col *Trovatore* di Verdi

Teatro Massimo V. E., Palermo: *Fra Gherardo* di Pizzetti, *La morte di Frine* di Rocca ballo *Il Drago rosso* di Savagnone, *La Fanciulla del West* e *Gianni Schicchi* di Puccini, *Il Trovatore* di Verdi, *Carmen* di Bizet, *La Walchiria* di Wagner Inaugurazione il 28 marzo col *Trovatore* di Verdi

• Cattivi giorni per la claque si attraversano a Vienna In questa città i solisti dell'Opera di Vienna hanno ricevuto dalla Direzione una circolare con la quale viene loro proibito di servirsi in avvenire della claque Gli applausi a pagamento son definiti una « istituzione indecorosa » in contrasto con le ideologie culturali del nazionalsocialismo

• Delle opere liriche nuove che si daranno in Italia nella prossima stagione si è già data notizia su queste colonne Ma altre se ne vanno preparando che saranno pronte per il 1939-40 ed è a queste che oggi accenneremo. Amerigo Pedrollo sta lavorando ad una commedia musicale di cui non ha fissato ancora il titolo e che dovrà completare il Trittico boccaccesco iniziato con *Primavera fiorentina* e *L'amante in trappola*. Franco Alfano ha riveduto completamente d'accordo col librettista Ettore Moschino la sua opera *L'ombra di Don Giovanni* che fu rappresentata la prima volta a Milano nel 1914. Il maestro Vincenzo Davico ha finito di musicare l'opera buffa in tre tempi *Berlingaccio*, su libretto di Pierotti della Sanguigna. Ennio Porrino sta lavorando nella quiete di Capri, ad un'opera di cui si ignora ancora il titolo. Guido Guerrini annuncia una *Isora*, Ar-

mando Muti *Il mostro della montagna;* Michele Nozzetti *Redenzione* e Alfredo Marchiò un mistero in un prologo e due atti dal titolo *Caino*.

* Col titolo *Katjuscha* è stata rappresentata al Teatro Volksoper di Berlino l'opera di Franco Alfano *Resurrezione*. Quest'opera era stata data in Germania la prima volta una trentina d'anni addietro. Nella nuova odierna edizione ha incontrato un favore grandissimo, così da essere proclamata dai più autorevoli critici tedeschi come una delle più significative del melodramma italiano di questo tempo. L'opera è stata concertata e diretta da Erich Orthmann ed ha avuto per protagonista Emmery Stell

## TEATRO

* Al Teatro di Stato Regina Maria di Cluj è stata rappresentata per la prima volta *La figlia di Iorio* di Gabriele d'Annunzio, messa in scena dal regista italiano Fernando De Crucciati. Allo spettacolo, assurto a carattere di solenne celebrazione del grande Poeta-soldato scomparso, hanno preso parte alcuni fra i migliori e più popolari attori del teatro romeno. I ruoli di Mila di Codra, di Candia della Leonessa e di Ornella sono stati rispettivamente sostenuti dalle tre prime attrici del Teatro Nazionale Telvan, Cronvald e Juga; quello di Aligi dall'attore Telvan, e quello di Lazzaro di Roio dal Siriteanu. Le altre parti minori sono state affidate all'attrice Borsa, al Russel, al Lactes quest'ultimo, uno dei più vigorosi interpreti delle tragedie shakespeariane, nel ruolo del Primo Mietitore. La tragedia dannunziana, allestita con grande amore e valentia dal De Crucciati, il quale ne ha messo in rilievo tutte le profonde bellezze, è stata accolta entusiasticamente dal pubblico. Gli interpreti romeni e il regista italiano sono stati evocati alla ribalta, alla fine di ogni atto, da calorosi innumerevoli applausi.

* La Compagnia Melato-Carnabuci-Sabbatini-Calabrese, amministrata da Paolo Raviglia, ha firmato un contratto con lo stesso impresario che quest'anno scritturò la Compagnia Zacconi, per una lunga stagione (136 giorni recitativi) a Buenos Aires, La Plata, Montevideo, Santos, Rio de Janeiro e San Paolo. La Compagnia Melato si imbarcherà il 2 marzo 1939 e inizierà le sue recite a Buenos Aires il 20 dello stesso mese. Quasi sicuramente il giro di questa Compagnia sarà prorogato di altri 40 giorni per un corso di rappresentazioni al Cile e al Perù. La Melato porterà nell'America del Sud il suo vasto repertorio attuale, e darà due recite al giorno, e tre nei giorni festivi. Si parla anche di una lunga stagione sudamericana di Elsa Merlini, la quale costituirebbe apposta una Compagnia. Anche Ermete Zacconi ha promesso di far ritorno nella ventura primavera in America

* Gli spettacoli classici della primavera 1939 al Teatro Greco di Siracusa assurgeranno a particolare importanza, sia per l'allestimento scenico, sia per l'esecuzione. Le due tragedie prescelte, l'*Ecuba* e l'*Aiace* di Euripide, nelle nuove traduzioni di Manlio Faggella e Ettore Bignone, con musiche di Francesco Malipiero e di Riccardo Zandonai, saranno affidate all'interpretazione della Compagnia del Teatro Eliseo di Roma. Le parti principali delle due tragedie avranno dunque ad interpreti Andreina Pagnani, Rina Morelli, Amelia Chellini, Carlo Ninchi, Ernesto Sabbatini, ecc. ai quali si aggiungerà anche Annibale Ninchi

* Di Giulio Artuti e Santi Savarino si annuncia una commedia in un prologo e tre atti dal titolo *Il quinto Angelo*. Questo quinto Angelo è il Diavolo, ricondotto in terra ai giorni nostri e contrapposto all'Uomo Si tratta di una commedia assai originale, bizzarra e audace, ora ironica, ora potentemente drammatica

* Il teatro comincia ad attirare nuove giovani forze, già affermatesi in altri campi letterari. È il caso, questo, fra i tanti, del giornalista Corrado Sofia, il quale ha finito di scrivere in questi giorni una commedia drammatica in 3 atti, *Fiore delle vecchie sabbie*, la cui vicenda si svolge, oggi, in Sicilia, ma non ha niente del pittoresco regionalismo. L'autore ha inteso invece rappresentare il dramma di creature giovani davanti al vecchio ambiente e al mondo straniero

* Il Teatro sperimentale del G.U.F. di Firenze nell'anno XVII rappresenterà le commedie prescelte nel recente Concorso nazionale. *Dentro di noi* di Siro Angeli, *Dopo l'assalto* di Mario Battistella; *Eva Stummer* di Francesco Ferrari, *L'abate di Selvanera* di Amerigo Gomez, ed inoltre *Pegaso*, tre atti di Tullio Pinelli, e altre novità da designare. Nel marzo-aprile 1939-XVII, si svolgeranno i Littoriali del teatro per l'anno XVII e durante questi avranno luogo una recita della R. Accademia di Arte drammatica di Roma e serate musicali, cinematografiche e di danze. Inoltre la Scuola di recitazione annessa al teatro svolgerà i suoi corsi di lezione, recitazione e storia del teatro. Nell'aprile 1939 saranno offerti spettacoli dagli allievi della Scuola. La stagione avrà inizio il 3 dicembre prossimo con i tre quadri di guerra *Dopo l'assalto* di Mario Battistella. Tutti i lavori saranno eseguiti dagli attori del Teatro e avranno a registi e scenografi giovani e promettenti elementi, provenienti dal G.U.F.

* Sulle scene parigine del «Teatro Montparnasse» ha fatto la sua prima apparizione, nell'adattamento francese di Lenormand e con la regia di Gaston Baty il dramma inglese *Arden di Feversham*, che fin dal XIII secolo alcuni eruditi e poeti hanno attribuito a Shakespeare. Il Lenormand non esclude che in quest'opera, apparsa verso il 1590 il sommo tragico inglese abbia messo le mani. Protagonista di questa tragedia è una delinquente mistica, che uccide per assolvere i suoi giuramenti e per timore di essere altrimenti dannata nell'aldilà Coraggio e superstizione, passione e viltà, sono alla base di questa stranissima creatura

## ORGANIZZAZIONI GIOVANILI

* Fogli di Disposizioni
Il Segretario del P.N.F. con «Foglio» n. 1166 comunica che i Littoriali dell'Anno XVII si svolgeranno nelle date indicate dal Calendario del Regime, nelle seguenti sedi. *Madonna di Campiglio*: Littoriali maschili della neve e del ghiaccio; *Abetone*: Littoriali femminili della neve; *Roma*· Littoriali del Lavoro, *Trieste*: Littoriali maschili e femminili della cultura e dell'arte; *Firenze*: Littoriali maschili dello sport; *Genova*. Littoriali maschili di canottaggio, nuoto, pallanuoto e vela; *Milano*: Littoriali femminili dello sport.

* Su proposta del Segretario del G.U.F., il Segretario Federale ha nominato i seguenti fascisti universitari componenti il Direttorio del G.U.F dell'Urbe Vice Segretario, Caprino Sebastiano iscritto al G.U.F dal 26-1-XIII; componenti; Chergia Pier Mario, addetto alla Cultura, iscritto al G.U.F. dal 15-6-XI, al P.N.F dal 24-5-X; Cappelli Alfredo addetto allo Sport, iscritto al G.U.F. dal 3-3-X, al P.N.F. dal 24-5-XII; Lucente Giovanni, fiduciario della Sezione Laureati e Diplomati iscritto al G.U.F. dal 14-1-X, al P.N.F. dal 24-5-XII; Costanzo Giuseppe addetto all'Organizzazione, iscritto al G.U.F dal 23-3-VII, al P.N.F. dal 24-5-X, Orlandi Corrado addetto alla Stampa e Propaganda, iscritto al G.U.F. dal 19-11-IX e al P.N.F. dal 24-5-XIV; Righetti Mario addetto alla Mobilitazione, iscritto al G.U.F. dal 23-3-VI e al P.N.F 23-3-VI, Colonnello Angelo addetto all'Assistenza iscritto al G.U.F dal 19-1-X e al P.N.F dal 24-5-XIII

* Il Ministero dell'Aeronautica ha affidato al R.A.C.I. l'organizzazione e lo svolgimento dei corsi di specializzazione pre-aeronautica, categoria automobilisti, per complessivi 1100 Giovani Fascisti delle classi 1919 e 1920 iscritti nelle liste preparatorie della leva aeronautica. Gli allievi di questi corsi conseguiranno in forma completamente gratuita la patente civile automobilistica di secondo grado. Il contingente complessivo sarà così ripartito Belluno 30, Bologna 60, Brescia 40, Firenze 120; Foggia 30, Genova 70, Lecce 40, Livorno 75, Milano 140, Napoli 125, Palermo 50, Pisa 40 Roma 90 Torino 90; Treviso 40, Trieste 40
Per altre informazioni e per l'iscrizione ai corsi i Giovani Fascisti potranno rivolgersi alle sedi provinciali del R.A.C.I.

* Con disposizione che andrà in vigore il 29 ottobre XVII il passaggio delle Giovani fasciste ai Fasci femminili e alle dipendenti sezioni sarà regolato nel modo seguente

le giovani rurali e le giovani operaie e lavoranti a domicilio appartenenti agli speciali gruppi della G.I.L. passeranno alle sezioni massaie rurali, operaie e lavoranti a domicilio dei Fasci femminili al compimento del 21° anno di età.

le giovani fasciste che intendano passare ai Fasci femminili, potranno avanzare domanda dopo il compimento del 21° anno di età, ma non oltre il 25° anno

Il passaggio dovrà essere autorizzato dalla Segreteria dei Fasci femminili in rapporto ai requisiti di idoneità e maturità prescritti dall'art 6 del regolamento dei Fasci femminili

la giovane fascista che contragga matrimonio, può chiedere di essere iscritta ai Fasci femminili o alle sezioni dipendenti anche prima del compimento del 21° anno

* Il 29 ottobre avranno inizio i Corsi per l'anno XVII, di addestramento per gli uditori giudiziari e di perfezionamento per i giovani magistrati Ad ogni corso sarà assegnato un numero di 26-27 unità. I corsi, che sono stati dovuti aumentare in confronto dello scorso anno si svolgeranno a settimane alternate nel solo pomeriggio del sabato in ragione di tre conferenze per ciascuna riunione

## CINEMA

* L'organizzazione del Monopolio per l'acquisto, l'importazione e la distribuzione in Italia delle pellicole estere, procede rapidamente Il benefico provvedimento legislativo che disciplina una delle più delicate branche del nostro mercato cinematografico, risanandone l'organizzazione, è già stato tradotto in realtà dall'Ente Nazionale Industrie Cinematografiche, al quale il Monopolio è stato affidato Cura precisa dell'E.N.I.C è stata quella di ottenere due risultati contem-






poraneamente: innanzi a tutto realizzare con spirito fascista il Monopolio, dal quale la cinematografia italiana riceverà un definitivo impulso, e quindi non danneggiare i sani e giusti interessi che si erano costituiti intorno al commercio e alla distribuzione delle pellicole

Con una recente circolare l'Ambasciatore Paulucci di Calboli, Presidente dell'E.N.I.C., ha fissato le norme colle quali verrà disciplinato il Monopolio e che mirano appunto, salvaguardando gli interessi generali per la protezione dei quali il Monopolio è stato creato, a tutelare anche gli interessi delle organizzazioni industriali e commerciali che vivono intorno al commercio delle pellicole estere I precisi e benefici principi ai quali il Presidente dell'E.N.I.C. si è ispirato, sono i seguenti: criterio discrezionale per il Monopolio nell'acquisto di pellicole estere, nei limiti dei contingenti di importazione che saranno fissati pei singoli paesi dal Ministero per gli Scambi e le Valute e ripartizione delle pellicole importate — dedotta la quota che il Monopolio riterrà di distribuire direttamente — tra i noleggiatori, produttori e esportatori che già svolgevano un'attività prima della creazione del Monopolio, secondo determinati criteri

Col primo di questi principi, il mercato delle pellicole estere in Italia viene definitivamente sottratto ad ogni influenza deleteria; viene eliminata la concorrenza fra gli importatori che contribuiva ad elevare artificialmente i prezzi; viene incanalato verso un maggiore potenziamento della produzione di film italiani e verso un incremento dell'erario, il profitto delle importazioni, che prima evadeva interamente verso l'estero. Questo naturalmente non significa che l'industria cinematografica straniera troverà ostacoli sul mercato italiano. Esso infatti a condizioni oneste offrirà sempre un ottimo lucro ai produttori di buone pellicole estere Saranno semplicemente evitati i guadagni sproporzionati e le evasioni ingiustificate di valuta italiana

Il secondo principio informatore delle norme, che disciplinano il funzionamento del Monopolio, ha soprattutto lo scopo di evitare ogni ripercussione dannosa dell'istituzione del Monopolio sul mercato cinematografico italiano. Prima dell'istituzione del Monopolio, i film stranieri giungevano davanti al pubblico italiano attraverso case distributrici che importavano dall'estero acquistando dai produttori, oppure importavano in base a un regime di scambi con pellicole italiane, o, finalmente, distribuivano nei vari cinematografi pellicole straniere acquistandole da importatori. Tutte queste varie forme di ditte continueranno a svolgere la loro attività, ricevendo le pellicole straniere dal Monopolio, anziché dal libero mercato. Viene a questo scopo creata una commissione consultiva, presieduta dal Presidente o dal Vice Presidente dell'E N.I.C. e composta da 4 rappresentanti dei Ministeri interessati (Scambi e Valute, Finanze, Corporazioni e Cultura Popolare) e da tre rappresentanti della Federazione dello Spettacolo, colla funzione di esprimere il parere sulle ditte che domandano di essere ammesse alla distribuzione delle pellicole estere sul mercato italiano e di ripartire le pellicole fra le ditte ammesse

Questa commissione, di schietto carattere corporativo, voluta da S. E. l'Ambasciatore Paulucci di Calboli è una ulteriore garanzia offerta alle organizzazioni esistenti, che i loro interessi non saranno danneggiati. La industria e il commercio che si dimostrano sani e vitali non sono dunque minimamente colpiti. E lo stesso criterio viene stabilito per gli stabilimenti di doppiaggio e per quelli di stampa, fra i quali le pellicole straniere seguiteranno a essere ripartite, per i lavori di riduzione, nelle proporzioni con cui producevano prima dell'istituzione del Monopolio.

E così un decreto rivoluzionario, poiché crea nel campo della cinematografia uno stato di cose del tutto nuovo, ha avuto rapidamente basi solide ed eque per la sua pratica applicazione

✱ Al tempo del cinema muto si realizzarono in Italia alcuni grandi film storici di soggetto sacro che girarono il mondo e suscitarono ovunque viva ammirazione, contribuendo non poco a portare in primissimo piano, fra tutte le Nazioni, la nostra produzione cinematografica. Di quei film si ricordano ancora il *Christus*, la *Gerusalemme liberata* e il *Frate Sole*. Ultima in ordine di tempo ad apparire sugli schermi italiani e stranieri fu questa iconografia francescana, ideata e sceneggiata da Mario Corsi, e dal Corsi e da Ugo Falena diretta. *Frate Sole* costituì, ai suoi tempi (1918), un tentativo nuovo e audace, in quanto la vita del « Serafico » fu presentata come un poema sacro per orchestra e cori; commentata cioè per intero dalla musica di un compositore insigne, il maestro Luigi Mancinelli. E a guisa di oratorio il film ebbe il suo battesimo all'Augusteo ed ebbe poi un lungo seguito di repliche al Teatro Costanzi di Roma

Alla distanza di vent'anni la cinematografia italiana sonora e parlata si appresta a ricondurre sullo schermo la figura del « Poverello di Assisi »; ed anche questa volta il compito di rievocare in film la vita di San Francesco è stato affidato a Mario Corsi.

In questi giorni Mario Corsi sta portando a compimento la sceneggiatura del suo *Poverello di Assisi*, che la « Titanus » metterà prossimamente in lavorazione nei Teatri della Farnesina. Non ancora ci è dato sapere i nomi di coloro che ne saranno i realizzatori scenici. Sappiamo, invece, che la « Titanus » si ripromette di fare un grande film, con attori di primissimo piano e impiego di larghe masse ed una scrupolosa ricostruzione del tempo e dei costumi in cui visse il figlio di Messer Bernardone.

San Francesco, come risulta nei Fioretti e come la critica storica moderna ha messo pienamente in luce, fu un uomo d'azione, un combattente, il capo di una milizia che era al servizio di Cristo e aveva per insegna la Croce; insomma un *eroe*, giustamente definito « il più Santo degli Italiani, il più Italiano dei Santi ». E tale — a quanto sappiamo — ha voluto rappresentarlo Mario Corsi, inquadrato in una serrata potente vicenda drammatica, sullo sfondo del Duecento italiano, ancora avvolto di tenebre medioevali e rotto da bagliori di lotte



fratricide, di odi e drammi familiari e di gesta gloriose

Il film dovrà essere pronto entro l'inverno '38-39

* Procede alacremente a Cinecittà la lavorazione del film Juventus *l'Ultimo scugnizzo*, interpretato da Raffaele Viviani, autore della commedia omonima dalla quale è stato tratto il soggetto del film. La regia è affidata a Gennaro Righelli L'interpretazione, oltre che a Raffaele Viviani, a Vanna Vanni, Laura Nucci, Dria Paola, Silvana Jachino, Corrado De Censo, Ludovici, Augusto Di Giovanni, Anita Farra. Operatore: Scala Fonico: Brunacci. Architetto: Montori. Arredamenti di Zagama Musiche di Bixio

* *Il marchese di Ruvolito*, il nuovo film dei Fratelli De Filippo, è già a buon punto di lavorazione a Cinecittà, sotto la regia di Raffaele Matarazzo. A fianco dei fratelli De Filippo prendono parte a questo film Leda Gloria, Rosita Anselmi, Elli Pardo, Riento, Armando Migliari



## SPORT

* ***Motorismo*** Nelle officine pesaresi della Benelli si lavora per preparare la macchina carenata per i primati mondiali di velocità La giovane marca conta, infatti, con la sua 250 munita di compressore di superare sul chilometro i 200 orari

I tentativi sarebbero imminenti e dovrebbero svolgersi sull'autostrada Firenze-Mare. I piloti designati per questa impresa di eccezione sono Rossetti e Soprani.

— Fra le disposizioni disciplinari per gli espositori al Salone di Parigi, c'è quella che proibisce al personale delle singole mostre di fornire ai visitatori delle spiegazioni verbali sulle vetture esposte. Per rimediare alle difficoltà della presentazione le maggiori case hanno istallato nei loro posteggi un apparecchio telefonico che fa capo ad un disco fonografico. Così chi vuole schiarimenti non ha che prendere il ricevitore e potrà sapere tutto quello che gli interessa

— La Casa Fiat ha presentato al Salone di Parigi la sua vettura di gran turismo ancora ignota in Italia, dotata di un motore di sei cilindri di 2800 cmc di cilindrata le cui caratteristiche principali sono testa in alluminio, distribuzione con valvole in testa, carburatore verticale rovesciato. Il motore sviluppa 85 cavalli, a 4000 giri. La sospensione anteriore è a ruote indipendenti con molle e ammortizzatori a bagno d'olio

* *Calcio.* Il 20 novembre è la nuova data scelta di comune accordo dalla Federazione italiana e da quella svizzera per la disputa delle partite Italia-Svizzera A. e B. La prima partita avrà luogo a Bologna e la seconda a Lugano

L'incontro Italia-Ungheria non avrà più luogo il 13 novembre come era stabilito dal calendario, ma in altra data che sarà precisata dopo che saranno definiti i particolari organizzativi per i quali sono tuttora in corso trattative

* *Ciclismo.* La società alle cui sorti presiede Bruno Mussolini — la S. S. Parioli di Roma — ha stabilito in accordo con gli organizzatori del Giro d'Italia un premio che verrà assegnato al vincitore e alla marca della bicicletta al Giro d'Italia e a quello dei Tre Mari Questo premio viene a sottolineare l'importanza ed il valore che le due grandi competizioni assumeranno nei rapporti reciproci

— Anche il Campionato italiano degli indipendenti dell'anno XVII, verrà disputato in tre prove, l'ultima delle quali si svolgerà a Varese il 14 agosto, mentre Torino ospiterà l'8 giugno i Campionati su pista di tutte le categorie

— Le ultime gare su strada della stagione per professionisti saranno il Giro della Provincia di Milano — a coppie, 6 novembre — e la Genova-Nizza la domenica successiva

— Gli organizzatori del Giro d'Italia han gettato e già fatto conoscere le basi della grande manifestazione, che l'anno prossimo avrà luogo dal 27 aprile al 18 maggio. In primo luogo, allo scopo di richiamare la partecipazione di numerosi corridori stranieri di fama e di classe, il totale dei premi è portato a lire 300.000

La gara avrà il suo estremo sud a Roma, farà tappa in grandi centri come Torino, Genova, Firenze, Bologna, Venezia, Trieste, ecc seguirà le grandi strade asfaltate il chilometraggio sarà ridotto con minor numero di tappe, con le Dolomiti come maggior difficoltà Questi ottimi criteri di massima sono ispirati al collegamento del Giro dei Tre Mari

Il Giro sarà disputato da squadre industriali e da gruppi di enti e società Non vi sarà abbuoni di tempo, ma premi supplementari in denaro ai vincitori di tappa e dei traguardi di montagna, in proporzione del vantaggio sul secondo Niente tappe a cronometro a squadre quasi certo invece il mantenimento della tappa in salita al Terminillo, con probabilità di una seconda tappa individuale in pianura

* *Pugilato* Un altro severo provvedimento è stato preso dalla F.P.I. Non essendo pervenuto entro i termini prescritti il contratto di ingaggio dei pugili Oldorici (detentore) e Casadei (sfidante) da parte degli organizzatori del incontro valevole per il titolo italiano dei medi, Oldorici è dichiarato decaduto dal titolo stesso ed è aperta una competizione per la sua disputa

— Tra il 3 e il 6 novembre una rappresentativa dell'Urbe si recherà in Germania per incontrare a Magdeburgo Dusseldorf e Dortmund delle squadre selezionate di dilettanti regionali

— L'allenatore ufficiale della Federazione ungherese sarà quanto prima inviato a Roma per prendere contatto con i sistemi di allenamento ai quali sono stati sottoposti i pugili italiani dal giorno in cui venne in Italia l'allenatore americano Steve Klause

* *Atletismo.* Nella prima quindicina di novembre verrà in Italia la forte squadra di lotta greco-romana dei ferrovieri di Budapest. La squadra ungherese sosterrà un incontro con la squadra regionale dell'Umbria, a Terni, e in seguito si incontrerà a Roma con la rappresentativa laziale e a Faenza con la squadra emiliana.

— Il lottatore di peso medio-massimo Silvestri di Roma è stato invitato a partecipare ai Campionati finlandesi di greco-romana che avranno luogo a Helsinski l'8 novembre.

## ATTUALITA' SCIENTIFICA

* È sotto un certo aspetto interessante rilevare come sia in atto nei vari Paesi una tendenza al conforto del viaggiare, al fine di aumentare il piacere di usufruire del treno per i propri viaggi. Così possiamo citare che in Italia si è introdotto il condizionamento dell'aria nei nuovi treni elettrici celeri (elettrotreni) In Svezia vi sono compartimenti di terza classe trasformabili a letto; in Polonia esistono carrozze coi servizi da parrucchiere, bagno e doccia, in Belgio vi è anche il servizio di bar, in Norvegia sono comuni speciali depositi per gli sci, ed in Danimarca sono stati istituiti vagoni con speciali posti doppi per i cacciatori che amano viaggiare col proprio cane

* Un imponente lavoro idroelettrico in atto in Italia, è quello dello sbarramento del torrente Agaro, affuente di sinistra del Devero, che comporta una diga situata nell'Alta Valle del Devero (Domodossola) a quota 1600 metri sul livello del mare, e che darà luogo ad un serbatoio stagionale della capacità di 20 milioni di metri cubi di acqua Lo sbarramento propriamente detto comprende un massiccio in muratura di pietrame e malta di cemento con altezza massima di circa 60 metri sulla fondazione, e lunghezza in cresta di 240 metri, col volume complessivo di muratura di circa 160 000 metri cubi Data la inusitata ubicazione altimetrica della diga in questione, si son dovuti studiare e realizzare speciali dispositivi per la pose in opera del pietrame e della malta, e precisamente si son dovuti impiantare due pontili metallici sostenuti da piloni — situati a monte ed a valle della costruenda diga — sui quali si muovono grue orizzontali colle quali si pongono in opera i vari materiali che i trenini portano alla base del pontile a monte con ciò si ha il vantaggio di deporre il materiale all'incirca nel punto di impiego, evitando nel contempo il transito della muratura fresca I lavori preparatori furono davvero imponenti, poiché compresero una strada di 7500 metri di cui 2000 in galleria con un dislivello di 500 metri, e diverse teleferiche, di cui una è lunga 600 metri. Adesso i lavori proseguono alacremente e si giunge in 12 ore a mettere in opera fino a 1230 metri cubi di muratura, con una media normale di un migliaio

* Da pochissimo tempo si son fatte le prime prove in America del nuovo apparecchio destinato ai voli stratosferici, munito di cabina stagna per i passeggeri si tratta di un quadrimotore per 35-40 passeggeri ed i risultati sono assai buoni, tanto che altri costruttori hanno messo in cantiere altri tipi per gli stessi servizi L'importanza di questo tentativo risiede sopra tutto nell'aumento della velocità conseguibile volando alle grandi altezze, ma più ancora qui si vuol veder chiaro nelle reali migliori possibilità di sicurezza, in quanto si pensa che alle grandi quote non vi siano né nubi né tempeste, il che rappresenta già un bell'elemento di tranquillità per chi deve affrontare un viaggio interoceanico o intercontinentale Già sui 6000 metri le formazioni di nubi non sono più pericolose e quindi a 10-12 000 metri l'orizzonte sarà completamente libero, consentendo così una navigazione veramente eccezionale Economicamente parlando invece non si avrà gran che di risparmio rispetto al volo alle normali quote, dato che i nuovi apparecchi disporranno della complessa installazione costituita dal compressore per rendere normale la potenza dei motori anche alle alte quote, ed avranno anche tutto quello che riguarda la complessa questione della cabina stagna per la respirazione dei passeggeri Esperimenti pratici in proposito compiuti, hanno consentito di disporre le cose in modo che all'interno della cabina la pressione sia mantenuta come quella che esiste alle altezze di 3000 metri, e ciò allo scopo di non avere una eccessiva differenza di pressione fra l'interno della cabina ermetica e l'ambiente esterno delle alte quote Due compressori sono addetti a questo servizio, e precisamente uno entra in azione quando l'apparecchio tocca i 7500 metri di quota, e l'altro quando si è sui 10.000; in altre parole, l'aria viene aspirata dall'esterno e compressa all'interno della cabina fino ad eguagliare la pressione corrispondente ai 3000 metri, come detto. Il nuovo «Stratoliner» avrà 4 motori da 1100 HP ognuno e toccherà la velocità di 325 km all'ora alla quota di 3000 metri, ma raggiungerà la massima di 770 sui 7000 metri, colla media normale di 580, aumentabile coll'elevarsi della quota di volo. È dunque tutta una serie di brillanti realizzazioni che si preannunciano nel campo aviatorio, e dato che i calcoli sono tutti fondati su dati di fatto ricavati da esperimenti concreti, c'è da ritenere che in gran parte i progetti saranno verificati in pratica in modo più che soddisfacente



## VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

* *Notevole incremento della produzione italiana di fibre artificiali* Secondo le ultime rilevazioni, nei primi sette mesi dell'anno corrente la produzione italiana di fibre artificiali nei 31 stabilimenti censiti dal Ministero delle Corporazioni è stata di 80,8 milioni di kg. di cui 29,4 milioni di raion e circa 48 milioni di fibre tagliate a base vegetale

Nel corrispondente periodo dello scorso anno la produzione era risultata di 69,2 milioni di kg. di cui 26 milioni di raion e 39,6 milioni di fibre tagliate a base vegetale.

Questo notevole incremento della produzione italiana di fibre artificiali e particolarmente del raion merita di essere tanto più rilevata in quanto, come osserva lo stesso supplemento economico finanziario « Agit » dal 1° semestre 1937 al 1° semestre dell'anno corrente la produzione mondiale del raion risulta diminuita da 270,8 milioni di kg. a 239 milioni e in quanto tale diminuzione si è verificata nei paesi maggiormente produttori Infatti tra i due semestri confrontati, la produzione presenta una diminuzione da 72 a 61,4 milioni di quintali nel Giappone, da 70,6 milioni a 50,5 negli Stati Uniti, da 38,5 a 32,5 in Germania, da 27 a 26,5 in Gran Bretagna. Conseguentemente tra i paesi europei l'Italia che attualmente occupa il terzo posto dopo i due ultimi paesi menzionati si avvia a diventare il secondo paese produttore, di poco distanziato dalla stessa Germania

* *I prezzi delle merci e il costo di vita in Italia.* L'indice nazionale dei prezzi all'ingrosso (base 1928-100) calcolato dall'Istituto Centrale di Statistica, presenta nel mese di settembre 1938 un aumento del 0,8 % rispetto al precedente mese di agosto, essendo passato da 96,0 a 96,8.

Nello stesso intervallo di tempo gli indici delle materie grezze e dei prodotti finiti presentano un aumento rispettivamente del 0,7 % e del 0,9 % mentre quello delle materie semilavorate segnala una diminuzione del 0,2 per cento

Rispetto al corrispondente mese dell'anno 1937 l'indice generale presenta, nel settembre 1938 un aumento del 5,6 %; gli indici delle materie grezze, delle materie semilavorate e dei prodotti finiti segnalano rispettivamente un aumento del 0,1 % del 5 % e dell'11,7 %

Tra gli indici dei prezzi relativi ai diversi gruppi di merci classificate secondo i rami di attività economica, sono da segnalare nel settembre 1938 le seguenti variazioni rispetto all'agosto precedente, un aumento del 1,1 % nei prezzi dei prodotti alimentari ed una diminuzione del 0,7 % nei prezzi dei prodotti metallurgici e meccanici

Sempre rispetto al precedente mese di agosto, l'indice dei beni di consumo risulta aumentato, nel settembre 1938, dell'1 % mentre quello dei beni strumentali è diminuito del 0,4 %. Pure diminuiti, rispettivamente del 0,5 % e del 2,6 %, risultano gli indici delle merci prevalentemente importate, e di quelle d'esportazione mentre l'indice delle merci prevalentemente nazionali risulta aumentato del 0,8 %

Il numero indice dei prezzi al minuto dei 20 generi di prima necessità, calcolato con base 1928-100, segue nel settembre 1938 un aumento del 0,5 % rispetto al precedente mese di agosto, essendo passato da 93,4 a 93,9

Sono rimasti invariati i prezzi della farina di frumento, della farina di granoturco, del riso, del salame, dello zucchero, del caffè tostato e del latte; sono diminuiti del 0,5 % i prezzi della carne suina e del lardo e rispettivamente del 0,4 %, dell'1,8 % e del 3,1 % quelli dello strutto, delle patate e della carne bovina; sono infine aumentati da un minimo del 0,3 % ad un massimo del 10,3, i prezzi dell'olio di oliva, del pane di frumento, dei fagioli secchi, della pasta alimentare, del baccalà, o stoccafisso (secco), delle uova, del formaggio per condire e del burro

L'indice nazionale complessivo del costo della vita del mese di settembre 1938 risulta diminuito di 0,1 % in confronto al precedente mese di agosto, essendo passato da 98,80 a 98,55, anche il capitolo alimentazione, risulta aumentato nella stessa misura essendo passato, nel periodo considerato, da 91,47 a 91,55.

* *Nuovi sviluppi dell'industria radiofonica in Italia* L'industria radiofonica italiana ha registrato nuovi imponenti sviluppi in questi ultimi tempi Ne fanno fede le previsioni per la stagione iniziatasi or ora, che secondo le cifre più attendibili fanno ascendere le costruzioni di apparecchi italiani a 200.000 contro 180.000 del periodo anteriore, cui farà fronte l'accresciuta attività dell'E.I A.R., che aumenterà fra non molto a 50 gli apparecchi trasmettitori sparsi in tutta Italia Ormai l'industria radiofonica nazionale è in grado di corrispondere alle esigenze del pubblico, ed infatti nell'ultima stagione che va dal 1° settembre 1937 al 31 agosto 1938 ha dato lavoro a circa 35.000 persone, tra cui 15.000 operai addetti alle officine di costruzione, 2000 operai addetti alla lavorazione di accessori, un migliaio circa di ingegneri, tecnici e specialisti, 15.000 tra i rivenditori, riparatori e loro dipendenti Le statistiche sull'attività industriale segnano in complesso un valore annuo di ben 350 milioni di lire, e ciò deve bastare per avere un'idea del come ormai si faccia sul serio per emancipare anche in questo settore l'economia italiana

Un argomento dibattuto in questi ultimi mesi, diretto ad incrementare la radiofonia in Italia, è quello della sua larga adozione presso i pubblici esercizi È stato a tal uopo osservato che nonostante la sensibile flessione del canone corrisposto dagli esercenti, per cui alla fine del 1934 fu abolita la tassa di licenza richiesta dall'autorità di pubblica sicurezza, e vennero eliminati i diritti di autore richiesti dalla Società degli Autori, e nonostante il canone speciale delle licenze speciali dell'E.I.A.R. subisse una nuova flessione, venendo a ridursi da L. 181 annue a L. 170, il numero di questi abbonati ha avuto il seguente andamento: 1934, n. 8210; nel 1936, n. 27.096, al 10 giugno 1938, n. 33.275




ENRICO CAVACCHIOLI, Direttore responsabile
S. A. FRATELLI TREVES, Editrice-proprietaria

# LA PAGINA DEI GIOCHI

## ENIMMI

1

**Sciarada alterna** (xxxxooxoo)

OMBRE E LUCI IN RUSSIA

Fede, che la menzogna turpe avversa,
fior di martirio all'ombra del Kremlino,
se dalla rossa patina sommersa
è l'anima contesa al suo destino;
pur nel marciume putrido del suolo
freme il presagio, o Mosca, del tuo volo.

*Ser Jacopo*

2

**Indovinello**

FAVOLETTA

Un sovrano un po' burlone
ebbe un fiore nero nero;
questo fior (combinazione),
in un seme si cangiò.
Ma di far fruttar quel seme
il sovrano se ne infischia,
ed allora in una mischia
ei man mano si trovò.
*Morale*:
«Se vuol essere vincente,
cura sempre la semente».

*L'Arcigno*

3

**Sciarada alterna** (xoooxxxxoo)

L'ETERNO EQUIVOCO

Presso l'altare eterna fede e amore
l'uno all'altro quest'oggi hanno giurato,
ed un tale ha composto in loro onore
l'epitalamio, che fu poi stampato.
Ma l'unione è assortita così male
che forse fu un errore colossale!

*Artifex*

4

**Frase doppia**

OMNIA TRANSIT

A te la gioia rideva limpida,
e ne la dolce tua vita effimera
x' xxxx x' xxx xxxx serena
e soave tripudio de l'alma.
Ma presto avvolse quest'alba fulgida
tartarea notte: ventando gelida
xx xxxxx xxxxxx ti colse,
via spazzando il tuo fragile sogno.

*Alceo*

5

**Scarto** (6-5)

MASSINELLI

È un piccolo campion ch'hai qui davanti,
campione proverbial degli ignoranti!

*Fioretto*

6

**Crittografia a cambio di vocale** (frase: 4-7)

SCARSELLA
R

*Alcide*

### LA POSTA DI EDIPO

P. d. T. - L'enimma si presta alla generica soluzione: *il gioco delle carte*. Cordiali saluti. n. p.

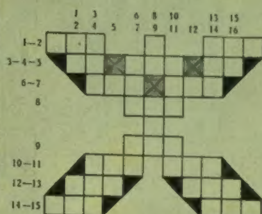
### SOLUZIONI DEL N. 40

1. RIcoVEro. - 2. lo scaPAccioNE. - 3. L'amante nera = la man tenera. - 4. AvesLA. - 5. L'ja. - 6. E-levata-pro-resta = elevata protesta.

*Premiato*: Giannina Ferraro, Piacenza. NELLO

*Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 30 in libri, da scegliersi sul catalogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.*

## CRUCIVERBA SILLABICO




*Orizzontali*

1. Selvaggio, tristo, perfido.
2. Tu vivi fischiettando.
3. È il fiore più magnifico.
4. Col tempo vai ingoiando.
5. Il frutto dolce e sapido.
6. Si lieto s'anche al verde.
7. Un peso certo c'indica.
8. Ma guai se il filo perde.
9. Le nari inebbria e l'anima.
10. Con uva od anche senza.
11. Parlando innanzi al pubblico.
12. Color de l'innocenza.
13. È bello sì, ma piantala.
14. O stupido compagno.
15. E, franco, infine aggiungoti ch'è la città del bagno.

*Verticali*

1. Cambi le carte in tavola.
2. A' lati spesso alati.
3. Con proci che si sgranano.
4. Cancelli anche i peccati.
5. D'acque stagnanti e torbide.
6. Fu «vampe» del greco mondo.
7. Su ne l'azzurro rôtei.
8. O peschi nel profondo.
9. Mentr'io paziente e docile.
10. Intreccio i miei canestri.
11. Per l'elemento subdolo.
12. Ai margini campestri.
13. L'azione è messa in musica.
14. Da silente scrittore.
15. Ma come soffi ed ululi.
16. O *Nello*... senza cuore.

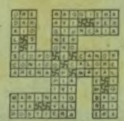
*Aladino*

*Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori un premio di L. 30 in libri, da scegliersi sul catalogo della Casa Treves. La soluzione deve essere inviata non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.*

### CONCORSO PERMANENTE A PREMIO

Per ogni cruciverba (schema inedito e non più di 12 quadretti per lato) occorrono due disegni: uno vuoto e l'altro pieno. A parte le definizioni, in versi. Indicare nome, cognome, motto e indirizzo per l'eventuale conferimento del premio di L. 30. A parità di merito sarà preferito chi aggiungerà al cruciverba un gioco di tipo vario (casellario, anagrammi ad acrostico, ecc.) idoneo alla pubblicazione. I lavori non prescelti non verranno restituiti.

### SOLUZIONE DEL N. 40



*Premiato*: B. Galloppi, S. Angelo Lodigiano. NELLO

## DAMA

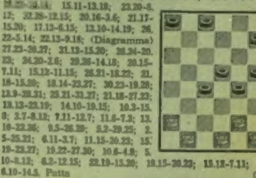
### PARTITA DI STUDIO

(seguito)

«LA CAVALLERI» di A. Proni

(variazione seconda)

Base: 23.20-10.13; 20.15-11.20; 24.15-12.19; 22.15-6.10. 28.23-10.14; 15.11-13.18; 23.20-8.12; 32.28-12.15; 20.16-3.6; 21.17-15.20; 17.13-6.15; 13.10-14.19; 26.22-5.14; 22.13-9.18; (Diagramma) 27.23-20.27; 31.13-15.20; 28.24-20.23; 24.20-2.6; 29.26-14.18; 20.15-7.11; 15.12-11.15; 26.21-18.22; 21.18-15.20; 18.14-23.27; 30.23-19.28; 12.9-28.31; 25.21-31.27; 21.18-27.23; 18.13-23.19; 14.10-19.15; 10.3-15.8; 3.7-8.12; 7.11-12.7; 11.6-7.3; 13.10-22.26; 9.5-26.29; 3.2-29.25; 2.5-25.21; 6.11-3.7; 11.15-20.23; 15.19-23.27; 19.22-27.30; 10.6-4.8; 5.10-8.12; 6.2-12.15; 22.19-15.20; 19.15-20.23; 15.12-7.11; 10.6-11.14; 6.10-14.5. Patta

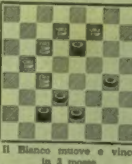


(continua)

### PROBLEMI

(a premio)

N. 153 di Annibale Gallico (Mantova)



Il Bianco muove e vince in 3 mosse

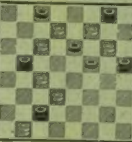
N. 154 di Tomaso Codifava (Quistello)



Il Bianco muove e vince in 3 mosse

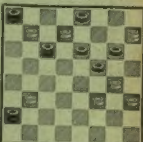
(non a premio)

N. 155 di Fernando Piccoli (Alessandria)



Il Bianco muove e vince in 7 mosse

N. 156 di Vittorio Gentili (Roma)



Il Bianco muove e vince in 7 mosse

### SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 40

N. 141 di F. Piccoli: 21.18; 19.10; 28.10.
N. 142 di R. Botta: 12.15; 2.11; 17.13; 13.15.
N. 143 di O. Casini: 14.18;19.15; 24.22; 22.26; 26.19.
N. 144 di G. B. Gagliardi: 16.12; 27.30; 30.26; 18.14; 6.2; 2.27.

**Premiato pel mese di settembre: C. Bianchi - Torino.**

### NOTIZIARIO

*Livorno*. Ci viene comunicato che nel prossimo mese di novembre verrà bandito il VI Concorso di Campionato problemistico. A suo tempo non mancheremo di pubblicare il regolamento particolareggiato. E' bene quindi che i problemisti si preparino fin d'ora e che tutti siano presenti in questa importante gara. Il concorso, come pel V Campionato, sarà basato su temi precisi già classificati nel noto libro di R. Foraboschi: *La classificazione dei problemi*. Casa editrice A. Gorlini, Milano.

(Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Ponte)

*Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo talloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.*

| ILLUSTRAZIONE ITALIANA | ILLUSTRAZIONE ITALIANA | ILLUSTRAZIONE ITALIANA | ILLUSTRAZIONE ITALIANA | ILLUSTRAZIONE ITALIANA |
|---|---|---|---|---|
| *Soluzioni Enimmi N. 43* | *Soluzione Cruciverba N. 43* | *Concorso permanente* | *Soluzioni Dama N. 43* | *Soluzioni Scacchi N. 43* |

# SCACCHI

## 1° Concorso Internazionale di Composizione Problemi Diretti in 2 Mosse

*Nel presentare il verdetto emesso dal dott. Adriano Chicco sul nostro 1° Concorso Internazionale, esprimiamo al competentissimo arbitro i più sentiti e cordiali ringraziamenti per l'abilità dimostrata e la preziosa opera gentilmente prestata nel delicato e complesso lavoro di classifica.*

*Relazione del Giudice: dott. Adriano Chicco*

Hanno partecipato al concorso 80 problemi di 46 compositori, appartenenti alle seguenti nazioni: Argentina, Belgio, Cecoslovacchia, Finlandia, Germania (Austria), Indie Olandesi, Italia, Messico, Olanda, Polonia, Romania e Ungheria. Altri 36 lavori furono respinti prima della pubblicazione, per difetti vari: in complesso, i problemi inviati raggiunsero il ragguardevole numero di 116. Fra i problemi pubblicati e risultati corretti (particolarmente da rimpiangere è la mancata correzione del N. 474 (26) di J. Kiss), ho classificato i seguenti:

**1° Premio: L. 100**

*Problema N.* 535 (80) *di O. Stocchi, Langhirano (Italia).*

Un magnifico esempio del tema Herpay (aperture di linee nere che eliminano duali, e interferenze) in quattro varianti, due delle quali ottenute mediante schiodature indirette. Le forze bianche sono intelligentemente ed economicamente sfruttate, e la chiave è buona.

**2° Premio: L. 75**

*Problema N.* 448 (17) *di G. Mentasti, Busalla (Italia).*

Una chiave eccellente, di fuga e sacrificio, apre un interessante gioco di compensazione. Le mosse dei Cavalli neri evitano automaticamente la minaccia e permettono i matti di Torre, togliendo la guardia alle case e4 e d5: ma questo danno viene compensato quando i Cavalli catturano l'Ac4. Tuttavia tali catture, con conseguenti autoblocchi, permettono a loro volta i matti del Cg5, precisati per aperture di linee nere. La posizione, elegante e sobria, nasconde con disinvoltura l'ineconomicità della Th5, che ha il quasi esclusivo scopo di assicurare la purezza tematica.

**3° Premio L. 50**

*Problema N.* 421 (1) *di G. Cristoffanini, Genova (Italia).*

Questo problema realizza un massimo; dopo i quattro autoblocchi in e5, ben tre duali sono evitati, per guardia diretta o per aperture di linee nere. Un risultato straordinario, che giustifica la debolezza della chiave.

**4° Premio: L. 25**

*Problema N.* 488 (40) *di J. J. Rietveld, Kesteren (Olanda).*

Le varianti seguenti agli antiblocchi dell'Ad5, sono veramente attraenti; le due autoinchiodature dopo 1... A×c6; e 1...Rb5; completano egregiamente il gioco principale. La chiave, che concede fuga, accresce la bellezza di questo lavoro di stile non ipermoderno, ma assai ben costruito.

**5° Premio: Medaglia Vermeille**

*Problema N.* 480 (32) *di W. Grzankowski, Torun (Polonia).*

Le fughe del Re evitano la minaccia schiodando, alternativamente, l'una o l'altra delle Torri nere; contemporaneamente divengono possibili due matti della batteria verticale di Torre e Cavallo, ma uno di questi è di nuovo impedito da schiodatura (dopo 1... Rd3; segue 2. Cf4 matto, e non 2. Cc5, per la schiodatura della Td5; dopo 1... Rf3; segue 2. Cd4 matto, e non 2. Cg5, per la schiodatura della Tf5). I due matti apparenti diventano possibili dopo gli autoblocchi 1... Cd3; e 1... Cf3. Un gioco assai ricco e complesso, introdotto però da una chiave non altrettanto brillante.

**6° Premio: Medaglia Vermeille**

*Problema N.* 433 (8) *di G. Cristoffanini, Genova (Italia).*

Le mosse del Cc6, e dell'Ag6, permettono automaticamente due varianti della batteria di Alfiere e Torre; tali varianti vengono però impedite dopo le interferenze nere alla Td7, e sostituite da nuove varianti, pure di batteria. Ottima l'autoinchiodatura dopo 1... R×e4.

**7° Premio: Medaglia Argento**

*Problema N.* 496 (43) *di F. Beck, Winnenden W. (Germania).*

Minaccia evitata per inchiodatura diretta e autoinchiodature in f5, con sgomberi di linea su e4, e matti precisati sulla linea ancora ostruita. Alcune varianti secondarie, con interferenze ed autoblocchi, completano gradevolmente il gioco tematico.

**8° Premio: Medaglia Argento**

*Problema N.* 438 (11) *di G. Mentasti, Busalla (Italia).*

Questo problema presenta, nel gioco apparente la combinazione realizzata nel precedente lavoro di Beck. L'inchiodatura qui evita non la minaccia, ma la variante «virtuale»: il lettore potrà utilmente confrontare i due problemi, che presentano singolari analogie in due campi completamente diversi (gioco reale e gioco apparente).

**9° Premio: Medaglia Bronzo**

*Problema N.* 450 (19) *di A. Tokaij, Budapest (Ungheria).*

Le varianti automatiche seguenti alle mosse dei Cavalli neri vengono compensate, dopo 1... Ce6; e 1... Cd5; da schiodature di pezzi neri; in pari tempo vengono provocati autoblocchi, sfruttati dal bianco con i matti 2. A×c6, e 2. C×e7. L'idea, assai interessante, non è molto limpidamente presentata.

**10° Premio: Medaglia Bronzo**

*Problema N.* 529 (75) *di R. Buchner, Erdmannsdorf (Germania).*

Di nuovo gioco di compensazione, meno complesso però del precedente.

Genova, ottobre 1938-XVI.

ADRIANO CHICCO

N. 80 — O. STOCCHI
*(L'Illustrazione Italiana, 1938)*
1° Classificato



Matto in 2 mosse - 1. Ad7-c8.

N. 17 — G. MENTASTI
*(L'Illustrazione Italiana, 1938)*
2° Classificato



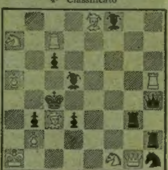
Matto in 2 mosse - 1. Tc8-c5

N. 1 — G. CRISTOFFANINI
*(L'Illustrazione Italiana, 1938)*
3° Classificato



Matto in 2 mosse - 1. Te5×c6.

N. 40 — J. J. RIETVELD
*(L'Illustrazione Italiana, 1938)*
4° Classificato



Matto in 2 mosse - 1. Ca7×c6.

### SOLUZIONI DEL N. 38

Problema N. 544 - 1. Cd8-c6.
Problema N. 545 - 1. Ch4×g6.
Problema N. 546 - 1. Cf3-d2.
Problema N. 547 - 1. Cc5×d3.

# PONTE

CLXXI. — GARE E TORNEI. - *Ecco il risultato della «Settimana di Bridge» svoltasi a Villa d'Este sotto gli auspici della Associazione Italiana Bridge. La competizione ha assunto carattere di speciale importanza, perché era la prima a carattere nazionale:*

*Campionato di Bridge Villa d'Este. Torneo a coppie:*

1ª *Signora Colombo - Dottor Acchiappati*
2ª *Signora Rapisardi - Dottor Rapisardi*
3ª *Signora Danner - Signora Withead*
4ª *Signora Basilini - Sig. A. Ponti.*

*Competizione Nazionale A.I.B. Torneo a squadre:*

1ª *Ing. Vedovelli* (cap.)
*Dott. Acchiappati*
*Signor Baroni*
*Ing. Pontremoli*

2ª *Signor Silvera* (cap.)
*Ing. Ferraroto*
*Sig. Mercenaro*
*Sig. Silvestri*

*Coppa Ente Provinciale Turismo. Torneo per squadre.*

1ª *Signora Colombo* (cap.)
*Signora Valerio*
*Signor Baroni*
*Ing. Pontremoli*

2ª *Signora Belloni* (cap.)
*Signora Danner*
*Dott. Acchiappati*
*Ing. Vedovelli*

*Coppa Città di Como. Torneo per signore a squadre:*

1ª *Signora Danner* (cap.)
*Signora Bronsen*
*Signora Puricelli*
*Signora Raffalevich*

2ª *Signora Colombo* (cap).
*Signora Belloni*
*Signora Pigni*
*Signora Valerio*

*Coppa Azienda Autonoma Cernobbio. Torneo a coppie:*

1ª *Signora Colombo - Signora Valerio;*
2ª *a pari merito le coppie: signora Berchielli - sig. Berchielli;*
*Avv. Filippello - Dott. Del Grosso.*

*Congratulazioni alle gentili signore vincitrici e ai vincitori. Congratulazioni ed auguri per le future competizioni all'Associazione benemerita promotrice.*

UNA PARTITA TRAGICA E UN LODO IN MERITO. - *Mi scrive il signor A. di C. narrandomi di una sfogliata finita tragicamente, la cui colpa venne dal compagno addossata a lui, e chiedendomi un parere in merito. La racconto volontieri ai miei lettori.*

*La distribuzione delle carte era la seguente:*

N:
♠ R-D-F
♡ D-F-10
♢ F-10-9-8
♣ R-D-8

O:
♠ 10-9-7
♡ A-R-8
♢ A-R-D-7-5
♣ 6-4

E:
♠ A-6-4
♡ 9-7-4-3-2
♢ 3
♣ F-10-9-5

S:
♠ 8-5-3-2
♡ 6-5
♢ 6-4-2
♣ A-7-3-2

*N e S erano in seconda partita. O aveva dato le carte. Naturalmente apre con 1 quadri. N (il signor A. di C.) doppia a titolo informativo. E passa. O ripete 2 quadri. N risponde 3 fiori. E doppia. N a suo turno raddoppia.*

*Si svolge la tragedia: O batte le sue tre quadri maggiori, su cui E scarta due carte di picche. O gioca picche. E prende e gioca naturalmente cuori. O prende col Re e gioca picche. E taglia e rigioca cuori. O prende e rigioca picche. E taglia ancora. Sono ben otto mani che O ed E fanno. Sono ben 2200 punti che S ed N perdono.*

*Il signor A. di C. (N) accusato dal compagno come il colpevole del disastro sostiene di aver dichiarato correttamente e mi chiede l'assoluzione.*

*Non posso, egregio signore, assolvervi del tutto; posso mitigare un pochino la colpa, la quale resta ed è di due specie: di principio e di fatto. Di principio: poiché se N avesse considerato quante carte alte egli aveva, e calcolato che O coll'aver aperta la dichiarazione, doveva ben avere la sua parte, si sarebbe accorto che col suo doppio interrogativo, chiedeva al compagno l'impossibile, cioè una dichiarazione valida a cui egli stesso non doveva e non poteva prestar fede.*

*E' questo un errore in cui si cade spesso: Dare il doppio informativo, quando si hanno tali carte da rendere quasi impossibile che il compagno ne abbia di buone.*

*Ma non è qui la massima colpa di N, che avrebbe già a primo turno potuto dichiarare uno senz'attù. Anzi il doppio di N può anche essere ammesso, come semplice richiesta di una lunga qualsiasi da parte del compagno; doppio che è dato con riserva di dichiarare per proprio conto a secondo turno.*

*Il male sta nel 3 fiori. Se egli ha creduto nei fiori del compagno, non era forse molto più sicura e proficua una dichiarazione di due senz'attù! Impegno che sarebbe stato mantenuto e che avrebbe chiusa la bocca agli avversari.*

*Consolatevi però, signor A. di C. Io, così ricco di scienza del poi, devo in coscienza riconoscere che su di voi ha incrudelito quella sera un Fato terribilmente avverso e questa è la maggiore e più valida ragione in vostro favore.*

D'ACO.

# LIBRI, CRITICI E AUTORI

* «Ancora una volta — così **Ermanno Contini** conclude un lungo articolo sul recente volume di Renato Simoni, *TEATRO DI IERI*, articolo pubblicato sul *Brennero* di Trento — la sua arte di critico è arte di uomo di teatro; la quale è forza di amore e di poesia messa al servizio della parola per suscitare dal nulla una apparenza di vita».

* Sul *Popolo di Roma* **Tommaso Martella** esamina *VERSI E PROSE GIOVANILI* di Grazia Deledda, affermando che «leggendoli, voi fate la conoscenza di una Grazia diciassettenne o su di lì, fantastica e sentimentale e sognatrice e romantica quanto più volete, ma dopotutto birichina e un tantino brigante...».

* «Riuscitissimo tentativo di fotografia umana e sincera» è definito da **Franco Martinelli** sulla *Gazzetta dell'Emilia* la biografia dedicata da Raffaello De Rensis a *ERMANNO WOLF-FERRARI*.

* Intorno alla *VITA EROICA DI ANTONIO LOCATELLI* scritta da Ettore Fabietti si è interessato **Armando Silvestri** con una colonna nel *Resto del Carlino*; e dopo aver esaminato l'opera, conferma il suo giudizio, giudicandola «precisa» e «sobria», avendo il Fabietti «affrontato la sua fatica con probità e con sincero entusiasmo».



CIRO POGGIALI
*che ha scritto l'importante documentario* Albori dell'Impero: l'Etiopia come è e come sarà, *pubblicato in questi giorni coi tipi Treves.*

* **Giacomo Munaro** sulla rivista *Cremona* intrattiene i suoi lettori su due romanzi recenti, dovuti alla penna di due note scrittrici; e di *PASSIONI* di Ain Zara Magno dice che ha «movimenti spontanei, caratteri sinceri in atteggiamenti evidenti e persuasivi»; di *GALATEA* di Amalia Bordiga: «il libro trova un'eco immediata nella nostra sensibilità... fa tanto bene al cuore... ed è certo uno dei romanzi più toccanti usciti in questi ultimi tempi».

* Al *MULINO DEL PO* di Riccardo Bacchelli, **Francesco Bernardelli** dedica due colonne sulla *Stampa;* e dopo avere analizzato ogni parte del romanzo, sotto l'aspetto della storia e della fantasia, osserva che «paesi, creature, età trapassate e pur vive, respirano da queste pagine e ci introducono a pensieri epici e familiari, a quel vago e suggestivo stato fantastico che par muoversi dai secoli e confondersi infine con la grandezza e perennità, commovente e misteriosa, della natura stessa».

* «Libro di confessione e di insegnamento, che può anche essere libro d'amore», così il *Roma* di Napoli definisce il fortunato volume di Innocenzo Cappa, *CONFESSIONI DI UN PARLATORE*, di cui in una settimana s'è esaurita la prima edizione.



Palestre.
— Signor allenatore, ditegli di cambiare questa posizione altrimenti non potrò mai fargli toccare il terreno con le spalle! *(Lustige Blätter)*



Il cacciatore prudente.
— Su, andiamo, muovetevi! Cosa aspettate?
— Che voi abbiate sparato! (Journal)

## CRONACHE PER TUTTE LE RUOTE

Signori, voglio mettervi al corrente
di quanto accade in questo basso mondo:
nemico della critica opprimente,
che d'ogni cosa vuol toccare il fondo,
vi dirò tutto in rapide battute,
senza guastarvi il sangue e la salute.

*Un poderoso esercito nipponico*
*nella Cina del Sud porta la guerra;*
*l'insonnia è divenuta un male cronico*
*per gli uomini di Stato in Inghilterra:*
*il giapponese — ahimè, non c'è che dire! —*
*è il vero « giallo » che non fa dormire...*

*Tal Bose, a quanto afferma una perizia,*
*può star mezz'ora senza respirare.*
*— Sciocchezze - ha detto un russo alla notizia! -*
*Lassù da noi, fra il piano... secolare,*
*Stalin, la Ceka e simili malanni,*
*non si respira più da sedici anni!... —*

*Zyronski, il deputato socialista,*
*che per prudenza aveva accumulato*
*nella sua villa un'epica provvista*
*di vettovaglie, è stato derubato.*
*È proprio vera la sentenza etrusca:*
*la farina del diavolo va in crusca...*

*Tal Rappaport, rumeno intraprendente,*
*con il miraggio d'Hollywood, illude*
*le belle donne, spinto unicamente*
*dal desiderio di vederle nude...*
*Senza arrischiar per questo la galera,*
*basta ammirarle in abito da sera!*

*Con l'eterno vigor che lo distingue,*
*Zacconi è ritornato dall'America -*
*ma c'era stato già: le male lingue*
*dicon che a bordo d'una nave iberica,*
*la prima volta, già famoso attore,*
*c'è andato insieme con lo scopritore!*

*Durante le passate operazioni*
*per la difesa della capitale,*
*si staccan dagli ormeggi tre palloni*
*nel cielo londinese... Eh, poco male!*
*Dopo quella famosa iniziativa,*
*quanti palloni sgonfi alla deriva!...*

*Stan Laurel, poverino, è liquidato*
*e perde una gran bella posizione:*
*dacché la sua metà l'ha abbandonato,*
*è molto triste e non fa più il buffone...*
*Un altro, al posto suo, di punto in bianco*
*farebbe per la gioia il saltimbanco!*

*Pur di vivere a sbafo, un vagabondo*
*con falsi nomi truffa gli ospedali,*
*dove, gemendo come un moribondo,*
*si fa operar d'inesistenti mali.*
*E per viver, costui, con tanto impegno*
*si mette in mano ai medici: che ingegno!...*

*Litvinov, di dolor l'anima colma,*
*perduto il posto — che malinconia! —*
*starebbe per andarsene a Stoccolma...*
*Perché proprio lassù? Per simpatia!*
*Stalin, ch'è un tipo quanto mai scortese,*
*l'ha... stropicciato come uno « svedese »!*

*Tutto va bene: ormai la pace è a posto;*
*l'ambasciatore finalmente arriva;*
*ma chi cerca garbugli ad ogni costo,*
*chi vuole ancor la guerra preventiva.*
*Non han capito ancor — teste cocciute! —*
*che la cosa migliore è la salute...*

ALBERTO CAVALIERE

## BOTTEGA DEL GHIOTTONE




*SPAGHETTI ALLA USSARA.* - *Lessate 500 grammi di spaghetti in acqua salata. Cotti che siano sgrondateli con cura ma rapidamente, rimetteteli nel tegame, ed incorporatevi 150 grammi di burro crudo, alcuni cucchiai di besciamella che avrete lì, pronta, profumata e calda, un pizzico di pepe di Caienna, sei cucchiai da minestra pieni colmi di sugo di carne. Mescolate il tutto sul fuoco ma in fretta, e poi versate nel piatto (un po' fondo) di portata, mettendo uno strato di spaghetti, uno di parmigiano grattugiato, ed alternando così sino ad esaurimento del composto. Ricoprite tutto con uno strato di tartufi bianchi finemente affettati, e se i tartufi... sono pochi, allora tritateli fini fini, anzi grattugiateli. Servite caldissimo, è un piatto squisito!*

*TROTE RIPIENE.* - *Preparate anzitutto il vostro « ripieno » tritando un mezzo chilogrammo di funghi (per 2 piccole trote) ed un paio di tartufi. Salate, mettete un pizzico di pepe.*

*Dopo un'accurata pulizia alle trote, apritele, vuotatele, e nell'apertura, con un cucchiaino introducete il pieno, legando poi un po' stretto affinché non si svuoti mentre cuoce. Avvolgete le trotelle in un panno finissimo di bucato e mettetele in un tegame ove già sarà pronto un brodo di legumi. Lasciatele cuocere così per circa 30 minuti a fuoco moderato. Cotte che siano, sgrondatele, passatele nell'uovo sbattuto, poi nel pane grattugiato, e fatele friggere in olio bollente. Mandate in tavola caldissimo accompagnato da una salsiera piena di salsa di pomodoro, anch'essa assai calda.*

BICE VISCONTI

TIPOGRAFIA TREVES - MILANO